



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 May 2010

# Clippings of 07-05-2010

## PARLAMENTO

5/7/2010	Sole 24 Ore	31	Sì al decreto incentivi: meno vincoli sulla casa - Basterà un avviso per la manutenzione straordinaria in casa	Mobili Marco	1
5/7/2010	Stampa	3	Tremonti. "Nessuno è immune" Manovra da 25 miliardi in 2 anni	Barbera Alessandro	3
5/7/2010	Messaggero	9	E il Parlamento lavora sempre meno	Sardo Claudio	5
5/7/2010	Sole 24 Ore	16	Schifani: tempi rapidi sull'anti-corruzione	Squillaci Laura	7
5/7/2010	Messaggero	12	Codice della strada, sì del Senato. Notifica in 60 giorni o multe nulle - Sì al Codice, ma senza fondi. Multe entro 60 giorni o nulle	Mercuri Carlo	8
5/7/2010	Italia Oggi	8	Niente magistrati alla corte dei governatori	Ricciardi Alessandra	10
5/7/2010	Mattino	3	Tremonti alla Camera: crisi, nessuno è immune	L.Ci	11

## GOVERNO E P.A.

5/7/2010	Sole 24 Ore	1	Brunetta: le riforme a costo zero per crescere - Crescere con riforme gratis	Brunetta Renato	12
5/7/2010	Corriere della Sera	51	Interventi & Repliche - Brunetta: la lotta alla corruzione	Brunetta Renato	14
5/7/2010	Corriere della Sera	14	Intervista a Bruno Ferrante - "L'authority? Solo una scatola vuota"	Guastella Giuseppe	15
5/7/2010	Sole 24 Ore	35	"Normattiva" e le leggi sempre rintracciabili	Basile Tommaso	16
5/7/2010	Italia Oggi	29	Consulenti, intermediari doc	Trotti David	17
5/7/2010	Italia Oggi	37	I revisori devono trasmettere i questionari sui bilanci entro il 31/5	Vanni Valentina	19
5/7/2010	Messaggero Cronaca di Roma	43	Comune, i debiti in mano al commissario - Campidoglio, un commissario per i debiti	Rossi Fabio	20
5/7/2010	Giornale	13	La multa lenta? Abolita dal codice. Notifica entro 60 giorni o è nulla	Angeli Francesca	22
5/7/2010	Unita'	22	Paesaggio addio: arriva l'abuso legale	Emiliani Vittorio	23
5/7/2010	Italia Oggi	26	P.a, vigilanza doc	Cirioli Daniele	25

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

5/7/2010	Sole 24 Ore	6	Nel biennio 2011-2012 correzione da 25 miliardi	Pesole Dino	26
5/7/2010	Mattino	3	Manovra da 25 miliardi in due anni - Conti, manovra correttiva da 25 miliardi entro luglio	Cifoni Luca	28
5/7/2010	Italia Oggi	11	Tremonti: nessun paese immune da rischi. Bce: default Grecia fuori discussione	....	30
5/7/2010	Corriere della Sera	1	Cade in Borsa anche lo Stato	Ostellino Piero	31
5/7/2010	Corriere della Sera	6	Banche, finanza e politica. Nessuna lezione dalla crisi	Vitale Marco	32
5/7/2010	Messaggero	5	Non tocchi a noi "novelli Pantaloni" la rata finale dei pasticci americani - Sospette le manovre "made in Usa" Banche e risparmi italiani restano solidi	Fortis Marco	35
5/7/2010	Mattino	1	Come blindare il nostro debito	Savona Paolo	37
5/13/2010	Espresso	62	Sud. Dove sono finiti i 50 miliardi di euro destinati al Mezzogiorno - Scippo al Sud	Di Nicola Primo	38
5/7/2010	Finanza & Mercati	4	Caro benzina, lo Stato incassa 4 mld	...	42
5/7/2010	Repubblica	3	Il dossier - Banchieri ed economisti. "Dalle agenzie di rating allarme immotivato"	Iezzi Luca	43
5/7/2010	Repubblica	1	Tre ricette per l'euro	Stiglitz Joseph	44
5/7/2010	Sole 24 Ore	33	Evasione internazionale. La Guardia di finanzia aumenta i recuperi - La Gdf aumenta i recuperi	Bellinazzo Marco	45
5/7/2010	Sole 24 Ore	43	Inchieste. Prima udienza a Milano al processo sui derivati del Comune - Via al processo sui derivati, un precedente per altri casi	Monaci Sara	46
5/7/2010	Libero Quotidiano	26	Sui derivati è "effetto domino in tutta Italia". Ora tocca a Firenze e Messina	Antonelli Claudio	47
5/7/2010	Mf	6	Il pm: coi derivati Comuni e Regioni rischiano di diventare un'altra Grecia - I derivati sono la Grecia dei Comuni	Massaro Fabrizio	48
5/7/2010	Italia Oggi	37	Fattura Tia impugnabile in Ctp	Cucchi Duccio	49
5/7/2010	Italia Oggi	19	Neutralizzate le cartelle pazze - Semaforo rosso alle cartelle pazze	Bartelli Cristina	51
5/7/2010	Mattino	5	Imprese, in Italia 50mila posti in più: frena la disoccupazione	Peluso Cinzia	53

## UNIONE EUROPEA

5/7/2010	Avvenire	7	Bruxelles lavora a un'agenzia europea	Serra Franco	55
5/7/2010	Sole 24 Ore	34	Un'operazione trasparenza per i fondi Ue	M.Mo.	56
5/7/2010	Italia Oggi	21	Scambi intracomunitari, tempi di trasferimento soft	Ricca Franco	57

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

5/7/2010	Sole 24 Ore	6	Statali: rinnovo da 5,3 miliardi	G.Tr.	58
5/7/2010	Messaggero	13	"Statali, aumenti a chi produce di più" - "Statali, sugli aumenti decida la produttività"	Paolini Antonio	59
5/7/2010	Repubblica	31	Aumenti, la Corte dei Conti gela gli statali	Petrini Roberto	61
5/7/2010	Corriere della Sera	37	Statali, i salari siano legati alla produttività"	R.Ba.	62
5/7/2010	Padania	17	Statali, tagliato personale ma la spesa cresce	...	63

5/7/2010	<b>Avvenire</b>	6 "Statali, garantire aumenti solo a chi produce"	<i>Ciociola Pino</i>	64
5/7/2010	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	4 La Corte dei Conti: aumenti solo ai dipendenti pubblici che si rivelino produttivi	...	65
5/7/2010	<b>Mattino</b>	17 Aumenti solo agli statali più produttivi - "Statali, aumenti soltanto a chi produce di più"	<i>Paolini Antonio</i>	66
5/7/2010	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	18 Corte dei conti: "Stop agli aumenti, misurare prima la produttività"	...	68
5/7/2010	<b>Liberal</b>	7 Corte Conti: produttività in cambio di aumenti	...	69
5/7/2010	<b>Gazzettino</b>	19 La produttività del pubblico impiego è ancora bassa, pesa il costo del lavoro	...	70
5/7/2010	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	27 Corte dei conti: "Rinnovare i contratti costerà 5,3 miliardi in tre anni"	...	71
5/7/2010	<b>Corriere Nazionale</b>	4 Placet Corte dei conti sulla riforma Brunetta	...	72
5/7/2010	<b>Brescia Oggi</b>	4 "Statali, produttività ineludibile"	...	73
5/7/2010	<b>Italia Oggi</b>	33 Incarichi facili, in regione si può	<i>Oliveri Luigi</i>	74
5/14/2010	<b>Mondo</b>	59 In cattedra - Una bacchettata al Cilea dalla Corte dei Conti	<i>Sottocornola Fabio</i>	75
5/7/2010	<b>Riformista</b>	4 Dipendenti pubblici stipendi da rivedere	...	76
5/7/2010	<b>Centro</b>	15 In Abruzzo 829 beni demaniali	...	77

**Sì al decreto incentivi: meno vincoli sulla casa**

La Camera ha approvato in prima lettura il decreto legge sugli incentivi. Meno vincoli per i lavori di manutenzione straordinaria: basterà una comunicazione con una perizia del professionista. ▶ pagina 31

**Parlamento.** Sì della Camera al decreto legge sugli incentivi

# Basterà un avviso per la manutenzione straordinaria in casa

Serve anche la perizia del professionista

**PASSAGGIO IN SENATO**

La liberalizzazione si ferma alle discipline regionali e fa salvi i vincoli fissati dagli strumenti comunali

**Marco Mobili**  
ROMA

La liberalizzazione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle case esce rivista e corretta dal primo via libera della Camera al decreto incentivi.

Sull'intero provvedimento si sarebbe potuto fare di più, almeno secondo Giovanni Fava (Lega) relatore al Dl per la commissione Attività produttive. Per Fava si è persa un'occasione per migliorarlo, non solo perché in aula il dibattito è rimasto frustrato dalla fiducia posta dal governo, ma ancor prima in commissione con l'atteggiamento assunto dall'opposizione sulle ammissibilità. Atteggiamento che ha impedito di inserire misure ritenute da tutti i gruppi necessarie: «Come quella sulle emissioni CO2» sottolinea Fava, e che ora si dovranno comunque affrontare in altri provvedimenti già varati dall'esecutivo.

Nel maxi emendamento su cui

il governo ha incassato il primo via libera della Camera, il pacchetto casa è quello più "innovato", anche sul fronte delle agevolazioni. Come sottolineato da Rossella Rodelli Giavarini, presidente di Confindustria Finco, è stato allargato il campo di applicazione dell'eco-bonus di 5-7 mila euro per l'acquisto di case energeticamente efficienti anche al patrimonio esistente.

Più articolata la riscrittura della norma sull'attività edilizia libera. Il nuovo testo dell'articolo 5 del Dl - inviato ora all'esame del Senato per l'approvazione definitiva da realizzare entro il prossimo 25 maggio - nel sopprimere la clausola che obbligava al rispetto dei vincoli regionali, prevede anche che le regioni a statuto ordinario possano estendere la semplificazione a interventi edilizi ulteriori rispetto a quelli già previsti. Così come individuare ulteriori interventi per i quali, invece, è necessario trasmettere la relazione tecnica - di nuova istituzione - in caso di interventi di manutenzione straordinaria. Restano, invece, da rispettare gli eventuali paletti messi dagli strumenti urbanistici comunali.

L'altra novità sulla liberalizzazione per la casa riguarda, infatti, l'introduzione della relazione tec-

nica asseverata da un professionista abilitato, accompagnata dagli elaborati progettuali. Relazione che dovrà essere inviata al comune, contestualmente alla comunicazione telematica di inizio lavori. Il nuovo adempimento, se non dovesse essere rispettato, comporterà l'applicazione di una san-

zione pari a 258 euro. Che si riduce di due terzi se la comunicazione è effettuata spontaneamente quando l'intervento di manutenzione è ancora in corso.

Oltre alla casa, il maxi emendamento introduce altre importanti novità: dalle frodi fiscali ai giochi, dai settori agevolati alle semplificazioni per l'estensione della banda larga con l'installazione di impianti Umts. Ulteriore stretta sulle frodi internazionali con l'obbligo di comunicazione alle camere di commercio anche delle ristrutturazioni aziendali (fusioni, scissioni e conferimenti) che riguardano sedi all'estero.

All'articolo due del decreto trova spazio, invece, un corposo pacchetto di modifiche al mercato dei giochi. Che include, tra l'altro, l'esclusione dagli obblighi di comunicazione anticiclaggio lotto, lotterie, gratta e vinci e concorsi pronostici. O ancora lo spostamento della ga-

ra per le new slot di seconda generazione e la messa al bando di apparecchiature e gioco online senza concessione.

Una norma specifica, inoltre, prevede la riorganizzazione del personale dell'Economia, con la doppia finalità: chiudere le 103 sedi provinciali delle Direzioni Territoriali del ministero e fornire personale ai Monopoli di Stato per il lancio definitivo dell'agenzia dei giochi. Una chiusura su cui i sindacati di base hanno dichiarato battaglia, in quanto riguarda oltre 3 mila dipendenti dell'Economia che saranno spostati alla ragioneria, alle agenzie fiscali e soprattutto ai Monopoli.

Sul fronte del contenzioso, le modifiche introdotte prevedono la chiusura agevolata (con percentuale tutta da calcolare) del contenzioso tra vecchi concessionari della riscossione attivi fino al 1999 e il fisco. Così come la chiusura delle liti ultradecennali pendenti in Cassazione e in Commissione tributaria centrale.

Per le novità sulla riscossione si rinvia al Sole-24 Ore di ieri, mentre sul sociale si segnala la riscrittura delle regole sul 5 per mille. Misura di sostegno alle onlus che ora, con il Dl incentivi, riapre le porte alle fondazioni. Inoltre, per completare la documentazione ai fini della ripartizione delle risorse del 5 per mille 2007 e il 2008, il termine è stato spostato dal 30 aprile scorso al prossimo 30 giugno.

Sul fronte degli aiuti ai settori produttivi si segnala l'estensione al calzaturiero e alla produzione dei bottoni della detassazione per investimenti effettuati in ricerca e sviluppo precompetitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le principali novità****A Aiuti**

Il decreto incentivi nasce con l'obiettivo di sostenere i settori in crisi rilanciando i consumi. Complesivamente sono stati stanziati 300 milioni ripartiti per 10 settori che vanno dai motocicli all'efficienza energetica

**B Banda larga**

Il decreto riconosce un contributo di 50 euro per i giovani tra i 18 e i 30 anni che effettuano nuove attivazioni di banda larga per internet e Adsl

**C Casa**

Ampia liberalizzazione degli interventi di manutenzione degli immobili.

Quella straordinaria può essere eseguita senza titoli abilitativi, ma con una perizia, completa di elaborati progettuali, asseverata da un professionista. La perizia, con la comunicazione di inizio lavoro, va inviata al Comune. Sanzioni ridotte per il mancato invio: 258 euro al massimo che si riducono di due terzi se la comunicazione avviene durante i lavori

**D Dipendenti pubblici**

Trasferimenti in arrivo per oltre 3.000 dipendenti dell'Economia attualmente occupati nelle 103 direzioni provinciali. Con la chiusura di queste sedi, infatti, i dipendenti saranno trasferiti nelle sedi della Ragioneria, nelle agenzie fiscali e soprattutto ai Monopoli di Stato. L'obiettivo della ristrutturazione, contestata dai sindacati, è anche far decollare l'Agenzia dei giochi

**E Eco bonus**

Ampliato il campo di applicazione dell'eco-bonus di 5-7 mila euro per l'acquisto di case energeticamente efficienti anche al patrimonio esistente

**F Frodi fiscali**

Nasce il nuovo elenco clienti fornitori per chi opera con soggetti situati in paradisi fiscali. Dal 1° luglio tutti i dati sugli scambi commerciali con paesi black list dovranno essere comunicati al fisco. Inoltre, dal 1° maggio, viene introdotto per le imprese l'obbligo di comunicazione alle camere di commercio del trasferimento all'estero della sede sociale. L'obbligo, dall'entrata in vigore della legge di conversione, scatterà anche per ristrutturazioni aziendali

**G Giochi**

Diverse le novità per il mercato dei giochi pubblici tra cui l'esclusione dagli obblighi antiriciclaggio per i gratta e vinci, le lotterie, il lotto e i concorsi pronostici; il divieto di installazione e di gioco on line in luoghi o spazi sprovvisti di concessione

**I Iva**

Ristretta l'esenzione Iva alle prestazioni del servizio postale universale e alle cessioni di beni alle prestazioni di servizi a queste accessorie

**L Liti pendenti**

Arriva la definizione agevolata delle liti ultradecennali pendenti in Cassazione e in Ctc. Nel primo caso si potranno chiudere le liti in cui il fisco ha perso i primi due gradi di giudizio. Per definire la controversia si potrà versare il 5% del suo valore. Per le Ctc basterà ottenere un decreto del presidente di sezione. Non si potranno definire in Ctc le cause relative ai rimborsi

**R Riscossione**

Il capitolo riscossione viene ampliato con il maxiemendamento. È stata vietata l'iscrizione di ipoteche se gli importi da recuperare sono inferiori a 8 mila euro; il titolo di pagamento potrà essere fatto valere per bloccare azioni cautelari; sono stati rivisti i requisiti minimi dei piccoli concessionari privati che dovranno adeguarsi entro fine giugno

**S Sociale**

Nel riscrivere la disciplina del 5 per mille tornano tra i soggetti beneficiari anche le fondazioni. Inoltre, il termine del 30 aprile scorso per integrare le domande e le istanze di accesso ai fondi 2007 e 2008 è slittato al 30 giugno

**T Tremonti-quater**

Alle imprese che investono in ricerca industriale e sviluppo precompetitivo per la realizzazione di campionari, nei settori dell'industria tessile, nell'attività di confezione di articoli di abbigliamento, pelle e pellicce, nonché bottoni e calzature, viene riconosciuta una detassazione del reddito d'impresa pari all'ammontare corrispondente al valore degli investimenti. Il limite complessivo della misura è fissato nei 70 milioni di euro

**U Umts**

Con l'entrata in vigore della legge di conversione del Dl basterà la sola denuncia di inizio attività per avviare le installazioni di apparati Umts o di altre tecnologie su infrastrutture per impianti radioelettrici preesistenti

# Tremonti: "Nessuno è immune" Manovra da 25 miliardi in 2 anni



**Temi decisivi**  
Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante il suo intervento ieri a Montecitorio

«È una bufera sistemica, non si può sottovalutare quanto è successo»

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Dalla Grecia ci separa uno specchio di mare, un Paese socialmente coeso, un basso debito privato e conti pubblici sotto controllo che per ora ci «vaccinano» dall'effetto contagio. Però «l'estensione della crisi è sistemica», e nessuno «è immune dai rischi perché passeggero con biglietto di prima classe». Quando Giulio Tremonti interviene a Montecitorio di fronte ad un'aula troppo vuota per temi così decisivi, sui mercati si è già scatenata la bufera. La Borsa di Milano scende, i titoli bancari anche, il differenziale fra i nostri titoli di Stato e i Bund tedeschi aumenta.

**Una «situazione seria»**  
Ma delle nove pagine preparate con cura fin dalla mattina

non cambia una virgola. Per essere un'informativa sui termini del prestito che oggi verrà erogato a favore della Grecia è solenne: cita prima Roosevelt, poi Churchill, la seconda guerra mondiale, l'importanza di non sottovalutare una situazione - quella greca - «molto seria». Poche ore prima i suoi uffici avevano reso pubblici i contenuti della Relazione unificata sulla finanza pubblica italiana: quest'anno il governo stima una crescita all'1%, un deficit stabile al 5%, il debito pubblico - al netto dei 5,5 miliardi che stiamo per offrire alla Grecia - nel 2010 avrà raggiunto il 118,4% del prodotto interno lordo.

Numeri ancora difficili ma in linea con quanto mercati e Commissione europea si attendono dal governo italiano nei prossimi mesi. La disoccupazione, che quest'anno dovrebbe raggiungere l'8,7%, nel 2011 dovrebbe iniziare a scendere e ridursi all'8,2% nel 2012.

Per sintetizzare la situazione ad un gruppo di deputati fi-niani che lo avevano avvicinato in Transatlantico, sceglierà una metafora albinistica: «Sia-

mo in parete, ma stiamo meglio degli altri». Occorre «tenere la barra dritta». L'importante, lo dirà poco dopo Berlusconi, è che «il rigore resti la priorità assoluta». La traduzione concreta del principio esposto dal premier sta in due righe della succitata Relazione: «Il mantenimento degli obiettivi di finanza pubblica comporta una manovra correttiva sul saldo primario in termini cumulati pari all'1,6% del prodotto interno lordo nel 2011-2012».

### Due anni di risparmi

Significa che entro quella data il governo dovrà aver prodotto risparmi di spesa per poco meno di 25 miliardi di euro. Gran parte di quell'impegno era già scritto nero su bianco nella manovra triennale votata lo scorso autunno da governo e Parlamento: tagli a ministeri, scuola, contenimento della spesa sanitaria, un pacchetto per poco meno di 19 miliardi di euro.

Da quell'impegno ora ci separano altri sei-sette miliardi, ciò che è necessario per riportare entro il 2012 il

famoso rapporto deficit-prodotto al famigerato 3%, quello fissato da Maastricht finché Maastricht non verrà riformata.

Entro luglio verranno programmati per il 2011 un po' di tagli in più alla spesa sanitaria, a quella farmaceutica, probabilmente ci sarà la cessione di qualche immobile pubblico. Tremonti ha rassicurato i deputati sul fatto che il sistema pensionistico «è stabile» e che le riforme «che dovevano essere fatte sono state fatte». Né ci saranno nuovi aumenti delle tasse: la Relazione promette per la fine di quest'anno una pressione fiscale

**Al provvedimento triennale votato in autunno si sommano nuovi tagli di spesa**



«al 42,8%, inferiore al livello del 2008». Insomma, la Grecia resta lontana, però è bene restare vigili. Finora la metafora che più aveva appassionato Tremonti era quella ludica del videogame. Quella nuova è più seria: «Al termine del suo libro sulla seconda guerra mondiale, Churchill si chiede se quella su cui scrive è stata davvero la seconda guerra od invece il sequitur di un'unica guerra intervallata da un lungo armistizio».

### La stessa tempesta

Questa «non è una seconda crisi», il secondo tempo della bufera che fra il 2008 e il 2009 ha sconquassato il sistema bancario e finanziario mondiale.

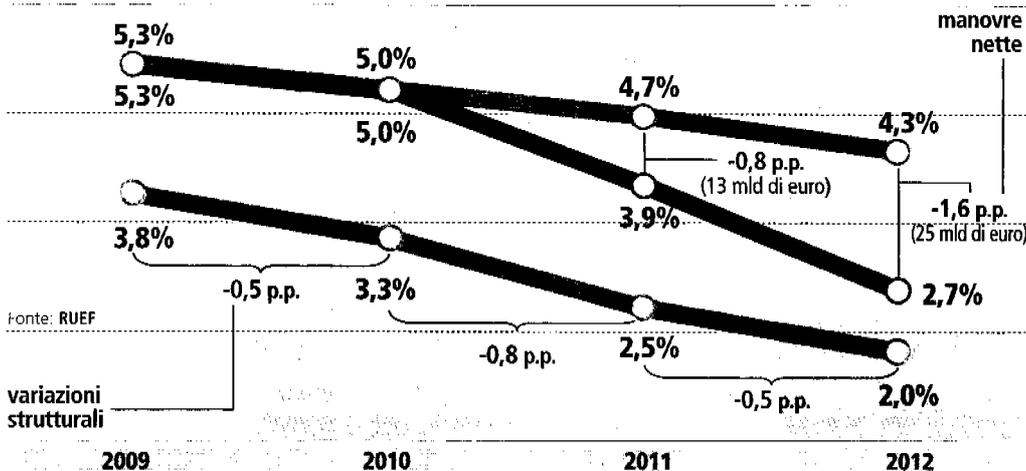
«E' la stessa crisi che è continuata e si è trasformata, passando dai debiti privati ai debiti pubblici e scalandosi su scala globale. Dobbiamo imparare la lezione prendendo tutte le misure necessarie affinché una crisi di questo tipo non si ripeta».

## Il deficit italiano

CIFRE IN RAPPORTO AL PIL NOMINALE

● A LEGISLAZIONE CORRENTE    ● PROGRAMMATO DAL GOVERNO    ● STRUTTURALE PROGRAMMATO

Partners - LA STAMPA



L'INCHIESTA

# E il Parlamento lavora sempre meno

*Poche le leggi. La funzione di controllo non compensa la crisi della legislazione*

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Il Parlamento lavora poco. Sempre meno. La produzione legislativa, che tuttora è l'attività principale delle Camere, sta crollando. Da settembre scorso le sedute con votazioni a Montecitorio hanno occupato una media di dieci ore settimanali. Non si è mai andati oltre le due giornate e mezzo di lavoro: è il calo di produttività ha contagiato e rallentato le stesse commissioni. In Senato, ad aprile, le votazioni sono state concentrate in sole sei sedute. Le ultime due settimane hanno visto l'approvazione in via definitiva di quattro leggi, ma si tratta di quattro ratifiche di trattati internazionali.

Il grafico della serie storica delle legislature repubblicane disegna una curvatura molto pronunciata. Dall'aprile 2008 sono state varate 161 leggi (media 6,5 al mese). Nelle prime tre legislature la media era di oltre

30 leggi al mese. Il calo in realtà è stato lento e progressivo fino al '92, quando i parametri di Maastricht costrinsero ad un più rigido controllo dei conti pubblici e ciò si tradusse anche in una drastica frenata della legislazione. Nel quinquennio di centrosinistra '96-2001 il Parlamento, comunque, pro-

duisse 906 leggi e 686 nel successivo quinquennio di centrodestra. Si pensava che l'ulteriore frenata del biennio 2006-2008 (112 leggi in 24 mesi) fosse dovuta in larga parte alla fragilità politica della maggioranza che sosteneva Prodi. Ma gli ultimi due anni hanno confermato la discesa ripida: la lieve crescita nel numero delle leggi non deve infatti illudere perché dipende dall'aumento delle ratifiche dei trattati (69 contro 41 della passata legislatura) e dei decreti-legge (50 contro 32). Peraltro tra le leggi approvate, a partire dalla primavera 2009, sono inclusi

14 «micro-provvedimenti» adottati in sede legislativa (dunque in commissione, senza passare dall'aula).

Va detto che ridurre la produzione delle leggi

può non essere di per sé un male. La ragione principale del crollo sta infatti nel maggiore controllo della spesa. Fino agli anni Ottanta si ricorreva alla legge per qualunque intervento di settore, anche per le cose più minute: emblematica la legge 310 dell'88 per riparare una gru danneggiata nel porto di Ancona. Negli anni Novanta però nacque la «legislazione complessa», con l'ambizione di ordinare in modo più sistematico le politiche pubbliche, a partire dalle nuove leggi finanziarie. Ma ora anche questa legislazione è in crisi (come ha documentato l'Osservazione sulla legislazione della Camera dei deputati).

Il mito declinante del Parlamento legislativo sembra coincidere con una vera e propria «crisi della legge». La legislazione nazionale cede funzioni e campo d'azione, da un lato a favore di regolamenti e direttive comunitarie, dall'altro verso la legislazione regionale (ma anche verso le intese Stato-Regioni oppure le delibere delle giunte). A ciò va aggiunto il proliferare delle ordinanze «in deroga» (Protezione civile), diventate nel tempo uno strumento di intervento diretto del governo in grado di bypassare completamente il Parlamento. Tutto questo però non basta a spiegare l'impoverimento dell'attività delle Camere. Molte leggi sono ferme in commissione perché il Tesoro non concede il via libera alla copertura. L'iniziativa legislativa è sempre più nelle mani del governo, non solo attraverso i decreti-legge (la cui frequenza anzi si sta riducendo dopo i primi mesi del 2009). Alcuni decreti (il mille-proroghe, i decreti anticrisi) hanno di fatto sostituito la vecchia Finanziaria e scatenano periodicamente gli appetiti di parlamentari, territori, lobby. Sono i casi in cui il ministro dell'Economia allenta un po' i cordoni della borsa (tuttavia il presidente uscente

del Comitato per la legislazione, Lino Duilio, Pd, nel suo ultimo Rapporto ha elaborato un teorema: quando il decreto supera le 40 mila battute dattiloscritte, diventano inevitabili maxiemendamento e voto di fiducia).

Premio di maggioranza e liste bloccate concorrono indubbiamente alla crescente sudditanza del Parlamento nei confronti del governo. È anche vero però che in Francia, Spagna, Regno Unito si fanno ancora meno leggi che da noi (solo la Germania ha numeri simili ai nostri). Insomma un Parlamento potrebbe fare e contare di più anche



riducendo il numero delle leggi. Dovrebbe però sviluppare altre funzioni: a cominciare dalla funzione di controllo e di valutazione delle politiche pubbliche e dal monitoraggio delle normative europee in formazione (peraltro il nuovo Trattato di Lisbona attribuisce poteri ai Parlamenti che ancora nessuno è stato in grado di esercitare). Per fare questo però le Camere dovrebbero avere una forza e un'autonomia, anche nell'accesso ai conti e alle cifre del bilancio, che potrebbero dare loro o uffici molto più robusti degli attuali oppure (come ha segnalato di recente il costituzionalista Vincenzo Lippolis) una relazione diretta e speciale con la **Corte dei conti**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEMPRE PIÙ SEVERO  
IL FILTRO DEL TESORO**

*La prima brusca  
frenata nel '92.  
Ma ora tutto è nelle  
mani del governo*

**La produzione  
legislativa**

▣ Leggi approvate    □ Media mensile

**Legislatura**

<b>I</b>	2.317
mag 1948 / giu 1953	37,6
<b>II</b>	1.897
giu 1953 / giu 1958	31,9
<b>III</b>	1.796
giu 1958 / mag 1963	30,4
<b>IV</b>	1.768
mag 1963 / giu 1968	29,2
<b>V</b>	841
giu 1968 / mag 1972	17,7
<b>VI</b>	1.128
mag 1972 / lug 1976	22,8
<b>VII</b>	666
lug 1976 / giu 1979	18,8
<b>VIII</b>	963
giu 1979 / lug 1983	19,8
<b>IX</b>	749
lug 1983 / lug 1987	16,8
<b>X</b>	1.076
lug 1987 / apr 1992	18,6
<b>XI</b>	314
apr 1992 / apr 1994	13,2
<b>XII</b>	295
apr 1994 / mag 1996	11,9
<b>XIII</b>	306
mag 1996 / mag 2001	14,9
<b>XIV</b>	636
mag 2001 / apr 2006	11,6
<b>XV</b>	112
apr 2006 / apr 2008	5
<b>XVI</b>	151
apr 2008 / mag 2010	6,5

Fonte: Ufficio Studi Camera - [centrisistemi.it](http://centrisistemi.it)

**Il nodo giustizia.** Il presidente del Senato tende la mano ai finiani: rispondere alle aspettative dei cittadini

# Schifani: tempi rapidi sull'anti-corruzione

**Laura Squillaci**  
ROMA

■ Procedere a passo spedito sul ddl anti-corruzione. Queste le parole d'ordine del presidente del Senato Renato Schifani. Con una lettera indirizzata ai presidenti delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia a palazzo Madama, cui è stato deferito il ddl recante "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione", la seconda carica dello stato ha invitato «ad una definizione in tempi brevi» del disegno di legge «per consentire una sollecita calendarizzazione del provvedimento in Assemblea».

Nel messaggio inviato ai presidenti della prima e della seconda commissione, Carlo Vizzini e Filippo Berselli, Schifani ha poi spiegato i motivi della sua scelta. La normativa è di «assoluta importanza» per rispondere «alle legiti-

time aspettative dei cittadini, giustamente sensibili al tema della legalità dei comportamenti di tutti coloro i quali sono investiti di pubbliche funzioni».

Una richiesta, quella della seconda carica dello Stato, accolta con favore dai destinatari della missiva. A parlare è Carlo Vizzini, secondo cui «già nella prossima settimana si troverà uno spazio per iniziare l'esame del provvedimento anticorruzione pur tenendo conto degli impegni che già gravano sulle due commissioni che lo devono esaminare».

L'invito di Schifani arriva a soli due giorni dal "no" del direttivo del gruppo parlamentare del Pdl alla Camera alla proposta, avanzata dai finiani, di concedere una corsia preferenziale al ddl anti-corruzione. E però, spiega lo stesso Schifani, la sua decisione non va letta come un aver ceduto alle pressioni dell'ala dei fedelissimi dell'ex leader di An. «Si è trattato

di una scelta autonoma in sintonia con quello che chiede l'opinione pubblica». Ad applaudire l'iniziativa di Schifani è stato il neo-dimissionario Italo Bocchino: «Si tratta di un importante segnale da offrire all'opinione pubblica, lanciato da Generazione Italia e da Fini e diventato patrimonio di tutti dopo l'invito di Schifani. È questo il ruolo di minoranza che vogliamo esercitare, stimolando il Pdl a fare meglio e a non lasciare il tema della legalità alla Lega».

Berlusconiani e finiani sembrano insomma concedersi una tregua. Almeno a Palazzo Madama. A confermarlo le parole del capogruppo dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri: «assicuriamo sin d'ora la totale disponibilità del gruppo Pdl affinché la normativa tesa ad affermare con ancora maggior forza i principi della legalità e della lotta alla corruzione possa essere presto legge dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tante deroghe, pochi controlli, sfuma la "tolleranza zero" Codice della strada, sì del Senato Notifica in 60 giorni o multe nulle

ROMA — Sì del Senato al disegno di legge sul nuovo Codice della strada. La "tolleranza zero" che aveva ispirato la prima stesura del testo, appare ora fortemente diminuita. Molte sono le deroghe concesse, a cominciare dalla più discutibile di tutte, quella del cosiddetto "emendamento grappino", che prevede di riconsegnare la patente per tre ore al giorno a chi è stata sospesa per aver causato un incidente grave. La Commissione Lavori pubblici del Senato ha anche inserito una norma per velocizzare le multe: se la multa non viene notificata entro 60 giorni dall'infrazione, si intende annullata. Le opposizioni si sono astenute nella votazione del provvedimento: «Non si parla mai dei necessari controlli di polizia», dicono.

MERCURI A PAG. 12

# Sì al Codice, ma senza fondi Multe entro 60 giorni o nulle

Ok del Senato, ora alla Camera sarà battaglia su alcol e deroga alle patenti sospese

Mancano i soldi per la manutenzione delle strade e aumentare i controlli della polizia. Stretta sulle minicar, "salvi" i fumatori

## SICUREZZA STRADALE

ROMA - Chi poteva immaginare che la crisi greca avrebbe prodotto ripercussioni perfino sul Codice della strada italiano? Che se il testo del Codice è meno duro di quello che ci si aspettava la colpa è del debito pubblico di Atene? Eppure è così: lo ha detto il presidente della Commissione Lavori pubblici del Senato, Luigi Grillo, ammettendo che ben diverso respiro poteva avere il provvedimento sulla sicurezza stra-

dale appena licenziato se solo il ministero dell'Economia avesse in minima parte allargato i cordoni della borsa: «La crisi finanziaria in Grecia ha reso tutti più cauti», ha affermato Grillo.

E' la prima ammissione che il nuovo Codice della strada non è lo specchio di quella "tolleranza zero" che ne doveva essere il

principio ispiratore.

Da nessuna parte, per esempio, si parla di segnaletica e manutenzione stradale da migliorare, nessun cenno al necessario aumento dei controlli (e quindi anche del personale) da parte di Polizia e carabinieri. Il provvedimento arriva in porto senza il becco di un quattrino, questa è la ragione che ha indotto le opposizioni al voto di astensione (Il Senato ha approvato il provvedimento con

138 voti favorevoli, 3 contrari e 122 astenuti) e che ha spinto il relatore Cicolani a dire che serve «un più stretto rapporto



fra Parlamento e Governo per calibrare meglio le poche risorse disponibili». Ora il provvedimento ritorna alla Commissione Trasporti della Camera il cui presidente Valducci ha già ipotizzato che alcuni passaggi del testo del Senato potrebbero essere ritoccati, segnatamente il cosiddetto "emendamento grappino", che restituisce la patente per tre ore al giorno a chi deve andare a lavorare e la disciplina degli orari delle discoteche e della somministrazione delle bevande alcoliche. Non finisce qua, dunque, la lunga partita del Codice della strada. Tra un circa un mese vedremo quale sarà il risultato finale.

Intanto è da segnalare una norma, contenuta nel testo, che metterà il pepe nel piatto dei Comuni: i senatori hanno fissato in 60 giorni il termine entro il quale una contravvenzione deve essere notificata all'automobilista; se i Comuni impiegheranno più di 60 giorni, la contravvenzione si intenderà annullata.

Le prime reazioni al provvedimento del Senato sono venute da Enti ed associazioni di categoria. I più arrabbiati di tutti sono quelli della Fipc (Federazione italiana pubblici esercizi) il cui presidente, Lino Stoppani, lamenta addirittura che «l'introduzione generalizzata degli etilometri nei risto-

ranti avrà effetti negativi sui costi e sull'organizzazione del lavoro». L'Asaps (Associazione amici della Polizia stradale) esprime invece «sorpresa per la deroga alla sospensione della patente per lavoro o fini sociali. Un confine - spiega il presidente Giordano Biserni - che potranno chiedere di varcare in tanti. Saranno difficili i controlli e frequenti gli sconfinamenti di orario. Chi ha bevuto doveva pensarci prima. Questo "samaritanesimo" per la patente non produrrà frutti positivi per la sicurezza». Il Codacons infine ritiene «insufficienti» le modifiche al Codice della strada «specie nella parte relativa

alle minicar. Non basta - spiega il presidente Carlo Ricenzi - introdurre sanzioni nei confronti di chi apporta modifiche al motore, ma occorre prevedere l'incriminazione delle officine quando una microcar modificata si rende protagonista di incidenti con danni a persone o cose».

C. Mer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità del codice della strada

### TEST ANTIDROGA



Chi vorrà prendere la patente deve sottoporsi prima a un test antidroga

### LICENZIAMENTO AUTISTA



Può essere licenziato chi ha subito la sospensione della patente professionale perché ubriaco

### DEROGA A PATENTE SOSPESA



Concessa deroga di tre ore al giorno per recarsi al lavoro, ma con raddoppio dei tempi di sospensione

### MULTE A RATE



Possibile pagarle così dai 200 euro in su

### CASCO SULLA BICI



Obbligatorio solo per i ragazzi fino a 14 anni

### MINICAR



Non possono essere guidate con patente sospesa, obbligatorio l'uso delle cinture e multe salate per chi vuole truccare il motore

### DIVIETO ALCOLICI



Divieto per i locali notturni di vendere alcolici dalle tre di notte. Negli autogrill divieto di vendita di superalcolici dalle 22 alle 6 e di somministrazione di alcolici dalle 2 alle 7

### NEOPATENTATI



Chi ha preso la patente da meno di tre anni e i camionisti

non potranno bere alcolici prima di mettersi alla guida

### MOTO E BAMBINI



Chi trasporta un bambino in moto non deve superare i 60 km/h. Per i minori dai 5 ai 12 anni obbligatorio un apposito seggiolino

### TIR E BUS



Innalzata da 65 a 70 anni l'età dei conducenti

ANSA-CENTIMETRI

Salta l'emendamento del governo al ddl Brunetta di semplificazione

# Niente magistrati alla corte dei governatori

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**I** giudici vanno a ruba. Per le loro competenze e conoscenze nel settore legislativo e giurisprudenziale, i ministri ne fanno incetta per gli incarichi di più stretta collaborazione. Una prassi, questa di rivolgersi ai magistrati ordinari, più spesso amministrativi e contabili, ma anche agli avvocati dello stato, che il governo avrebbe voluto estendere ai neopresidenti regionali. Anche in deroga alle norme che disciplinano i rispettivi ordinamenti e che prevedono, ad oggi, che non basti il consenso dell'interessato ma che per la messa in fuori ruolo o in aspettativa retributiva dall'amministrazione di appartenenza sia necessaria la preventiva autorizzazione dell'organo di autogoverno.

L'emendamento è giunto, un po' a sorpresa, nell'ambito del pacchetto di 250 proposte di modifica al disegno di legge sulla semplificazione amministrativa e sulla carta dei doveri del pubblico impiego, da ieri ai voti della I commissione della camera. E ha avuto vita breve. Già, perché è stato bloccato ancora prima del voto, al momento del vaglio di ammissibilità: estraneo alla materia. Ad essere stati fermati prima del voto, questa volta per la contra-

rietà del governo, anche una serie di emendamenti della maggioranza che di fatto abolivano l'obbligo di tracciabilità dello smaltimento dei rifiuti pericolosi (Sistri) per quantità inferiori a un Kg al giorno. A farsi sentire, il ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo. Porta a casa invece un rafforzamento degli obblighi di semplificazione vigenti, il ministro Renato Brunetta. Hanno infatti superato il primo scoglio le proposte del relatore del ddl, Andrea Orsini, che impongono di allegare, e poi di pubblicare, l'elenco dei relativi oneri informativi a carico di cittadini e imprese a ogni atto regolamentare, anche di esercizio di poteri autorizzatori. Chi non lo farà, pagherà di tasca propria:

il mancato adempimento sarà valutato negativamente ai fini della retribuzione di risultato del dirigente responsabile. E non è finita. Gli schemi di atti normativi non potranno più essere proposti per il sì del consiglio dei ministri se introducono nuovi oneri per i cittadini non compensati da altrettanti tagli. L'analisi dell'impatto concreto di una proposta di legge dovrà essere molto più ampia.



Renato Brunetta

— © Riproduzione riservata —



**Le previsioni**

**Tremonti alla Camera: crisi, nessuno è immune**

ROMA. «Nessuno è immune dai rischi» ammonisce Giulio Tremonti parlando all'assemblea della Camera, e riferendosi soprattutto alla Germania, o almeno a quanti in quel Paese ritengono di essere «passeggeri con biglietto di prima classe». Ma evidentemente si ritengono al di sopra di quanto sta accadendo in Grecia i deputati della Repubblica, che si tengono alla larga dell'aula: mentre parla il ministro e nel corso del successivo dibattito i presenti sono poche decine (in larga parte appartenenti all'opposizione) su un totale di 630 eletti.

Eppure Tremonti è venuto per comunicare al Parlamento le decisioni che adotterà il governo in questo momento straordinario, in cui l'Italia è chiamata a partecipare allo sforzo internazionale per salvare la Grecia, e gli stessi mercati azionari e obbligazionari di casa nostra sono sotto l'attacco della speculazione. Il sostegno al governo di Atene si concretizzerà in un prestito di 5,5 miliardi (la quota italiana è calcolata in proporzione al nostro peso nell'ambito della Banca centrale europea).

Soldi che secondo il ministro saranno dati a fronte di un impegno greco giudicato «adeguato e credibile». Per quanto riguarda l'effetto sui conti pubblici del nostro Paese dovrebbe essere limitato, sia perché la relativa provvista sarà messa insieme «in modo flessibile con emissioni di medio-lungo termine e anticipazioni di tesoreria», sia perché l'impatto sarà non sul deficit annuale ma sul debito (trattandosi di un prestito e dunque di una partita finanziaria); in ogni caso anche questa conseguenza contabile sarà «nettizzata» in sede di applicazione del Patto di stabilità europeo.

Tremonti, dopo aver sottolineato i ritardi della comunità internazionale, si è poi soffermato sui possibili inse-

gnamenti di quanto sta accadendo: «Dobbiamo sapere andare più lontano, imparando la lezione e prendendo tutte le misure necessarie affinché una crisi di questo tipo non si ripeta». Una crisi che - nell'analisi del ministro - «è la stessa che è continuata e si è trasformata, passando dai debiti privati a quelli pubblici e scalandosi su scala globale». Non è mancato un riferimento alla speculazione che «ha amplificato gli squilibri minacciando la stabilità tanto del Paese quanto dell'intera area euro».

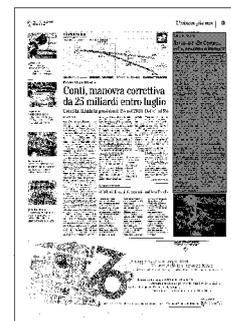
Coerentemente con le posizioni prese nei mesi scorsi, Tremonti ha sollecitato una risposta politica piuttosto che tecnica. «L'estensione della crisi è sistemica e la soluzione può essere solo comune e politica» ha fatto notare, aggiungendo che «la semplice somma algebrica dei governi nazionali più o meno forti non può fare da sola quel nuovo tipo di politica che il tempo presente richiede».

Conclusione del ministro: «Dobbiamo guadagnare tempo, guardando non solo a domani o al prossimo mese, ma al prossimo decennio, per assorbire la crisi e per organizzare il futuro, il nostro futuro non è infatti un destino ma una scelta».

Nel clima di quasi disinteresse che ha circondato il dibattito l'unico spunto è nato dalle parole di Piero Fassino, intervenuto a nome del Pd, che ha rivendicato al precedente governo di centro-sinistra e a Tommaso Padoa-Schioppa, predecessore di Tremonti, il merito di aver impostato la politica di prudenza sui conti che ora mette l'Italia relativamente al riparo dalla bufera. Il Pdl ha replicato per bocca di Cicchitto, chiedendo a sua volta all'opposizione di riconoscere i meriti dell'attuale esecutivo.

**L. Ci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVILUPPO POSSIBILE

# Brunetta: le riforme a costo zero per crescere

Intervento ▶ pagina 15

Istituzioni di elevata qualità sono fondamentali per tenere sotto controllo finanze e bilancio pubblico - L'intreccio d'interessi è il principale ostacolo al cambiamento

# Crescere con riforme gratis

Risparmi per cittadini e stato dalla digitalizzazione degli uffici pubblici



di **Renato Brunetta**  
MINISTRO PER LA PA  
E L'INNOVAZIONE

**L**a crescita economica è - o dovrebbe essere - il nucleo dell'agenda politica italiana. Nel dibattito avviato sul Sole 24 Ore del 2 aprile da Guido Tabellini e Giorgio Barba Navaretti, la centralità della crescita è stata razionalizzata con argomenti diversi. Ma dovrebbe essere altrettanto diffusa la consapevolezza che la crescita non potrà essere cercata nei deficit di bilancio.

I benefici della gestione oculata del bilancio pubblico italiano durante la crisi risultano chiari in questi giorni difficili in cui è lo

## GLI ESEMPI VIRTUOSI

Necessaria la liberalizzazione delle utility e gli investimenti delle amministrazioni che rispettano il patto di stabilità interno

stesso impianto dell'Unione monetaria europea ad essere messo in crisi di fronte alle difficoltà di finanziamento dei debiti sovrani di alcuni paesi membri. Ma la crescita rimane il problema centrale dell'economia italiana. Anche perché una gestione prudente e rigorosa del bilancio è stata caratteristica di molta parte del decennio. Le difficoltà per i conti pubblici non sono venuti dal numeratore ma dal denominatore del rapporto deficit/Pil, cioè dalla scarsa crescita.

L'Europa è probabilmente condannata

nei prossimi anni a una crescita bassa, anche a causa dei non eludibili obiettivi di risanamento delle finanze pubbliche. D'altra parte, poiché la ripresa mondiale sarà incerta, non omogenea nelle varie aree del mondo, e in un contesto concorrenziale, non è sufficiente aspettare il suo traino. L'Italia deve trovare al suo interno la strada per accrescere competitività e produttività per fondare su di essa l'aumento dei redditi.

Due sono i punti dell'analisi. Primo, le istituzioni di elevata qualità sono cruciali per la sostenibilità delle finanze pubbliche, poiché procedure di bilancio responsabili, sistemi efficienti di raccolta delle tasse e di monitoraggio dei flussi di spesa, organizzazione e gestione moderne della pubblica amministrazione, in tutte le sue articolazioni, rafforzano in maniera decisiva la posizione di bilancio del governo. Secondo, le buone istituzioni sono associate con una crescita economica più sostenuta.

Il nesso tra istituzioni di qualità, sostenibilità delle finanze pubbliche e crescita economica è ormai un punto consolidato della letteratura economica recente. Questo nesso assume nelle circostanze italiane un significato peculiare. Si tratta della chiave di volta per far sì che l'eredità di una situazione deteriorata del bilancio pubblico non annulli la capacità di adottare politiche pro-crescita attive. Politiche che devono essere basate su riforme fondamentali il cui ostacolo non risiede nel loro costo, poiché esse sono in gran parte a "costo zero", ma nell'opposizione di interessi stratificati in difesa dello status quo.

In un sistema come il nostro dove la polarizzazione sociale e politica è tradizionalmente tenace e persistente, i tagli di una spesa corrente che alimenta i mille rivoli delle erogazioni pubbliche su cui si esercita il potere (e la rendita) degli stakeholder sono problematici. E d'altra parte proprio

la frammentarietà e l'incoerenza di questa spesa sono all'origine dei problemi della nostra storia recente, a cominciare dal dualismo Nord-Sud. Riforme a costo zero, ma che possono produrre risparmi, sono quindi le più difficili da attuare. Oggi dobbiamo dare una risposta diversa a queste difficoltà attraverso criteri di selettività. Nel privato, la selezione viene dalla concorrenza che premia il merito e l'innovazione, nel pubblico significa porre in essere meccanismi selettivi d'incentivazione del merito che si basino su risultati al tempo stesso d'innovazione e di risparmio.



Quando le imprese si ristrutturano per tagliare i costi, debbono al tempo stesso effettuare degli investimenti. Per spendere 100 in meno su alcune voci, devo spendere 30 in più per consentire l'innovazione su un altro capitolo di spesa. Il risultato è maggiore competitività e un risparmio di 70, una riforma a costo "sottozero".

È dunque necessario superare una politica di rigore di bilancio basata su tagli lineari automatici della spesa. La politica economica per la crescita è politica dell'offerta. Per far tornare a crescere il prodotto potenziale e la produttività della nostra economia occorre incidere sui fattori che influenzano lo sviluppo: il capitale fisico, la quantità e la qualità del lavoro, l'innovazione, la piattaforma istituzionale, la concorrenza e l'apertura dei mercati. Molti di questi interventi non sono resi impossibili dal vincolo del bilancio pubblico, anche se questo costringe a scelte impegnative delle risorse limitate. Le priorità consistono negli interventi di riforma e nelle scelte di destinazione delle risorse che incidono sulla modernizzazione ed efficienza sia del settore pubblico - premessa della riduzione della spesa pubblica corrente - sia di quello privato.

Quando i meccanismi di controllo selettivi e d'incentivazione sono deboli, anche la centralizzazione del bilancio è incapace di ridurre i deficit di bilancio. Il risultato viene cercato attraverso riduzioni automatiche lineari della spesa sia corrente sia per investimenti. Ma i tagli automatici non sono di per sé efficienti. Perché questo approccio rischia di non eliminare effettivamente gli sprechi, che rimangono proprio laddove i margini d'inefficienza sono maggiori, e di far venire meno o ridurre le risorse laddove esse servono proprio per aumentare la produttività della pubblica amministrazione e la qualità dei servizi o dei beni pubblici

forniti in settori strategici per la crescita

(istruzione, sicurezza, giustizia).

D'altra parte, la riforma federalista non può non significare proprio quello che qui si afferma, e cioè l'accettazione della differenziazione basata sul merito e sulla responsabilità come unica strada per una crescita congiunta alla sostenibilità finanziaria. La riforma federalista dovrà essere necessariamente "a costo zero", non nel senso che i governi locali non possano spendere per modernizzare le amministrazioni e aiutare lo sviluppo locale, ma nel senso che la loro virtuosità deve rendere compatibile l'obiettivo del pareggio di bilancio con la maggiore crescita.

Il processo di digitalizzazione e modernizzazione della pubblica amministrazione si misura ovunque nella capacità d'investire per ottenere risparmi di spesa per l'amministrazione e per cittadini e imprese. Nella valutazione degli investimenti in infrastrutture Ict, come la banda larga, le scelte devono tener conto degli effetti di crescita e anche di risparmio a breve per il sistema pubblico e privato.

Anche il patto di stabilità interno deve accogliere il principio di differenziazione, permettendo alle amministrazioni locali virtuose di riavviare gli investimenti non in deficit. La liberalizzazione del mercato delle *public utilities* rappresenta un altro esempio di riforma a costo zero. Non si può più rimandare. Anche perché lo stesso compito prioritario, gravoso e impopolare di mantenere in ordine i conti pubblici rischia di diventare sempre più difficile e la stessa riforma fiscale nascerebbe zoppa, cioè senza la possibilità di condurre a una riduzione della pressione fiscale complessiva, soprattutto in un quadro macroeconomico internazionale quale quello delineato in premessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Interventi & Repliche

### **Brunetta: la lotta alla corruzione**

Nel suo editoriale «Alle radici della corruzione» (*Corriere* di ieri), Sergio Rizzo si chiedeva se il Servizio Anticorruzione e Trasparenza alle dipendenze del ministro Brunetta possa rivendicare un bilancio migliore dell'ex Alto Commissario Anticorruzione. Rispondiamo volentieri, anche perché quello della lotta alla corruzione è un'attività che necessita per definizione di trasparenza e di una comunicazione tanto puntuale quanto completa. Il SAeT, va precisato, non nasce con la finalità di affiancarsi nell'azione di repressione alle forze di polizia e alla magistratura. Diversamente dall'ex Alto Commissario Anticorruzione (che se mantenuto in vita in questi due anni sarebbe costato 15 milioni di euro), il suo compito è invece quello di essere una sorta di agile hub che dialoga con tutte le istituzioni e i soggetti interessati al fine di monitorare il fenomeno della corruzione e proporre al Governo gli interventi legislativi e amministrativi idonei a ridurla drasticamente nella Pubblica Amministrazione. Solo disboscando la matassa dei mille passaggi amministrativi necessari a una pratica, solo rendendo trasparente l'iter di un appalto si possono infatti eliminare le occasioni di corruzione nei pubblici uffici. Forse Rizzo non se n'è accorto, ma nel 2009 il SAeT ha presentato al Parlamento due relazioni estremamente articolate (entrambe disponibili sui siti [www.innovazionepa.it](http://www.innovazionepa.it) e [www.anticorruzione.it](http://www.anticorruzione.it)), i cui contenuti sono stati peraltro largamente utilizzati nell'ultima relazione annuale della **Corte dei Conti**. E poiché in Italia a studiare sono in pochini, è poi capitato il paradosso che alcuni giornalisti (tra questi Massimo Riva di Repubblica) chiedessero conto di questi dati proprio al sottoscritto che li aveva elaborati e resi disponibili al Parlamento. Non solo. Il lavoro di gruppo svolto da

SAeT insieme a tutte le altre istituzioni ha portato alle seguenti realizzazioni: la messa a regime della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle Pubbliche amministrazioni prevista dalla Riforma Brunetta e che sulla base di un preciso crono-programma sta lavorando - le sue delibere sono consultabili all'indirizzo [www.civit.it](http://www.civit.it) - in vista della messa a regime, nel prossimo anno, del decreto legislativo n.150/2009; l'approvazione della riforma del Codice della Amministrazione Digitale, nel quale sono state inserite norme fondamentali in materia di appalti e per migliorare l'efficienza della PA; l'approvazione del disegno di legge anticorruzione, ora all'esame del Parlamento, nel quale iniziano a essere previste utili contromisure rispetto a criticità riscontrate nella «mappatura della corruzione»; l'avvio della PostaCertificat@, uno strumento rivoluzionario che aumenterà enormemente le possibilità di controllo diffuso da parte dei cittadini; il progetto

«Vinca il migliore» che il Formez, il Dipartimento Funzione Pubblica e l'Università Bocconi stanno mettendo a disposizione delle pubbliche amministrazioni che vogliono garantire la massima trasparenza in tutte le procedure concorsuali (come sta avvenendo in queste settimane al Comune di Napoli); la conclusione di due analisi in materia di whistleblowing e di trasparenza nei servizi di pubblica utilità condotte insieme a Transparency International e Cittadinanzattiva. Molto resta ancora da fare, è vero. Ma non sembra davvero utile continuare ad accreditare una percezione «ideologica», non obiettiva del fenomeno quando il Governo sta invece seriamente puntando a soluzioni concrete in una logica di sistema.

**Renato Brunetta**  
Ministro per la Pubblica  
Amministrazione e l'Innovazione



**L'intervista** Il prefetto Ferrante guidava il commissariato sulla trasparenza: strumenti inefficaci

# «L'authority? Solo una scatola vuota»

*«Poteri di controllo limitati e oggi i difetti del servizio sono peggiorati»*

MILANO — Operare «in materia di trasparenza, prevenzione e contrasto della corruzione e di altre forme di illecito» nella pubblica amministrazione e «sviluppare una strategia sistematica di prevenzione»: è l'altisonante «mission» del Servizio anticorruzione e trasparenza istituito nel ministero dell'Innovazione. Bruno Ferrante, ex prefetto di Milano, da gennaio a luglio 2007 ha guidato l'Alto commissariato per la lotta alla corruzione dalle cui ceneri nel 2008 nacque il Servizio.

**Dottor Ferrante, perché lasciò quell'incarico?**

«Per motivi legati alla reale capacità di questa struttura di funzionare, ma anche di natura personale».

**È vero che era una scatola vuota?**

«Seppure con molti e grossi limiti, avrebbe potuto avere una sua validità, specie in una prospettiva internazionale, dato che la sua istituzione rispondeva alle pressioni dell'Onu e dell'Ocse. Invece non gli furono dati gli strumenti per funzionare».

**Quali erano i limiti?**

«Prima di tutto il Commissariato non aveva alcuna autonomia funzionale. Dipendeva dalla presidenza del Consiglio, con la conseguenza era il controllato a controllare il controllore. In secondo luogo, non aveva autonomia finanziaria, perché il suo bilancio era, anche questo, legato al governo. Si poteva lavorare, cioè, se la presidenza del Consiglio dava i fondi per andare avanti. Le risorse non erano tante, ma era così un po' per tutti. Terzo limite, forse quello più macroscopico, era la competenza limitata allo Stato escludendo Regioni, Province, Comuni con il mare magno degli enti collegati».

**E i poteri?**

«Non quelli dell'autorità giudiziaria, ma solo poteri di indagine di natura amministrativa con l'obiettivo di prevenire la corruzione attraverso l'analisi del fenomeno, che in Italia non è conosciuto, e fornendo suggerimenti al governo su come organizzare la pubblica amministrazione e quali anticorpi inserire per prevenire la corruzione».

**Quando c'era lei cosa avete fatto?**

«Nei limiti delle risorse umane e finanziarie che avevamo a disposizione,

abbiamo fatto relazioni per il governo. Lavori molto interessanti, come uno sull'Anas avviato dal mio predecessore».

**Qualcuno vi ascoltava?**

«Devo dire che quando l'istituto stava acquisendo una certa credibilità si è deciso di cambiare tutto».

**E cosa è successo?**

«Che non solo i tre grandi limiti di cui parlavo non sono stati superati, ma sono peggiorati perché si è creata una dipendenza diretta da un ministero. Mi chiedo come si possa immaginare un'indagine sul ministero per cui si lavora».

**Sinceramente, pensa che un Commissariato, per quanto indipendente, possa sconfiggere la corruzione in Italia?**

«No, ma per combatterla non basta la via giudiziaria con l'inasprimento delle pene, occorre qualcosa di più profondo e diverso. Nel nostro Paese, nella società italiana c'è un problema di etica pubblica e una questione morale. Ci vorrebbero poche e chiare regole che definiscano nettamente le responsabilità. Il paradosso è che dopo tangentopoli, invece di aumentare i controlli, essi sono stati progressivamente ridotti».

**Giuseppe Guastella**

Foto: UZOME 3, APT-4



## Conflitti



La struttura dipende dal ministero dell'Innovazione: come può indagare sul dicastero per cui lavora?



INTERVENTO

## «Normattiva» e le leggi sempre rintracciabili

di **Tommaso Basile**

**L**a necessità di disboscare la giungla legislativa italiana era divenuta uno dei tormentoni nazionali, assieme alle riforme istituzionali, alla lotta all'evasione fiscale e all'eliminazione degli enti inutili: va dato atto al ministro Roberto Calderoli di aver perseguito l'obiettivo della semplificazione normativa con una tenacia mai vista prima.

La riduzione del carico normativo è stata effettivamente realizzata: si è davvero proceduto all'abrogazione di leggi cadute in desuetudine o contrastanti con altre leggi successive (piaccia o meno l'effetto mediatico del falò degli scatoloni): questo merito storico al ministro va riconosciuto.

Perché il lavoro sia completo, rimane però ancora da realizzare un ultimo intervento. Occorre, infatti, ricordare che, soprattutto quando si maneggiano numeri così grandi (375mila leggi cancellate), all'abrogazione di una norma non corrisponde nei fatti una sua scomparsa dal mondo del diritto.

Facciamo il caso che qualcuno, in un giudizio, invochi l'applicazione di una legge abrogata: in questo caso o la controparte eccepisce che essa non esiste più, o, com'è buona regola secondo il principio *iura novit curia*, il giudice lo rileva d'ufficio. E come fanno la parte o il giudice a sapere che una delle 375mila leggi è stata abrogata? Essi, come tutti gli operatori del diritto, compiono una ricerca in un archivio informatico di legislazione: se trovano la legge, essa esiste, se non la trovano (o trovano l'indicazione di cancellazione) essa è stata abrogata.

Come accade in molti altri ambiti, possiamo dire che se l'informazione è in una banca dati e può essere ritrovata, esiste. Altrimenti, non essendo conoscibile, semplicemente non esiste.

L'attenzione va dunque concentrata, quando abbiamo a che fare con una tale quantità di informazioni, sui depositi ove esse sono contenute, e sugli strumenti con cui possono

essere ritrovate. I depositi devono dare garanzia di completezza circa il loro contenuto, gli strumenti di ricerca devono garantire la bontà del risultato euristico.

Ne deriva che l'importante lavoro svolto di riduzione del corpus iuris acquista in pratica reale impatto, nel mondo del diritto applicato, solo se le leggi abrogate vengono fisicamente espulse dai depositi che le contengono: altrimenti ogni ricerca le porterà alla luce come cosa viva e nessuno saprà che sono leggi morte (perpetuandosene la conoscibilità se ne perpetuerà l'esistenza virtuale).

Ne deriva anche che le leggi in vigore devono essere ricercabili e rintracciabili con relativa facilità, anche quando non se ne conoscano gli estremi.

Consapevole di tali esigenze, il ministro per la Semplificazione ha parallelamente lavorato, con successo, alla costituzione di una banca dati della legislazione vigente, pubblica e gratuita, prevista da una legge del 2000 e finalmente in via di realizzazione.

Il progetto «Normattiva», curato anche dal Senato e dalla Camera oltre che dalla presidenza del Consiglio, si avvale del giacimento normativo nazionale custodito e trattato dal Poligrafico dello stato, e, soprattutto, della specifica esperienza scientifica della Cassazione in materia di ritrovamento del dato giuridico.

In questa banca, che sarà il deposito ufficiale del dato legislativo del paese, rimarranno soltanto le leggi esistenti, coordinate tra loro e offerte all'utente nella loro versione vigente, cioè nel risultato che consegue a eventuali modifiche o abrogazioni parziali successive.

Lo sforzo ulteriore da compiere riguarda l'adozione di uno strumento di ricerca del dato legislativo che sia particolarmente performante e che consenta la ragionevole certezza, a determinate condizioni di impiego, di aver identificato il dato legislativo ricercato.

Tale strumento è stato individuato nel motore di ricerca

della corte di cassazione, che già viene utilizzato da giuristi esperti (magistrati, avvocati e docenti) sulle banche dati della corte, e che offre tre indiscutibili vantaggi: la provata efficienza nel recupero del dato, la proprietà pubblica del software che appartiene al ministero della giustizia e, last but not least, la possibilità di "navigare" tra le altre banche dati giuridiche della corte (massime, sentenze, dottrina) per integrare la ricerca della legge con una lettura complessiva di quello che si definisce dato giuridico globale.

Una commissione operativa, composta da giuristi e da tecnici, che sarà a breve istituita dal ministro della Giustizia, provvederà in tempi rapidi ad armonizzare le caratteristiche tecniche dei dati con il motore ItagiureWEB della Corte di cassazione, affinché ogni utente via internet possa aver accesso alle banche pubbliche del diritto nazionale (e in prospettiva di quello comunitario).

In questo campo, all'inizio degli anni Ottanta, l'Italia era certamente all'avanguardia ed esportava know how nel resto dei paesi dell'Europa.

Oggi, in tutt'Europa, a causa della sovrabbondanza dei dati giuridici da conoscere (basti pensare, oltre alle legislazioni locali, nazionali, comunitarie, alle pronunzie delle corti di Lussemburgo e Strasburgo) i problemi della conoscenza della norma "vivente" sono sentiti in maniera analoga.

Il nostro Paese, in virtù dell'esperienza maturata, potrebbe, ancora una volta, offrire la sperimentazione di nuove tecniche di sapere giuridico.

*L'autore è magistrato di Cassazione e funzionario del Ced*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Svolta virtuale

#### Codice digitale

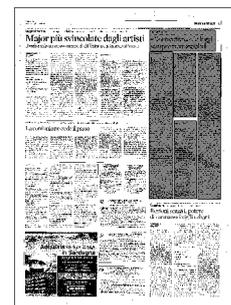
■ Normattiva è un servizio che lo stato mette a disposizione di tutti. Si tratta di una banca dati, accessibile liberamente e consultabile gratuitamente che contiene i testi delle leggi statali in vigore, aggiornate in tempo reale

■ Normattiva nasce dalla collaborazione tra le principali istituzioni statali, con il coordinamento del ministro per la Semplificazione. La presidenza del Consiglio dei ministri, il Senato e la Camera - in collaborazione con la corte di cassazione - curano la realizzazione del programma e lo sviluppo del sito

#### Il funzionamento

■ L'Istituto poligrafico e zecca dello stato alimenta la banca dati. Normattiva è un sito in evoluzione. L'intero corpus legislativo verrà inserito gradualmente secondo un programma già definito, e le funzionalità di ricerca verranno arricchite

■ Il sistema di ricerca è semplice: gli atti possono essere cercati sia attraverso i loro estremi, sia per parole, contenute nel titolo o nel testo



*L'Ancl commenta la nota del ministero del lavoro sulla gestione dei documenti*

## Consulenti, intermediari doc

### Sono gli interlocutori privilegiati dal Welfare

DI DAVID TROTTI

**I**l ministero del lavoro con la nota del 29 aprile 2010 n. 7857 ha fatto alcune considerazioni sui soggetti abilitati alla trasmissione della documentazione lavoristica e previdenziale.

Andando a commentare la nota rimarchiamo subito come il ministero fa il quadro della situazione attuale ricordando come le più recenti modifiche apportate alla disciplina in materia di lavoro tendono ad informatizzare e quindi a «smaterializzare» l'effettuazione dei principali adempimenti lavoristici (comunicazioni al Centro per l'impiego, Libro unico del lavoro, inoltre prospetti informativi di cui alla legge n. 68/1999) e previdenziali (Uniemens), ma io aggiungerei anche autoliquidazione dei premi inail, adempimenti verso le casse edili e chi ne ha più ne metta. Questo nuovo modo di gestire il rapporto utente-pubblica amministrazione, di tutta evidenza, ha rafforzato il ruolo degli «intermediari» a ciò abilitati che sono da ritenersi interlocutori privilegiati degli organismi pubblici preposti al controllo degli stessi adempimenti. In questo ambito il Ministero, successivamente, evidenzia come la crescente «smaterializzazione» delle operazioni relative agli adempimenti di lavoro e previdenza incide, inevitabilmente, anche sugli aspetti operativi legati allo svolgimento degli stessi adempimenti in quanto le modalità gestionali e

di comunicazione telematica dei dati lavoristici e previdenziali possono rendere incerta la reale ed effettiva riconducibilità degli stessi adempimenti ai soggetti tenuti all'inoltro.

La chiave di volta in questo contesto è e non poteva essere altrimenti, legge n. 12/1979 che, con estrema chiarezza, eviden-

zia quali sono i soggetti abilitati a svolgere gli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale dei lavoratori dipendenti. Fra tali adempimenti rientrano, senz'altro, l'invio della comunicazione obbligatoria, l'elaborazione e la trasmissione del Libro unico del lavoro e dei prospetti informativi relativi ai disabili, nonché la trasmissione della documentazione di natura contributiva (DM10, Emens o più recentemente Uniemens e Com. Unica); ma oltre a questi adempimenti che il ministero considera, giustamente principali, ve ne sono altri che superficialmente sembrerebbero meri adempimenti accessori quale la trasmissione di tale documentazione. Il ministero fa l'esempio dell'adempimento contenuto nell'art. 44, comma 9, della legge n. 326/2003 in materia di dati contributivi precisando che anche questi adempimenti secondari e accessori non possono che essere letti alla luce della legge n. 12/1979.

Dalle norme deriva infatti, sia pur indirettamente, che la predisposizione e la trasmissione telematica della documentazione

previdenziale (DM 10, Emens o Uniemens e Com.Unica) non può che essere effettuata da coloro che hanno titolo a legittimare la conformità dei dati elaborati alle disposizioni di legge; e non può che essere così, perché come ogni consulente del lavoro sa, l'invio è il primo passo di tutta una relazione che si crea con esso, in cui chi trasmette, successivamente, diviene «interlocutore» degli istituti previdenziali e del ministero poiché molto spesso è necessario dare (e avere da parte della pubblica amministrazione) chiarimenti, integrazioni o correzioni, della documentazione trasmessa; attività queste che, evidentemente, non possono che provenire da

coloro che sono responsabili dei dati inviati in virtù delle disposizioni della citata legge n. 12/1979. Si pensi solo al problema della assegnazione del codice 5N da parte dell'Inps a seguito di assunzione di personale con la legge 407 del 1990, e della possibile mancanza negli archivi Inps della sua presenza per sfasature nella comunicazione telematica tra l'Istituto ed il sistema Unilav con la contestuale generazione di note di rettifica.

Da queste considerazioni deriva immediatamente la conseguenza della non abilitazione alla trasmissione della documentazione lavoristica e previdenziale in via informatica dei Centri di elaborazione dati (Ced) in quanto gli stessi, ai sensi dell'art. 1, comma 5 della legge n. 12/1979, possono effettuare «esclusivamente» attività esecutive e di servizio, quali le mere operazioni di calcolo e stampa dei dati retributivi nonché le attività strumentali e accessorie, come più volte evidenziato da questo ministero (vedi il Vademecum sul Libro unico del lavoro del 5 dicembre 2008), ma anche per quei soggetti che possono svolgere solo adempimenti di natura fiscale, quali i tributaristi e gli esperti tributaristi, i consulenti fiscali, i revisori contabili e i titolari di iscrizione alla Cciaa, salvo che non si tratti di commercialisti o esperti contabili che abbiano provveduto ad informare preventivamente la Direzione provinciale del lavoro competente per territorio dello svolgimento dell'attività di consulenza del lavoro ai sensi della citata legge n. 12/1979.

Il ministero chiude ribadendo che risultano abilitati alla predisposizione e trasmissione della documentazione relativa agli adempimenti in materia di lavoro, previdenza ed assistenza sociale dei lavoratori dipendenti, anche



mediante strumenti telematici, solo i consulenti del lavoro e gli altri professionisti individuati dall'art. 1, comma 1, della legge n. 12/1979, nonché i servizi o centri di assistenza fiscale istituiti dalle associazioni di categoria delle imprese artigiane e delle altre piccole imprese secondo le modalità dettate dal Vademecum sul Libro unico del lavoro, ed invitando gli uffici in indirizzo a voler assicu-

rare il rispetto delle indicazioni fornite con la presente circolare.

Questo è quanto afferma in maniera chiara il ministero e noi prendendone atto non possiamo che ricordare come le competenze di cui siamo portatori (e che ci vengono universalmente riconosciute) sono il frutto di un lungo percorso che la nostra categoria ha fatto dagli albori del Sindacato ad oggi (come i corsi a Fiesole insegnano), frutto di una paziente e progressiva crescita nelle competenze e nella messa a disposizione di queste ad aziende e lavoratori nonché alla pubblica amministrazione; perché ognuno nel nostro lavoro possa trovare le risposte e le soluzioni, in linea con la legge, che sono necessarie alla vita aziendale e alla vita personale. Le parole del ministero riconoscono questo lavoro fatto con umiltà, abnegazione e sacrificio a beneficio di tutta la collettività e, ci si permetta di dire in questo tempo particolare, che forse ha anche contribuito a sviluppare e irrobustire l'unità della nostra bella Italia fondata su quel lavoro che siamo chiamati a curare e tutelare.

NONOSTANTE LA PROROGA AL 30 GIUGNO DEL TERMINE PER APPROVARE I PREVENTIVI

## I revisori devono trasmettere i questionari sui bilanci entro il 31/5

Nonostante il 30 aprile 2010 sia stato pubblicato il decreto di proroga contenente il comunicato del ministero dell'interno con il termine di differimento al 30 giugno per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2010, ad oggi rimane confermata la scadenza del prossimo 31 maggio per l'adempimento a cui sono tenuti gli organi di revisione contabile degli enti locali che debbono trasmettere alla **Corte dei conti** il questionario relativo al bilancio di previsione 2010.

Si tratta di un obbligo ormai a regime introdotto con la Finanziaria 2006, che ha disposto l'invio dei questionari in occasione sia del bilancio preventivo che del rendiconto, e trova fondamento nell'abolizione dei controlli preventivi di legittimità sugli atti degli enti.

Con tale disposizione viene a concretizzarsi quel controllo collaborativo richiesto all'organo di revisione dalla sezione regionale di controllo della Corte di conti al fine di evidenziare l'emergere dell'esistenza o meno di gravi irregolarità contabili che potrebbero ripercuotersi minacciando il mantenimento degli equilibri di bilancio e che si fonda su punti cardine come sana e corretta gestione, verifica dell'indebitamento, mantenimento equilibri di gestione, monitoraggio patto di stabilità e risultati delle società partecipate.

Ogni anno vengono approvate nuove linee guida cui attenersi, che ripercorrono i dati contabili e non solo in un'analisi che diventa sempre più approfondita e condivisibile per l'intento di apportare segnalazioni e misure correttive atte eventualmente a rimuovere e sanare comportamenti minacciosi della salute finanziaria dell'ente, ma anche sostanzialmente ripetitiva per alcuni adempimenti già previsti, determinando una vera sovrapposizione di obblighi come ad esempio il conto annuale in cui già si riportano quelle stesse informazioni sul personale richieste nel questionario.

Per il 2010 le novità meritevoli di essere evidenziate attengono, in primo luogo, alla sezione delle domande preliminari, che viene in parte modificata e il cui corpo complessivamente ampliato a vantaggio di richieste attinenti sia l'indebitamento concepito anche come capacità di rimborso delle rate sia altre forme di finanziamento innovative (project financing); adattandosi all'evoluzione del quadro normativo, una parte ricca di richieste, che poi viene ripresa in apposita sezione, concerne inoltre gli organismi partecipati, in termini di avvio di procedure di ricognizione dell'oggetto delle stesse società partecipate, la previsione di procedere nel 2010 a nuovi affidamenti di servizi pubblici locali a rilevanza economica, la previsione di affidare nel corso dell'anno ad organismi partecipati o a imprese private servizi in precedenza prodotti con proprio personale con conseguente congelamento dei posti, rideterminazione della pianta organica e riduzione della consistenza del c.d. «fondo incentivante la produttività».

Si sperava, con aspettativa poi disattesa, in una semplificazione soprattutto nei quesiti relativi alle società partecipate, in termini di monitoraggio delle sole partecipazioni dirette, ma anche in richieste che non fossero una duplicazione di altri adempimenti riferiti al personale dipendente.

Invece, la parte del questionario più ricca di novità attiene proprio alle spese di personale, che troviamo ulteriormente approfondita nelle domande preliminari, poi analiticamente sviluppata in due successive sezioni, la 7 e la 8, quest'ultima di completa nuova introduzione, dedicata alla contrattazione integrativa, che contiene dettagli

sulla costituzione e la ripartizione del fondo delle risorse

decentrate per il miglioramento delle produttività dei dipendenti, e verso la quale è ormai evidente un'attenzione crescente sia da parte del legislatore che della stessa magistratura contabile.

Viene in particolare concentrata l'attenzione sul fondo risorse, distinguendo tra personale dirigente e non, con indicazione in apposita tabella, che richiama molto quella prevista ex art.15 Ccnl 1/4/1999, delle risorse stabili e di quelle variabili, e rivolgendo una particolare attenzione al comma 5 del suddetto art.15, che rappresenta uno dei punti più delicati dell'argomento, perché utilizzato in passato in maniera impropria per erogare incentivi a pioggia senza imputare il sistema del fondo integrativo a criteri di premialità e qualità delle prestazioni individuali.

Due gli elementi di criticità: come già detto, è evidente la duplicazione con l'adempimento del conto annuale da inviare alla Ragioneria generale che già contiene in modo dettagliato gli stessi dati e notizie sul personale e sul fondo; inoltre, trattandosi di un'indagine riferita al fondo 2010, a livello pratico, è concretamente ipotizzabile che potrebbero emergere problemi in capo a quegli enti nei quali, ancorché abbiano approvato il bilancio di previsione, il fondo per il 2010 non sia stato ancora costituito e ripartito.

**Valentina Vanni**



Presidente di sezione della **Corte dei Conti**, sarà affiancato da tre sub-commissari. Entro luglio la manovra 2010

# Comune, i debiti in mano al commissario

Nominato Domenico Oriani per il piano di rientro. Alemanno: professionalità neutrale

Domenico Oriani, presidente di sezione della **Corte dei Conti**, è il nuovo commissario straordinario per la gestione del piano di rientro del debito del Comune. La decisione, del Consiglio dei ministri, è il primo passo per la preparazione della manovra 2010 dei Campidoglio che, secondo l'assessore al bilancio Maurizio Leo, «sarà approvato entro il 31 luglio». Oriani subentra a Gianni Alemanno come commissario *ad acta* per ripianare i debiti accumulati prima del 28 aprile 2008. È stato uno dei tre sub-commissari che hanno se-

guito la prima fase del piano. Al suo fianco lavoreranno altri tre sub-commissari, provenienti da **Corte dei Conti**, Ragioneria dello Stato e ministero dell'Interno. «Sarà un pool molto serio, che dovrà lavorare molto rapidamente - sottolinea il sindaco - In modo da presentarci, quando il governo farà il prossimo intervento economico, con idee chiare per chiudere la vicenda del debito ereditato dalle precedenti gestioni».

Rossi all'interno

Presidente di sezione della **Corte dei Conti**, sarà affiancato da sub-commissari Alemanno: «Una professionalità neutrale, senza condizionamenti politici»

## I CONTI IN ROSSO

La manovra di giugno del Governo potrebbe stabilizzare il contributo annuo di 500 milioni di euro. Ferrari (Pd): «Finora due anni di non governo»

# Campidoglio, un commissario per i debiti

Domenico Oriani gestirà il piano di rientro di 9 miliardi, scadenza 2046. Entro luglio la manovra 2010

### DOMENICO ORIANI



Presidente di sezione della **Corte dei Conti** è il nuovo commissario straordinario per la gestione del piano di rientro del debito del Comune

### MAURIZIO LEO



Assessore al Bilancio, dice che la manovra di previsione per il triennio 2010-2012 sarà approvata entro il 31 luglio sganciata dai debiti progressi

### ALFREDO FERRARI



Alfredo Ferrari (Pd) vice presidente della commissione Bilancio «Sconcerta che la ricognizione di Oriani debba avvenire entro il 15 giugno»

### L'ASSESSORE MAURIZIO LEO

«Il bilancio ordinario sganciato dai debiti»

IL NUOVO COMMISSARIO SUBENTRA AD ALEMANNO

di FABIO ROSSI

Domenico Oriani, presidente di sezione della Corte dei Conti, è il nuovo commissario straordinario per la gestione del piano di rientro del debito del Comune di Roma. La decisione, adottata ieri dal Consiglio dei ministri, è il primo passo per la preparazione della manovra 2010 dei Campidoglio che, secondo l'assessore al bi-

lancio Maurizio Leo, «sarà approvato entro il 31 luglio».

Oriani subentra a Gianni Alemanno come commissario *ad acta* per ripianare i debiti accumulati prima del 28 aprile 2008, giorno dell'elezione dello stesso Alemanno a sindaco di Roma. Oriani è stato uno dei tre sub-commissari, insieme al vice prefetto, Claudio Palomba e il dirigente della Ragioneria generale dello Stato Vito Tatò, che hanno seguito la prima fase del monitoraggio del debito e

della messa a punto del piano di rientro. Tra i suoi incarichi passati, la presidenza dell'Agea (l'agenzia governativa per le erogazioni in agricoltura) che gli fu assegnata nel 2006 dall'allora ministro delle Politiche agricole Paolo De Castro. Al suo fianco lavoreranno tre sub-commissari, provenienti da **Corte dei Conti**, Ragioneria dello Stato e ministero dell'Interno.

«Sarà un pool molto serio,

che dovrà lavorare molto rapidamente - sottolinea il sindaco - In modo da presentarci, quando il governo farà il prossimo intervento di carattere econo-

mico, con idee chiare e definite per chiudere la vicenda del debito ereditato dalle precedenti gestioni». Oriani, aggiunge Alemanno è una persona molto seria e valida dal punto di vista professionale, che viene dalla **Corte dei Conti**. Una professionalità neutrale che non può avere alcuna ombra di orientamento e condizionamento politico». Alla sua gestione sarà affidato tutto il debito progressivo del Campido-

glio (stimato in circa 9 miliardi di euro) e il piano di rientro (scadenza 2046) con tanto di contributi statali. Sindaco e giunta, invece, torneranno a

occuparsi esclusivamente del bilancio ordinario, per spesa corrente e investimenti.

Già, il bilancio. L'amministrazione comunale, adesso, attende la manovra di giugno del governo, che potrebbe rendere stabile il contributo annuo di 500 milioni di euro, destinati proprio al rientro dal debito. Il decreto di nomina di Oriani stabilisce, infatti, che entro il 15 giugno il nuovo commissario straordinario dovrà proce-

dere «alla definitiva ricognizione dell'attivo e del passivo della gestione commissariale e attestarne le conseguenti necessarie coperture finanziarie». In sostanza, l'incarico è riferito al governo di quali risorse ha bisogno dal Campidoglio per chiudere il "buco".

«Il bilancio di previsione del Comune di Roma per il triennio 2010-2012 sarà approvato entro il 31 luglio - assicura Leo - A ricognizione del commissario aprirà infatti la strada al finanziamento strutturale del piano di rientro e, quindi, allo sganciamento effettivo del bilancio ordinario del Co-

mune dai debiti anteriori al 28 aprile 2008. Condizione indispensabile, questa, per poter mettere a punto il bilancio del 2010 e degli anni successivi, nonché per procedere sulla

strada di una seria programmazione degli interventi».

Polemica l'opposizione di centrosinistra «Apprendere inoltre che entro il 15 giugno Oriani dovrà procedere alla definitiva ricognizione dell'attivo e del passivo della gestione commissariale è sconcertante - attacca Alfredo Ferrari (Pd), vice presidente della commissione capitolina bilancio - Ciò significa che fino a oggi Alemanno o non si è mai occupato del Piano di Rientro, perché la massa passiva doveva essere già nota, oppure che in due anni di non governo ha giocato ad inserire nel piano di rientro quello che non riusciva ad amministrare, con conseguente danno dei creditori veri e della città».

«La mancanza di validi argomenti gioca brutti scherzi alla sinistra capitolina - replica Federico Guidi (Pdl), presidente della commissione bilancio - Dopo aver creato da maggioranza un disastro epocale, causando l'ormai noto buco di bilancio, non trova oggi nulla di meglio da fare che protestare contro i danni da loro stessi provocati e contro l'amministrazione Alemanno che, con grande responsabilità e capacità, sta rimediando a questi disastri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La multa lenta? Abolita dal codice Notifica entro 60 giorni o è nulla

*L'emendamento approvato ieri costringerà i Comuni a diventare più efficienti  
Finora c'erano 150 giorni di tempo. E solo sei su dieci venivano pagate nei termini*

## NUMERI

**12**

In Italia ogni 10.000 abitanti si contano 12 vigili urbani, 17 ausiliari del traffico e 4 pattuglie dotate di automobile

**44,6%**

Il 44,6% dei comandi di vigili presenti nei Comuni più piccoli dispone di un autoveicolo, ma solo il 7% è dotato di un etilometro

**96%**

A Pavia ben il 96% delle sanzioni è saldato entro i sessanta giorni mentre a Catanzaro meno di una su dieci

**60%**

Il 60% delle multe è pagato secondo i termini previsti, il 3,5% è oggetto di ricorso e il 36,5% viene recuperato con fatica

**100.000**

A Rieti e a Firenze ci sono più di 10 misuratori elettronici di velocità ogni 100.000 auto. A Reggio Calabria il dato è inferiore a 1

**Francesca Angeli**

**Roma** Se la multa non viene notificata entro 60 giorni è nulla. È l'ultima clamorosa novità introdotta nel codice stradale approvato dall'aula di Palazzo Madama. Fino a ieri l'amministrazione aveva tempo fino a 150 giorni per la notifica, ora i tempi sono più che dimezzati. Non è esagerato ipotizzare che allo stato attuale delle cose la maggioranza delle multe non verrà notificata in tempo.

Non stupisce quindi che il relatore del ddl, il senatore Angelo Maria Cicolani, abbia ricevuto le congratulazioni da parte di molte associazioni di consumatori e sia candidato a diventare il nuovo idolo degli automobilisti. «Si tratta di una norma che va a tutela del cittadino - spiega Cicolani -. Poniamo che io entri nella zona a traffico limitato nella convinzione che a quell'ora sia lecito mentre non lo è. Continuerò a commettere quella stessa infrazione e a prendere multe una dietro l'altra in modo inconsapevole fino a che non mi arriverà a casa la notifica. Dunque prima arriva meglio è».

L'accorciamento dei tempi metterà in difficoltà le amministrazioni locali ma Cicolani sottolinea che tocca agli uffici preposti darsi da fare. «Il miglioramento tecnologico deve anche essere a servizio del cittadino - insiste il senatore del Popolo della libertà -. La sanzione resta, non c'è esenzione. Si chiede però maggiore efficienza da parte dell'amministrazione». Un principio che ricadrà su tutte le sanzioni «remote» che oramai sono la maggioranza.

Luigi Marucci responsabile nazionale dell'Ospol, l'Organizzazione sindacale delle polizie locali, conferma: sarà una *débâcle*. «Già adesso con i 150 giorni di tempo in una città come Roma abbiamo gli uffici del giudice di pace intasati da mi-

gliaia di ricorsi - spiega Marucci -. E quasi tutti i ricorsi riguardano proprio la notifica che deve essere perfetta in tutti i suoi aspetti, basta una virgola sbagliata per contestare la sanzione. Con la metà del tempo a disposizione i cittadini saranno decisamente avvantaggiati». Marucci sottolinea come al momento gli uffici che si occupano delle notifiche non siano assolutamente in grado di fronteggiare la riduzione dei tempi. «Dovranno adeguarsi, potenziare il servizio ma per il momento semplicemente non ce la faranno», ammette Marucci.

Nel 2009, informa l'Acì, soltanto il 60 per cento delle multe è stato pagato nei termini di legge previsti, nel 36,5 per cento dei casi i Comuni si sono dovuti attivare per riscuotere con complicate prassi burocratiche. La media nazionale delle multe pagate regolarmente scende vertiginosamente al sud. A Catanzaro ad esempio soltanto il 10 per cento paga nei termini.

Sempre sul fronte multe il codice varato ieri contiene anche un'altra novità. I proventi delle sanzioni per eccesso di velocità andranno per il 50 per cento ai proprietari delle strade e al 50 per cento agli enti locali. Gli introiti derivanti dalla multe andranno destinati alla manutenzione stradale, alla polizia e a campagne di sicurezza stradale.

Oltre al giro di vite sulle minicar e al test antidroga obbligatorio per i neo patentati viene previsto anche un patentino per i motorini 50. Buone notizie per i ciclisti: l'obbligo di indossare il casco riguarderà soltanto i minori di 14 anni ed in caso di infrazione compiuta in sella ad una bici si pagherà la multa ma non verranno decurtati i punti dalla patente. Soddisfatti pure gli animalisti perché si prevede l'esenzione dalla multa se si corre in auto per portare il cane o il gatto dal medico.

Il testo andrà alla camera per l'ultimo e definitivo passaggio. Il presidente dell'Acì, Enrico Gelpi, esorta Montecitorio a far presto per dare «agli automobilisti italiani un quadro di riferimento normativo per una mobilità più sicura».

**NOVITÀ Contravvenzioni anche per le infrazioni in bicicletta  
Ma non passa la proposta di togliere i punti sulla patente**



# Paesaggio addio: arriva l'abuso legale

Il decreto del ministro Bondi tiene in vita il Codice per i beni paesaggistici ma, nello stesso tempo, contiene norme per aggirarlo. Verande, terrazzini lucernari: torna la logica del «ciascuno è libero a casa sua». Senza controlli

## Sfregio libero

Il decreto plana su città in cui l'abuso è già norma. Come Roma

## Spiagge

Si rischia di ripetere lo scempio del Poetto a Cagliari

## Il trucco

Le sovrintendenze non avranno il tempo per decidere o controllare

## Fiumi

Le norme del decreto minacciano anche alvei di fiumi e torrenti

### Il caso

VITTORIO EMILIANI

Ciascuno è padrone a casa sua». È uno dei punti forti della «filosofia» politica con la quale Silvio Berlusconi ha «sedotto» milioni e milioni di italiani insofferenti di leggi, regolamenti, vincoli tesi a far prevalere, prima di lui, l'interesse generale. No, con la Casa delle Libertà devono trionfare gli interessi individuali. Meglio se cementizi. E ora arriva bel bello il ministro Sandro Bondi col decreto n.199/17.3.10, che «semplifica» (attenzione) le procedure per l'autorizzazione paesaggistica agli «interventi di lieve entità» (attenzione, due volte). Il ministro ha tenuto in vita il Codice per il paesaggio e però vara norme che lo aggirano.

Il pacco plana su città in cui - basta girare l'occhio nella Roma di Alemanno - l'abuso è già la norma, con insegne, le più trucidate, dovunque, anche in piena area storica, coi maxi-cartelloni tornati a vigoreggiare (contro tale giungla la

Rete dei Comitati avanza domani una proposta di legge popolare), con balconi divenuti verande chiuse. Uno spettacolo da metropoli stracciona. Il decreto proposto diventa dunque la legalizzazione preventiva dello sfregio al paesaggio. E l'opposizione parlamentare? Non pervenuta.

Eppure il provvedimento prescrive tempi, di fatto, impossibili. «Il procedimento autorizzatorio semplificato deve concludersi con un provvedimento espresso entro 60 giorni dal ricevimento della domanda». Se poi la Soprintendenza rigetta la richiesta e l'interessato ricorre, l'organo di tutela ha appena 30 giorni di tempo per dire di sì o di no. Ora, le Soprintendenze ai Beni architettonici, in quasi tutta Italia, sono afflitte da una tale carenza di tecnici che ognuno di questi si trova a dover sbrigare, nei 200 giorni lavorativi, un migliaio di pratiche, appena 4 o 5 al giorno. Aggiungiamoci le perentorie «semplificazioni» alla Bondi e avremo una alluvione di carte. Quando il parere del Soprintendente è vincolante, i giorni per esprimerlo scendono a 25...

Una parte di queste

«semplificazioni», va detto, non si applica ai centri storici (purché definiti però da piani urbanistici comunali), cioè alle zone «A» tutelate dalla legge-ponte per l'urbanistica nel 1968 quando l'Italia ancora pianificava. Ma il paesaggio non è fatto soltanto di centri storici, e inoltre vi sono Comuni che non li hanno definiti, oppure non li tutelano in modo rigoroso. Dunque, dentro quelle mura secolari, le semplificazioni berlusconiane potranno produrre sfracellati.

Intanto il decreto prevede aumenti delle volumetrie fino al 10 per cento (zone A escluse): è la logica del Piano Casa che per ora è un flop clamoroso, ma loro ci riprovano. Riguarda la chiusura di balconi e terrazze, la tinteggiatura (spesso fondamentale per il paesaggio, urbano e non) delle pareti esterne e la stessa copertura degli edifici esistenti.

Con quali materiali? Non si sa. Mentre è importante sapere se si tratta di coppi tradizionali, di lastre di pie-



tra o invece di tegole marsigliesi o di plastica. Libertà, finalmente, anche per una selva di abbaini, canne fumarie, comignoli, terrazze, lucernari. È o no la casa delle libertà per padroni e padroncini? Alla faccia della "lieve entità".

Poi ti affacci da questi edifici e ti appare (era ora!) una colorata e autorizzata foresta di cartelloni e di insegne pubblicitarie, i primi fino a 12 mq. Più tende e tendoni, con quelle vezzose "mantovane" che a Roma e altrove esibiscono scritte pubblicitarie. Una gioia per la vista. Tutto "semplificato", cioè libero.

Capitolo "pesante" quello dell'adeguamento alle norme antisismiche: tutta Italia è a rischio, esclusa la Sardegna, la corona delle Alpi e la pianura padana (in parte). In questo caso l'autorizzazione "veloce" investe pure i centri storici. Così come le regole per il contenimento energetico. Esclusi controlli penetranti, i pericoli di stravolgimento a base (nel primo caso) di cemento appaiono incombenti.

Altre semplificazioni minacciano gli alvei, già depredati, di fiumi e torrenti. I leghisti sono convinti (una fesseria, secondo i tecnici) che la mancata escavazione di ghiaia a monte provochi alluvioni a valle. Una tesi ovviamente cara ai cavatori di sabbia e ghiaia. Ora accontentati per decreto. Lo stesso per il ripascimento delle spiagge, da realizzare con sabbia dello stesso tipo. Non come al Poetto di Cagliari, dove quella magnifica spiaggia bianca - racconta l'ex parlamentare verde Sauro Turroni, uno dei più competenti e combattivi - venne sostituita con una rena grigia, quasi cementizia. Perché non c'era stata nessuna verifica tecnica di livello. E così sarà ora, sempre di più, sempre più estesamente, nell'Italia inquinata dal berlusconismo, dove "ognuno è padrone a casa sua".

Anche Claudio Scajola il quale può comunque godersi la vista del Colosseo. ♦

*Protocollo d'intesa tra ministero del lavoro e Inpdap*

# P.a., vigilanza doc

## Controlli affidati a team di esperti

DI DANIELE CIRIOLI

**U**n team di esperti per la vigilanza negli enti pubblici. L'attività ispettiva, infatti, è affidata a una squadra costituita dal personale dell'Inpdap che abbia frequentato apposito corso di formazione e da ispettori del ministero del lavoro. In assenza di irregolarità, la verifica si chiude con l'archiviazione della pratica; ma potrà dar vita a denunce penali in caso di notizie di reato. Lo stabilisce, tra l'altro, il protocollo operativo del 27 aprile sottoscritto tra Inpdap e ministero del lavoro, per la disciplina dell'attività ispettiva Inpdap sull'osservanza delle norme in materia di lavoro e legislazione sociale.

**Il controllo nelle pa.** Anche la pubblica amministrazione, dunque, finisce nel mirino degli ispettori. Finalità, verificare il regolare adempimento degli obblighi di denunce e versamenti contributivi da parte degli enti iscritti all'Inpdap, nonché la corretta applicazione delle norme sul lavoro. Il protocollo stabilisce, prima di tutto, che l'attivi-

tà ispettiva venga svolta da un apposito team di esperti, vale a dire una squadra appositamente formata allo scopo, e costituita da personale dell'Inpdap delle sedi territoriali dell'area C, di cui almeno uno assegnato al processo entrate.

**Le fasi della vigilanza.**

L'attività ispettiva è preceduta da una fase preparatoria che consiste: nell'individuazione degli enti da sottoporre a verifica; nella definizione del calendario di ispezioni; nell'individuazione del team ispettivo; nella raccolta delle informazioni contenute nelle banche dati dell'Inpdap e del ministero del lavoro. La procedura di vigilanza è costituita da due fasi: accesso e verbalizzazione. Durante la prima fase il team ispettivo procede alla raccolta delle informazioni, tra l'altro, su organico effettivo e organico dichiarato nelle denunce contributive mensili (Dma); contrattazione applicata (comparto, integrativa e individuale); sospensione delle prestazioni lavorative; versamenti contributivi. L'esame della documentazione è effettuato presso la sede dell'ente

ispezionato o lo studio del professionista delegato agli adempimenti contributivi. Il protocollo obbliga il team a fornire consulenza, all'ente ispezionato, sulla corretta applicazione delle norme di legge, assicurando una risposta alle richieste di informazioni nel modo più completo possibile.

Al termine dell'accesso ispettivo è prevista la redazione del verbale di accertamento, adeguatamente motivato, e riportante tutti gli elementi utili e necessari ai fini dell'adozione di provvedimenti anche da parte di altre amministrazioni interessate. L'esito dell'ispezione può dar vita all'archiviazione del procedimento, nel caso in cui non venga rilevata alcuna irregolarità; alla quantificazione del debito, in presenza di situazioni debitorie; alla proposizione di adeguate azioni di recupero contributivo; alla denuncia all'autorità giudiziarie competenti, nel caso in cui vengano rilevati inadempimenti e/o irregolarità contributive e, comunque, in tutti i casi di notizie di reato.

— © Riproduzione riservata —



**La Relazione unificata.** Limata dello 0,1% la stima sul Pil (+1%) con un deficit 2010 al 5% e annunciate «riforme incisive per rilanciare la crescita»

# Nel biennio 2011-2012 correzione da 25 miliardi

## SALDO PRIMARIO

Per effetto della manovra l'avanzo di bilancio al netto della spesa per interessi passerà dal -0,4% del Pil del 2010 al +2,5% del 2012

## STRETTA SULLE SPESE

La pressione fiscale rimarrà costante oltre il 42% mentre l'anno prossimo l'incremento delle uscite sarà contenuto al 2%

Dino Pesole

ROMA

I segnali di ripresa si stanno rafforzando, tanto che è possibile stimare per l'anno in corso una crescita pari all'1% del Pil, inferiore solo dello 0,1% rispetto alla previsione di gennaio (la commissione Ue prevede lo 0,8%). Nel 2011 ci si dovrebbe attestare all'1,5% e nel 2012 al 2%, con il deficit indicato al 5% nell'anno in corso. Per centrare gli obiettivi programmatici, in linea con gli impegni assunti in sede europea, che vedono il deficit attestarsi al 3,9% del Pil nel 2011 e al 2,7% nel 2012, è in arrivo una ma-

novra aggiuntiva sul saldo primario pari all'1,6% del Pil nel prossimo biennio. In termini assoluti, con il Pil 2010 a quota 1554,3 miliardi, si tratta di una correzione pari a 24,8 miliardi. In tal modo, sarà possibile intervenire sull'indebitamento netto tendenziale che, in mancanza di correzione, si attesterebbe al 4,7% del Pil nel 2011 e al 4,3% l'anno successivo.

Il nuovo quadro macroeconomico, con annesse proiezioni e stime aggiornate per il prossimo triennio, è contenuto nella «Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica» per il 2010, diffusa ieri dal ministero dell'Economia, un documento in cui si annunciano «incisive riforme nei prossimi due anni» e una strategia «per innalzare la crescita». Si tratta di un adempimento importante, cui la nuova legge di contabilità assegna il compito di preparare il terreno alla manovra di finanza pubblica, che anche quest'anno il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti affiderà a un decreto atteso tra la fine di giugno e la prima metà di luglio. La «legge di stabilità»,

che sostituisce la vecchia Finanziaria, verrà presentata entro il 15 ottobre, avrà un carattere prettamente «tabellare» e sarà preceduta in settembre dalla «decisione di finanza pubblica» (il vecchio Dpef).

Per il debito pubblico, la nuova stima 2010 colloca il passivo dello Stato al 118,4% del Pil, contro il 116,9% previsto a gennaio. Per il 2011 è previsto il 118,7% e nel 2012 il 117,2%: stime - precisa il ministero - che non includono gli interventi finanziari a sostegno della Grecia. L'altro indicatore chiave per saggiare la tenuta dei conti pubblici nel medio periodo è l'avanzo primario, che fotografa il saldo di bilancio al netto degli interessi: si passa dal -0,4% del 2010 al 2,5% nel 2012.

Una situazione dunque in lento miglioramento, che sconta però la persistenza di un livello di debito pubblico molto consistente. La correzione ipotizzata per il biennio, stante una pressione fiscale che nel triennio resta sostanzialmente inchiodata tra il 42,8 e il 42,3% del Pil, non potrà che avvenire per buona parte sul fronte della spesa, che con il 52,5% del 2009 è risultata in aumento del 3,1% rispetto al 2008, con la spesa corrente primaria cresciuta del 4,2%, attestandosi al 43,5% del Pil (in aumento di 3 punti rispetto al 2008). Nel 2010, l'incremento dovrebbe essere contenuto al 2 per cento. Quanto alle entrate, il documento segnala che nel 2009 gli incassi da accertamento, controllo formale e di liquidazione automatica delle dichiarazioni sono stati pari a 7,043 miliardi, in aumento del 19,8% rispetto al 2008.

Del resto, la velocità di uscita dalla crisi è tuttora incerta e pesa come un macigno sull'intera area dell'euro la crisi della Grecia. All'interno stesso della Ue - si osserva nel documento - la ripresa appare disomogenea. In Italia, dopo la buona performance del quarto trimestre 2009 (1%), la produzione industriale è cresciuta in gennaio dell'1,9% rispetto al mese precedente, ma in febbraio è risultata stazionaria, in linea con i maggiori paesi dell'area dell'euro. Tra i segnali incoraggianti si registra l'andamento del credito erogato alle pmi, «che appare meno pro-ciclico rispetto al credito delle imprese più grandi, manifestando nella fase di contrazione del credito ritmi più attenuati». È attesa una cre-

scita dei macchinari e della attrezzature, per effetto degli incentivi fiscali, e gli investimenti in costruzioni risentiranno ancora «dell'esaurirsi del ciclo negativo che ha interessato il settore». Per i consumi privati è attesa una crescita moderata. Nel 2010 il tasso di disoccupazione si collocherà all'8,7%, all'8,5% nel 2011 per ridursi gradualmente all'8,2% nel 2012.

In linea con il documento diffuso lo scorso anno, anche nell'edizione 2010 compare una tabella comparata del debito aggregato dei paesi europei, in cui si somma sia il debito del settore privato (famiglie e imprese non finanziarie) e delle amministrazioni pubbliche. Nel 2009 si stima un totale per il nostro paese del 233,8% del Pil, rispetto a una media del 258,2%. Un altro elemento di novità è una prima indicazione nella «Ruef» di altri indicatori, accanto al Pil, in cui compaiono variabili come la qualità e lunghezza della vita, benessere, istruzione e ambiente. Nei prossimi documenti programmatici «verrà proposta un'integrazione alle tradizionali statistiche basata su queste nuove misure», che vanno dallo «human development index» di Amartya Sen all'«impronta ecologica» del Wwf.

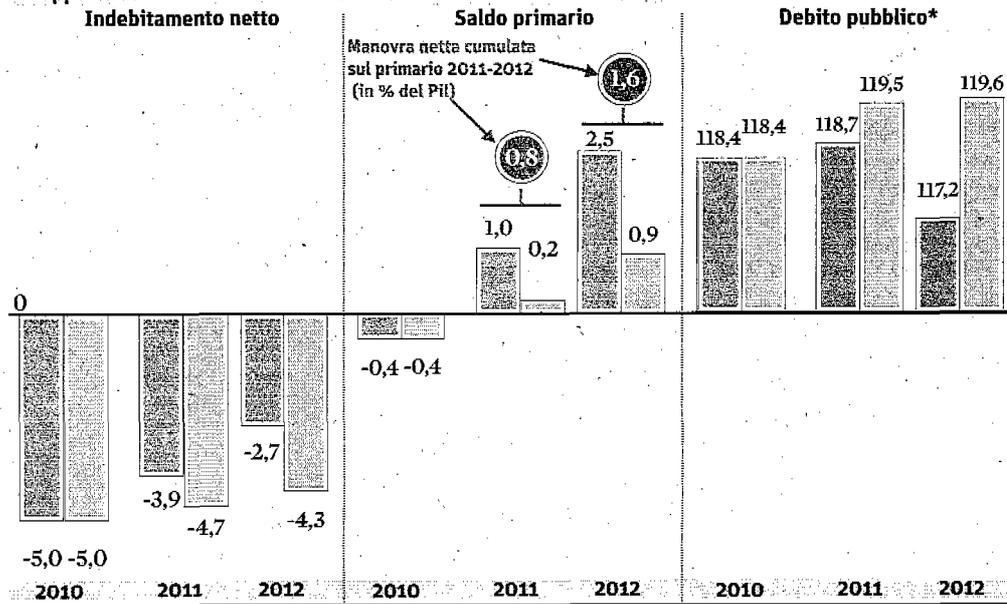
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La manovra correttiva e i suoi effetti

Indicatori di finanza pubblica: tendenziali e obiettivi.  
 In rapporto al Pil

Quadro programmatico aggiornato  
 Nuovo tendenziale a legislazione vigente



(\*) Le stime non includono eventuali interventi finanziari a sostegno della Grecia  
 Fonte: Mef

**Piano Tremonti  
Manovra  
da 25 miliardi  
in due anni**

Una manovra correttiva da venticinque miliardi di euro. È la misura illustrata ieri dal ministro per l'economia, Tremonti, per rispettare gli impegni presi in sede europea. La manovra avrà effetto su 2011 e 2012 e probabilmente entrerà in vigore per decreto già tra giugno e luglio. E sull'allarme Italia lanciato ieri da Moody's, Tremonti ha detto: «Nessuno è immune dai rischi perché è un passeggero con un biglietto di prima classe».

> A pag. 3

**Finanza pubblica**

**Conti, manovra correttiva da 25 miliardi entro luglio**

**Crescita, limare le previsioni: 1% nel 2010. Deficit al 5%**

**Luca Cifoni**

ROMA. Per rispettare gli impegni presi in sede europea il governo italiano dovrà realizzare una manovra correttiva da 25 miliardi di euro, che avrà effetto sugli anni 2011 e 2012 ma con tutta probabilità sarà impostata per decreto già tra giugno e luglio. Lo spiega il ministero dell'Economia nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (Ruef) diffusa ieri, che contiene un quadro macroeconomico e di finanza pubblica più cauto rispetto alle stime precedenti, ma comunque leggermente migliore di quello ipotizzato da Fondo monetario e Commissione europea.

Il documento espone sinteticamente la linea che l'esecutivo intende seguire nei prossimi anni. «La sfida - si legge nel testo - sarà quella di attuare strategie per innalzare la crescita del Paese con un incisivo programma di riforme e per rientrare dai nuovi livelli del rapporto debito/Pil. Tra i dati positivi, che renderanno la

ripresa italiana «più solida e sostenibile anche se ancora graduale» vengono citati «la mancanza di sbilanci strutturali di rilievo nel settore immobiliare, in quello finanziario, nei confronti dell'estero e nella situazione finanziaria delle famiglie e delle imprese rispetto ad altri Paesi sviluppati».

Per quest'anno, il Pil è previsto in crescita dell'1 per cento (con una lieve correzione al ribasso rispetto alle stime di inizio anno). Nel 2011 si dovrebbe arrivare all'1,5 e solo nel 2012 al 2 per cento, livello che in base alle precedenti stime avrebbe sarebbe stato raggiunto già il prossimo anno.

Sul fronte dei conti pubblici, la Ruef mette nel conto un andamento delle entrate meno favorevole di quello stimato in passato (in particolare con una revisione al ribasso delle imposte dirette pari a quasi 7 miliardi nel 2010). L'indebitamento netto (ossia il deficit rilevante ai fini europei) resta comunque fissato al 5 per cento del Pil per la contemporanea riduzione

ne, sempre rispetto alle precedenti stime, della spesa per interessi e di quella per investimenti. Nei due anni successivi l'indebitamento tendenziale dovrebbe scendere al 4,7 e poi al 4,3 per cento del Pil. Ma gli obiettivi concordati a Bruxelles sono sensibilmente più bassi, rispettivamente 3,9 e 2,7. Dunque tra 2011 e 2012 servirà una manovra correttiva pari a 1,6 punti di Pil, cioè circa 25 miliardi, suddivisa in parti più o meno uguali tra i due anni. Sono 6 miliardi in più rispetto all'intervento già preventivato nei precedenti documenti di finanza pubblica.

La Ruef non lo dice, ma questo percorso potrebbe essere già definito entro il prossimo



**Gli obiettivi**  
La relazione  
unificata  
in linea con  
Bruxelles  
Oggi il decreto  
per gli aiuti  
alla Grecia

me di luglio, con lo strumento del decreto legge e qualche effetto anche sull'anno in corso (se non altro per finanziare alcune esigenze di cassa). Sul fronte della spesa, il comparto nel mirino è certamente la sanità, mentre dal lato entrate ci saranno con tutta probabilità ulteriori strette

nella lotta all'evasione, eventualmente accompagnate da provvedimenti una tantum. La manovra dovrebbe avere un effetto positivo anche sul debito pubblico, che nel 2010 toccherà il 118,4 per cento del Pil (contro il 116,9 dell'ultima previsione) e dovrebbe poi scendere nel 2012 al 117,2, invece del 119,6 che si avrebbe in assenza di interventi. L'avanzo primario, ossia il saldo di bilancio prima del pagamento degli interessi, nello stesso anno dovrebbe risalire al 2,5 per cento del Pil.

Intanto oggi il Consiglio dei ministri si appresta a varare il decreto da 5,5 miliardi di aiuti: «La nostra quota nel pacchetto di sostegno - spiega Tremonti - è il 18,4% del totale europeo, pari inizialmente a 5,5 miliardi. Il decreto legge che sarà approvato ci consente di intervenire in modo flessibile con emissioni a medio e lungo termine e anticipazioni di tesoreria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'opposizione

### «I fattori di stabilità costruiti nell'era Prodi»

«Impressionanti i numeri della Ruef, una manovra da 25 miliardi su 2011-2012 in un paese che non cresce impone scelte del governo forti, condivise e nell'interesse di tutti gli italiani» afferma il coordinatore delle commissioni economiche del gruppo Pd della Camera, Francesco Boccia, convinto che appaia «sempre più chiaro» che «nelle

prossime settimane e, comunque prima della manovra di assestamento prevista per il 30 giugno, il governo dovrà tirare giù la maschera rispetto alla tenuta dei conti pubblici». Da un lato vi sono «scelte coraggiose» da fare, dall'altro «il rischio di scorciatoia dei condoni». Ma se oggi i «fattori di stabilità» dell'Italia sono maggiori di quelli della

Grecia «è anche grazie alle politiche del precedente governo» afferma Piero Fassino del Pd e sottolinea che «sarebbe intellettualmente onesto riconoscere che, se siamo in questa condizione, è perché c'è stata maggiore responsabilità dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni. Riconosco a Tremonti di averlo fatto di recente».

## Tremonti: nessun paese immune da rischi. Bce: default Grecia fuori discussione

Quanto è successo in Grecia è la dimostrazione che «nessuno può dirsi immune da rischi solo perché ha il biglietto di prima classe», la crisi «è sistemica» e la soluzione «può essere solo politica». Lo ha detto ieri il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, parlando a Montecitorio, alla vigilia della discussione in consiglio dei ministri del decreto salva-Grecia da 5,5 miliardi di euro, che «non avrà effetti sul deficit, ma sul debito». Il titolare del Tesoro, davanti a un'aula semideserta (erano presenti solo solo 58 sui 630 deputati aventi diritto), ha ribadito che «la situazione della Grecia è molto seria», ma la reazione della sola Atene «non è sufficiente: la reazione o è europea o non è». Il ministro ha parlato di «squilibri finanziari accumulati nel tempo per colpevole convenienza» e ha sottolineato, richiamandosi a una comunicazione del governo dell'ottobre scorso, che quanto è successo «era prevedibile e anche previsto».

Ieri comunque Fmi e Bce sono stati concordi ieri nel ribadire che un default della Grecia «è fuori questione». In particolare, Jean Claude Trichet, presidente della Banca centrale europea, che sempre ieri ha deciso di mantenere i tassi di interesse inchiodati al minimo storico dell'1%, ha chiarito, durante la conferenza stampa al termine del consiglio direttivo in trasferta a Lisbona (una delle capitali

dei paesi, assieme alla Grecia, considerati anelli deboli dell'Unione monetaria sulla deriva dei conti pubblici), che l'organismo «non ha discusso nulla» in merito a eventuali insolvenze sul debito pubblico di paesi dell'area euro, né tantomeno di eventuali «procedure di insolvenza» e nemmeno dell'opzione di acquistare bond governativi. Era questo l'argomento più atteso, visto che molti si aspettano che prima o poi la Bce potrebbe abbandonare la posizione fin qui tenuta di non acquistare bond governativi. Trichet, dopo aver espresso veleate critiche alle agenzie di rating, ha poi

precisato che nella decisione, presa «a schiacciante maggioranza», di esentare la Grecia dai requisiti minimi di rating sui collaterali da usare per avere prestiti dalla Bce, l'istituto di Francoforte ha preso in considerazione il «molto ambizioso» programma triennale di austerità, approvato ieri dal parlamento greco. Il numero uno di Eurotower ha poi osservato che «il Portogallo e la Grecia non sono sulla stessa barca», aggiungendo poi che «la Spagna non è la Grecia». E che «l'euro è una buona riserva dove riporre i propri fondi», ha sottolineato. Allo stesso tempo però la Bce rilancia le esortazioni ai governi ad aumentare gli sforzi sui piani di risanamento dei conti pubblici, così come sulle riforme strutturali necessarie a ridare slancio alla crescita economica.

«Più si rinvia l'inizio del risanamento, più ampie dovranno essere le manovre», ha detto Trichet, «e peggiori saranno i danni a carico della reputazione» dei paesi. Resta comunque quasi invariata la valutazione sulla situazione economica: l'area euro è orientata a una moderata ripresa economica, che si profila però discontinua e sottoposta a «elevata incertezza». Intanto Francia e Germania chiedono regole più rigide per assicurare la stabilità della moneta unica, alla luce dell'esperienza della crisi greca. In una lettera congiunta, il presidente francese, Nicolas Sarkozy e il cancelliere

tedesco, Angela Merkel si dicono «determinati» ad assicurare la stabilità dell'euro. «Siamo pienamente impegnati», hanno scritto i due leader in una lettera inviata al presidente dell'Unione europea, Herman Van Rompuy, «a mantenere la stabilità, la solidità e l'unità dell'Eurozona». Nella lettera Sarkozy e la Merkel chiedono un rafforzamento del monitoraggio sui bilanci dei paesi membri. Le modifiche al Patto di Stabilità verranno discusse oggi a un vertice

dei capi di stato e di governo dell'area euro a Bruxelles. La Merkel e Sarkozy chiedono di rafforzare la sorveglianza dei paesi con deficit eccessivi e vogliono l'introduzione di sanzioni più severe per chi sgarrisca. Inoltre propongono la creazione di una «robusta struttura», in grado di fronteggiare e prevenire crisi come quella greca e l'introduzione di misure che consentano ai governi di far fallire le banche insolventi, senza far crollare tutto il sistema bancario. «Gli stati», si legge nella lettera, «non devono essere costretti ad aiutare le banche. Si dovrebbe consentire il fallimento di una banca senza creare un rischio sistemico per tutto il settore finanziario». I due leader lanciano un affondo contro le agenzie di rating e invitano l'Ue a controllare se le loro valutazioni non abbiano contribuito a peggiorare la crisi greca. «La decisione delle agenzie di rating», scrivono, «di abbassare il rating della Grecia prima del programma del governo e prima che fosse noto l'ammontare del piano di aiuti, ci spingono a riconsiderare il ruolo delle agenzie di rating nell'espandersi della crisi».



LA CRISI GRECA PAGATA SOLO DAI CITTADINI

# CADE IN BORSA ANCHE LO STATO

di PIERO OSTELLINO

Nessuno sembra essersi accorto che la situazione della Grecia è la sindrome della crisi dello Stato moderno. L'Unione Europea ha salvato la Grecia; che, ora, deve curare se stessa. Ma è qui che — al di là della contingenza greca — emerge, appunto, sotto il profilo storico e teorico, la crisi dello Stato moderno. Il quale, da un lato, è responsabile della disastrosa situazione finanziaria in cui si trovano anche altri Paesi dell'Unione Europea; e, dall'altro, è incapace di uscirne se non (ri)confermando la propria natura e i propri limiti.

Se lo Stato fosse, come dovrebbe, al servizio del cittadino, e non viceversa, la «cura» del governo greco dovrebbe consistere, soprattutto, nella cancellazione degli enti inutili, nella riduzione degli sprechi, nel contenimento della burocrazia, nella lotta alla corruzione e alle complicità politico-finanziarie. In una parola: nella riforma di se stesso. Invece, saranno tagliati, con le pensioni, i salari, bloccati aumenti e assunzioni nella Pubblica amministrazione; aumentata l'età pensionabile — settori di spesa sui quali la politica aveva raccolto finora consensi, a scapito del-

l'equilibrio di bilancio — aumentata l'Iva e tassate una tantum le imprese. È lo Stato moderno che, adesso — dopo averne assecondato i vizi — divora i propri cittadini per salvare se stesso.

Né, a temperarne le ambigue oscillazioni fra centralismo e individualismo, valgono le misure di liberalizzazione di alcune professioni, del mercato del lavoro e di settori protetti dalla concorrenza, le privatizzazioni e la vendita di proprietà pubbliche decise dal governo di Atene. È, se mai, l'illusione di contemperare l'eccesso di intermediazione pubblica — ormai insostenibilmente costosa — con parziali misure liberali che rischiano unicamente di favorire gli interessi organizzati invece di quello generale. La perpetuazione di un equivoco. Non una politica. Lo Stato moderno — nella presente situazione di contrazione economica — tende formalmente a (ri)proporsi come mediatore fra la pluralità di interessi in gioco, ma finisce col favorirne, di fatto, alcuni e penalizzarne altri, nella distribuzione delle scarse risorse.

Non è un caso, infatti, che, di fronte alla crisi economica mondiale, anche

chi auspica la riduzione della pressione fiscale per rilanciare lo sviluppo abbia, poi, molte difficoltà a proporre una riduzione della spesa pubblica che ne dovrebbe rappresentare l'indispensabile premessa. Quando il peso dell'apparato dello Stato ha raggiunto una certa massa critica, è pressoché impossibile ridurlo anche perché, in realtà, dietro all'affermazione dell'interesse generale esso nasconde gli interessi degli uomini che ne fanno parte. In tale contesto, la riduzione della pressione fiscale diventa inattuabile perché — come spiega bene la scuola di Public Choice — «se i governanti offrono beni pubblici in cambio di voti, gli elettori, dal canto loro, si comporteranno come consumatori razionali di tasse» (in Luigi Marco Bassani: «Dalla rivoluzione alla guerra civile - Federalismo e Stato moderno in America 1776-1865», ed. Rubbettino). Invece di ridurre tutta la politica europea a rapporti giuridici (il Trattato di Maastricht com'è o rivisitato), forse, andrebbe fatta una seria riflessione sulla crisi dello Stato moderno e della democrazia rappresentativa.

[postellino@corriere.it](mailto:postellino@corriere.it)

PIÙ RIPRODUZIONE È SERVATA



**Senza visione** Dal 2007 (quando arrivano i primi segnali) a oggi, interventi gestiti caso per caso, con la tecnica propria degli istituti d'affari

# Banche, finanza e politica Nessuna lezione dalla crisi

## Come il mondo ha fallito l'occasione storica di riformare i meccanismi e la morale

di MARCO VITALE

La crisi, evidenziata a partire dal 2007, non è dovuta a ragioni tecniche più o meno banali, ma rappresenta una mutazione profonda della quale, con fatica, incominciamo a intravedere i lineamenti: certamente non si aspetta una soluzione a breve dei problemi emersi. Qualche mese fa nutrivamo la speranza che, almeno in certi campi, sarebbe stato possibile registrare un buon avanzamento. Così non è stato. E quello che è possibile dire oggi non è molto diverso da quello che era possibile dire nell'agosto 2009.

La delusione maggiore viene registrata proprio nel cuore della crisi, colpendo la speranza che possa emergere un ordinamento finanziario e bancario più solido, più responsabile, più controllato, più finalizzato al servizio della collettività e dello sviluppo. E la delusione è radicata soprattutto negli Stati Uniti, gli Stati Uniti di Obama, dove era partita la maggiore speranza, sostenuta dall'ondata innovatrice e riformista che lo ha portato al potere. Già nell'agosto 2009 delineavo le ragioni per cui questa speranza si andava spegnendo e perché solo, nell'illusione di tenerla accesa, parlavo di enigma Obama, anziché di delu-

sione Obama. Wall Street e il principio *too big to fail* per ora hanno stravinto.

La grande opportunità storica di realizzare una riforma penetrante dell'ordinamento finanziario e bancario non solo nei meccanismi e nelle procedure, ma nella testa, nel cuore, nella morale degli operatori è svanita. La crisi poteva, forse, essere evitata ma non certamente nel 2007, come ho illustrato nel corso dell'intero libro. Poteva essere evitata quando si è permesso a tante istituzioni di diventare *too big to fail*; quando si è accettata la deregolamentazione selvaggia del sistema bancario nei tardi anni Novanta; quando si sono fatte pressioni di ogni tipo per allargare la proprietà della casa senza rispettare i più elementari canoni prudenziali; quando si è mantenuta a lungo una politica dei tassi bassi e del denaro facile, così da sovvenzionare tutte le bolle speculative; quando si è accettato, senza discutere, dai neo feudatari del potere bancario e di Wall Street, l'imposizione di prelievi (compensi, ma dovremmo smetterla di usare questo termine che evoca uno scambio) oltraggiosi, quando si è alimentato per i Ceo (in Italia «amministratori delegati», ndr), e soprattutto per i Ceo finanziari, uno *star system* grotte-

sco. Gli operatori di mercato percepiscono la crisi solo quando essa si manifesta sul mercato, a metà 2007, ma per chi ha la vista un po' più lunga, educata da una prospettiva storica e culturale, la crisi era evidente da molto tempo. E quando i Paulson, i Bernanke, i Geithner hanno posto mano all'incendio era troppo tardi: hanno dovuto spegnerlo in qualche modo. Si discuterà per decenni su questi due anni e se l'azione di queste persone, pressate dall'urgenza e dalla paura, sia stata giusta o sbagliata. Probabilmente un po' giusta e un po' sbagliata. Ma, sin d'ora, un punto risulta abbastanza chiaro. Gli interventi sono stati gestiti caso per caso, come una successione di affari da sistemare, una serie di specifici *deal*, con la tecnica propria delle banche d'affari. Era illusorio pensare che queste persone, organiche a Wall Street e al pensiero che aveva portato a quel punto, potessero gestire la cosa in modo diverso. Quello che è mancato è una strategia politica di fondo, che indicasse la direzione di marcia, che illuminasse l'azione quotidiana, che pones-



se condizioni basate su principi, che tenesse a bada gli appetiti del Congresso. Quando si riversavano trilioni di dollari sul sistema bancario e assicurativo per salvarlo dalla catastrofe, bisognava cogliere l'occasione per porre, allora, precise condizioni di pensiero e di azione che riportassero la classe dei neo feudatari Ceo nell'ambito di una democrazia deccente. Questo è mancato. Cioè è mancato Obama. E ora, forse, è troppo tardi.

La debolezza americana aumenta la responsabilità europea e degli organismi internazionali. E qui qualche fattore di speranza si intravede. Il Financial Stability Board, sotto l'egida del G20, ha fissato una serie di ragionevoli principi e regole che servono come punto di riferimento per i singoli Paesi. E all'interno dei singoli Paesi le autorità competenti per la supervisione del sistema bancario e finanziario stanno introducendo regole più stringenti, senza incontrare la tremenda opposizione dei banchieri come in America. Ciò vale soprattutto per l'Inghilterra, l'Italia, la Francia e la Germania. Inoltre, come già ricordato, l'Unione europea ha avviato un progetto per costituire un organo di sorveglianza a livello comunitario. Ma, sul piano internazionale, siamo lontani da una situazione accettabile.

Questa crisi è costata sino a ora cinquanta milioni di disoccupati, ma il numero è destinato a crescere. Per cui, anche dando spazio a quel non molto che è stato fatto a livello europeo, anche alimentando la speranza che altro si potrà fare se un'opinione pubblica informata non mollerà totalmente l'attenzione sino alla prossima crisi, i fattori di preoccupazione sono più elevati dei fattori di speranza:

- sul tema cruciale del *too big to fail* si gira a vuoto, anche se aumentano le voci a favore di una segmentazione delle banche troppo grandi e complesse;
- le grandi banche non hanno mutato la propensione al rischio;
- la sciagurata politica della Federal Reserve di pompare liquidità nel sistema senza limiti, e di fornire capitale a interesse quasi zero alle banche, ingrassandole a spese dei risparmiatori continua;

— nonostante i grandi aiuti ricevuti e che continua a ricevere, nel sistema bancario internazionale «permangono aspetti di sostanziale fragilità» (Mario Draghi, come presidente del Financial Stability Board);

— di «exit strategy» si parla ma, per ora, senza concretezza;

— di nuove bolle in atto o in preparazione c'è ormai la certezza

### Vertici



Per i vertici delle grandi aziende si è alimentato uno «star system» grottesco

### Il lavoro



Finora il disastro globale è costato circa cinquanta milioni di disoccupati ma il numero è destinato a crescere

### Previsioni

Mr. Smith e il Signor Rossi devono prepararsi a pagare in futuro un conto sempre più salato

### La scheda

#### Il libro

Il brano che riportiamo in questa pagina è tratto dal saggio di Marco Vitale *Passaggio al*



Marco Vitale  
*Passaggio al futuro*  
Oltre la crisi attraverso la crisi

*future. Oltre la crisi attraverso la crisi* (Egea, pagine 256, euro 22)

#### L'autore

Marco Vitale, economista d'impresa e docente universitario, ha insegnato presso l'Università di Pavia, la Bocconi e la Libera università Carlo Cattaneo (della quale è stato uno dei fondatori). Ha diretto banche e associazioni industriali ed è autore di numerosi saggi

Jean Claude Trichet, presidente della Banca centrale europea, ha lanciato in ottobre, dalla Germania, un forte richiamo contro il ritorno delle banche a «una speculazione senza freni e le scommesse finanziarie a rischio» affinché le banche ritornino «al loro ruolo tradizionale di provvedere un servizio all'economia produttiva»;

— non si parla neanche più della conclamata insufficienza delle società di rating.

Tutto questo giustifica il giudizio sempre più concordante dei pochi liberi pensatori in circolazione, che ormai si deve parlare della crisi come di un'occasione mancata per quanto riguarda la correzione del sistema bancario e finanziario. Mr. Smith e il Signor Rossi si devono, quindi, preparare a pagare un conto sempre più salato, senza neanche la soddisfazione di poter dire: «Ho pagato un conto alto ma, in fondo, sono contento lo stesso, perché ho contribuito a migliorare il mondo». Prepariamoci, dunque, al prossimo giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

**2008**

**Settembre**

Crisi Lehman Brothers. Nazionalizzate Fannie Mae e Freddie Mac

**Ottobre**

Le banche centrali tagliano i tassi d'interesse di mezzo punto percentuale

**Dicembre**

Scoperta la frode del finanziere Bernard Madoff. Danni per 65 mld di dollari

**Maggio**

Il governo greco dà il via libera al piano di austerità. Scontri in tutto il Paese

**Aprile**

L'Eurogruppo pronto a soccorrere Atene con 30 mld. L'Fmi ne stanziava altri 12-15

**Gennaio**

Corsa ai bond greci: origini per 25 mld contro gli otto offerti

**2010**

**Ottobre**

Elezioni in Grecia. Il rapporto deficit/pil risulta essere al 12%, il doppio del previsto

**2009**

**Febbraio**

Il Congresso Usa vara un piano da 787 mld di dollari

**Marzo**

Il 9 del mese le borse toccano i minimi dagli Anni '90. Dal giorno dopo inizia la ripresa



New York, settembre 2008: gli impiegati della Lehman Brothers lasciano gli uffici

Foto: Markanews

CORRIERE DELLA SERA

**LE COLPE DEGLI ALTRI/LO SCENARIO**

**Non tocchi a noi “novelli Pantaloni”  
la rata finale dei pasticci americani**

di MARCO FORTIS

**L**TEMPISMO con cui le agenzie di rating americane stanno soffiando sul fuoco greco desta più di un sospetto. Moody's e Standard & Poor vedono ormai ovunque rischi di “contagio” in Europa (Fitch invece per il momento è più prudente). Ma è bene non dimenticare che la crisi finanziaria mondiale è partita dall'America con la gigantesca “bolla” dei mutui subprime e dei loro collateral. Poi l'America ha scaricato la sua crisi finanziaria sull'economia reale del mondo intero provocando la più terribile recessione dai tempi del 1929. Adesso pare che siamo arrivati al terzo ed ultimo atto ma non vorremmo che a noi, novelli “Pantalone”, tocchi “pagare” la rata finale dei pasticci americani.

L'articolo a pag. 5

L'ANALISI

**Sospette le manovre “made in Usa”  
Banche e risparmi italiani restano solidi**

di MARCO FORTIS

**L**TEMPISMO con cui le agenzie di rating americane stanno soffiando sul fuoco greco desta più di un sospetto. Moody's e Standard & Poor's vedono ormai ovunque rischi di “contagio” in Europa (Fitch invece per il momento è più prudente). Ma è bene non dimenticare che la crisi finanziaria mondiale è partita dall'America con la gigantesca “bolla” dei mutui subprime e dei loro collateral. Poi l'America ha scaricato la sua crisi finanziaria sull'economia reale del mondo intero provocando la più terribile recessione dai tempi del 1929.

Adesso pare che siamo arrivati al terzo ed ultimo atto ma non vorremmo che a noi, novelli “Pantalone”, tocchi “pagare” la rata finale dei pasticci americani mediante un trasferimento “forzoso” degli investimenti finanziari internazionali dal debito sovrano dei Paesi europei a quello degli Stati Uniti. Nell'ipotesi meno malevola è lecito pensare che le agenzie di rating americane, con le loro reiterate prese di posizione contro i debiti sovrani europei e da ieri (con l'ultimo rapporto di Moody's) anche contro le banche europee, si stiano rivelando quanto meno delle valide “fiancheggiatrici” dei grandi operatori speculativi di Wall Street.

Nulla può giustificare i pasticci contabili e gli sprechi della Grecia né il ritardo dell'Europa

nel soccorrere Atene, ma non è nemmeno giustificabile che l'agenzia di rating Moody's, con un rapportino che pare scritto da uno studentello universitario, getti lo scompiglio sui mercati azionari europei contribuendo a far divampare

un'ondata di vendite che durante le contrattazioni di ieri hanno fatto perdere in Borsa oltre l'8-10% ad alcune primarie banche italiane. La cosa oltre che condannabile è senza logica visto che le banche italiane hanno sopportato molto bene la crisi mondiale (al contrario delle banche americane che sono state soccorse dallo Stato perché erano finite in stato comatoso). Inoltre, le nostre banche sono anche tra le meno esposte in Grecia e negli altri tre Paesi cosiddetti “PIGS” rispetto alle banche degli altri maggiori Paesi europei. Non ultimo, le banche italiane, nonostante siano geograficamente più prossime ai 4 “PIGS” europei, presentano un'esposizione in tali Paesi che è meno della metà di quella delle stesse banche statunitensi.

Già il 5 dicembre del 2008, all'indomani dello scoppio della “bolla” dei subprime, scrivevamo su queste colonne che tutti i Paesi avrebbe-



ro presto cercato di raccogliere "nuovi prestiti per tappare i buchi aperti nei bilanci pubblici e privati" e che i collocamenti di titoli di debito pubblico sarebbero diventati "terreno di scontro competitivo tra le nazioni". In un simile contesto è inconcepibile che gli arbitri, cioè le agenzie di rating, siano tutti della stessa nazionalità, quella americana, alimentando così il fondato sospetto che con il loro gran parlare di "contagi"

in Europa possano favorire sfacciatamente un unico contendente, cioè gli Stati Uniti.

Restiamo ai fatti e consideriamo due indicatori di flusso: il deficit pubblico e quello della bilancia di conto corrente con l'estero. Il rapporto deficit/PIL nel 2010 sarà del 5,3% per l'Italia, del 9,3% per la Grecia e del 10% per gli Stati Uniti. Il deficit di conto corrente in percentuale del PIL vede invece nel 2010 l'Italia al 3,2%, gli Stati Uniti al 3,7% e la Grecia al 10,3%.

**LA RICCHEZZA FAMILIARE  
COMPENSA IL DEBITO**

*In Italia al 21%  
il rapporto fra debito  
statale e patrimonio  
privato. Usa al 25%*

Se poi analizziamo il debito pubblico e l'indebitamento estero, due indicatori di stock, possiamo constatare che il rapporto tra debito pubblico e ricchezza finanziaria netta delle famiglie (denominatore molto più appropriato del PIL per costruire un più realistico indicatore di solvibilità) vede nel 2008-2009 l'Italia al 68% (su valori solo di poco superiori a quelli di Francia e Germania), mentre la Grecia è al 220%. Nel caso di Italia e Stati Uniti, potendo disporre anche del dato sulla ricchezza reale delle famiglie (cioè case e terreni), è possibile stimare al mese di giugno 2009 un rapporto debito pubblico/ricchezza totale delle famiglie (finanziaria netta più reale) del 21% per l'Italia e del 25% per gli Stati Uniti. In altri termini la ricchezza complessiva delle famiglie italiane "paga" quasi 5 volte il nostro debito pubblico, mentre quella delle famiglie americane paga il debito federale americano (senza considerare quello degli Stati) solo 4 volte.

Infine, le statistiche del Fondo Monetario Internazionale indicano che nel 2008 lo stock di indebitamento estero greco in percentuale del PIL era del 104%, quello americano del 25% e quello italiano del 21%. Chissà se Moody's conosce questi dati?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il confronto**

	 Grecia	 Italia	 USA
Debito netto sull'estero/PIL 2008	104,0%	21,4%	24,0%
Debito pubblico 2009/Ricchezza finanziaria netta famiglie 2008	220,3%	21,2%	25,0%
Deficit/PIL 2010	9,3%	5,3%	10,0%
Deficit di bilancia di conto corrente/PIL 2010	10,3%	3,2%	3,7%

**L'analisi**

**Come blindare il nostro debito**

**Paolo Savona**

**N**ell'inondazione di commenti sulla crisi greca è molto difficile che il lettore si sia potuto orientare sulle cause della vicenda che comincia a registrare anche più tragiche conseguenze, come i tre morti ad Atene, dei non meno gravi effetti sul reddito e l'occupazione. Ma l'errore più grave che potrebbe commettere è quello di pensare che il tema riguardi altri e non lui.

La tesi prevalente è che la causa sia l'imbroglio sui conti pubblici perpetuato dal precedente governo greco, che ha fatto perdere credibilità al paese. Non meno insistente è l'interpretazione di un'Unione Europea incapace o esitante nel trovare una soluzione a un problema che poteva contagiare altri paesi dell'area dell'euro e l'euro stesso. Altri si sono scagliati sull'egoismo della Germania e altri ancora sulla spaccatura interna all'Unione Europea tra paesi che seguono politiche di rigore (le formiche) e paesi lassisti (le cicale), che mina la sopravvivenza dell'Unione stessa. Tra coloro che la pensano così, si può annoverare il noto economista statunitense Kenneth Rogoff che sul Financial Times di ieri ha ampliato l'arco dell'osservazione dal caso greco alle esperienze storiche di non rimborso dei debiti pubblici di alcuni paesi esteri che si sono realizzate anche dopo programmi di salvataggio del Fondo Monetario Internazionale. La sua posizione è grosso modo questa: chi ha un rapporto debito pubblico/Pil elevato (alcuni studi parlano del 70%), anche se deflaziona «selvaggiamente» la sua economia, finisce insolvente.

Questo sbocco negativo, pur avendo il sostegno dell'esperienza storica, non spiega però le cause delle insolvenze.

Non c'è dubbio che vi siano

Paesi che preferiscono il benessere sociale al rigore economico e che ciò porti a un indebitamento pubblico più elevato. Di fronte a crisi come quella che ha avuto origine nella finanza americana e ha causato effetti gravi nel resto del mondo - di cui gli Stati Uniti non intendono darsi il minimo carico - dare la colpa solo a chi si pone in posizione vulnerabile non pare corretto. Le colpe e rimedi si devono equamente dividere. Né gli economisti anglosassoni, sempre pronti a elargire consigli e rivolgere critiche ai paesi affetti da lassismo fiscale, denunciano le vere responsabilità della crisi che ha portato il mondo alle soglie del collasso, per invocare un'equa divisione degli oneri relativi. È vero che sottolineano i danni causati dai crediti subprime e i derivati elargiti a piene mani dagli Stati Uniti, ma non stimano, né denunciano i danni causati agli altri paesi. La tesi è «peggio per loro». E nessuno li tutela.

L'insegnamento che proviene dalla crisi greca è duplice: innanzitutto i paesi non devono offrire il fianco alle crisi internazionali, sempre più frequenti, tenendo in vita debiti pubblici (o privati) elevati; inoltre la soluzione non è abbandonare alle loro sorti i paesi cicale e creare un blocco dei paesi formica. Un mondo diviso tra buoni e cattivi, con una mega insolvenza di questi ultimi, è pura follia!

I due insegnamenti portano a suggerire le seguenti te-

rapie, sulle quali questo quotidiano insisterà fino alla noia, se non si realizza prima la previsione tragica di Rogoff: creare le condizioni per praticare il rigore fiscale e monetario, senza suscitare rivoluzioni e causare morti, parcheggiando presso il Fmi i debiti pubblici in eccesso rispetto al 70% del Pil, con allegato un

piano di rimborso da parte dei paesi debitori, al fine di tagliare le unghie alla speculazione. Per l'Italia, nel caso in cui questo accordo globale non venga raggiunto, ribadiamo che la soluzione è cedere parte del patrimonio dello Stato per cancellare quote di debito pubblico e liberarsi dei soli dubbi nascenti dalle analisi di Rogoff. Tutti sono convinti che il nostro debito pubblico è in sicurezza ma, conoscendo la potenza della speculazione globale, vogliamo veramente correre il rischio opposto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sud** Dove sono finiti i 50 miliardi di euro destinati al Mezzogiorno p.62

**ATTUALITÀ**  
FINANZA CREATIVA



# SCIIPPO AL SUD

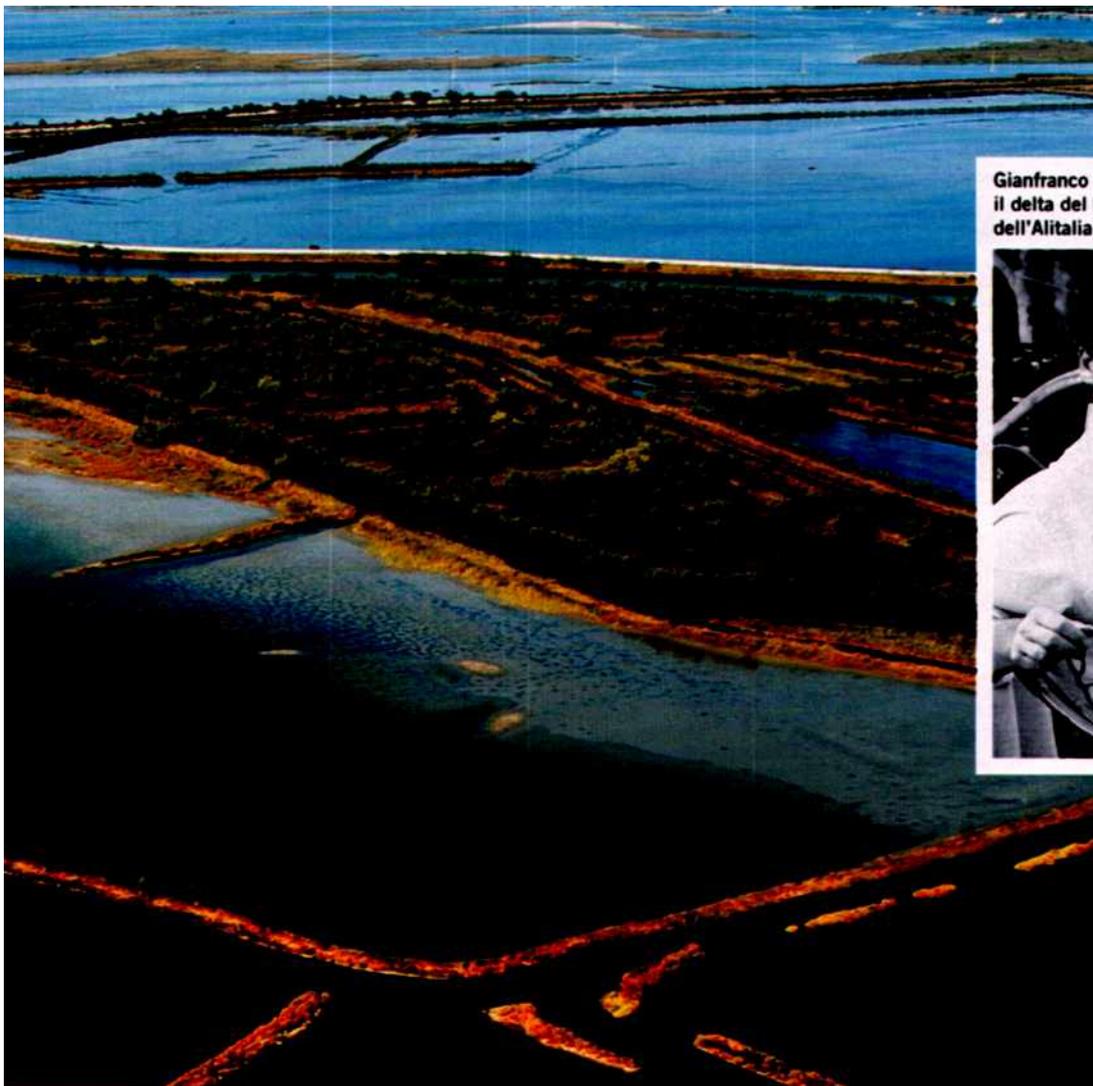
## DECINE DI MILIARDI DESTINATI AL MEZZOGIORNO USATI PER ALTRI SCOPI. DAI TRASPORTI SUL LAGO DI GARDA AI DEBITI DEL CAMPIDOGLIO. E PERSINO PER COPRIRE IL DEFICIT CAUSATO DALL'ADDIO ALL'ICI

DI PRIMO DI NICOLA

**U**n tesoro da oltre 50 miliardi di euro disponibile solo negli ultimi due anni. Che poteva servire per terminare eterne incompiute come l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e che invece è andato a finanziare i trasporti del lago di Garda e i disavanzi delle Ferrovie dello Stato. Una

montagna di denaro che avrebbe dovuto rilanciare l'economia del Sud e che è stata utilizzata per risanare gli sperperi e i buchi di bilancio dei comuni di Roma e Catania e per la copertura finanziaria dell'abolizione dell'Ici. Un fiume di denaro destinato a colmare i ritardi delle zone sottoutilizzate del Paese e che è stato impiegato invece dal governo per pagare le multe delle quote latte degli allevatori settentrionali cari ai leghisti e la privatizzazione della compagnia di navigazione Tirrenia. Sono alcuni brandelli di una storia incredibile, il grande scippo consumato ai danni delle regioni meridionali. La storia delle scorribande sul Fas, il Fon-

do per le aree sottoutilizzate, manomesso e spremuto negli ultimi anni dal governo Berlusconi per finanziare misure economiche e opere pubbliche che niente hanno a che fare con i suoi obiettivi istituzionali. Un andazzo che, nonostante qualche isolata protesta, è andato sinora avanti indisturbato. Fino alla soglia della provocazione. Come per gli sconti di benzina e gasolio concessi agli automobilisti di Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Trentino Alto Adige, denunciati dal deputato Pd Ludovico Vico. La **Corte dei conti** ha provato a stoppare lo sperpero lamentandosi apertamente per l'utilizzo dei soldi del Fas che hanno finito



Gianfranco Micciché. A fianco: il delta del Po. A sinistra: aerei dell'Alitalia in pista a Malpensa



«sbloccato i fondi Fas e reso i parlamentari meridionali protagonisti della elaborazione delle strategie»? Parole al vento.

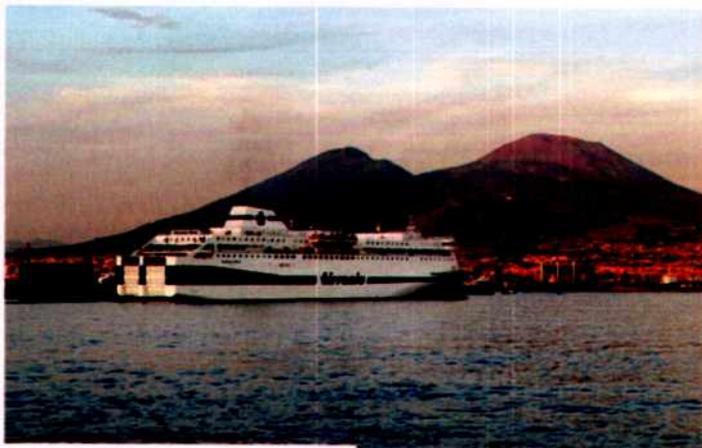
La storia del Fas e dei suoi maneggiamenti comincia nel 2003 con il secondo governo Berlusconi quando tutte le risorse destina-

per assumere «l'impropria funzione di fondi di riserva diventando uno dei principali strumenti di copertura degli oneri finanziari» connessi alla politica corrente del governo. Ma con scarsi risultati: qualche riga sui giornali, poi il silenzio. Anche Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, ha chiesto al governo di «smetterla di utilizzare i Fas come un Bancomat». Così come Dario Franceschini al tempo in cui era segretario del Pd: «Ogni volta che è stato necessario finanziare qualcosa, dall'emergenza terremoto alle multe per le quote latte», ha affermato, «si è fatto ricorso al Fas togliendogli risorse». Quante per l'esattezza? Cifre precise non ce ne sono. Interpellata, persino la presidenza del Consiglio getta la spugna dichiarandosi incapace di fornire un rendiconto dettagliato delle spese fatte con i fondi Fas. Secondo una stima de "L'Espresso" però i soldi impropriamente sottratti al Sud solo negli ultimi due anni sono circa 37 miliardi. Una cifra ragguarde-

vole confermata dal senatore democratico Giovanni Legnini: «Siamo di fronte ad una dissipazione vergognosa che certifica come il Pdl stia tradendo il Sud». Giudizio condiviso persino da Giovanni Pistorio, senatore siciliano dell'Mpa, il Movimento politico per le autonomie, parte organica della maggioranza di centrodestra: «Gli impegni verso il Mezzogiorno erano al quinto punto del programma elettorale del Pdl, il governo li ha completamente disattesi».

**Quante promesse** E già, chi non ricorda le sparate a favore del Meridione con le quali il Cavaliere giurava che stava «lavorando con tutti i ministri per mettere a punto un piano innovativo per il Sud, la cui modernizzazione e il cui sviluppo ci stanno da sempre a cuore»? O quelle del sottosegretario Gianfranco Micciché che, sebbene da quasi dieci anni come viceministro o sottosegretario gestisca i fondi per il Meridione, più volte ha minacciato la fondazione di un partito del Sud se Berlusconi non avesse

te alle aree sottoutilizzate vengono concentrate e messe sotto il cappello del ministero per lo Sviluppo economico. Il compito di ripartire le risorse viene invece affidato al Cipe con il vincolo di destinarne l'85 per cento al Sud e il 15 al Centro e al Nord. Intenti lodevoli, ma si parte subito con il piede sbagliato. Nel solco della peggiore tradizione della Cassa per il Mezzogiorno, i fondi finiscono per essere in gran parte utilizzati per quella politica delle mance tanto cara ai ras locali di tutti i partiti e alle loro fameliche clientele. Il 2003 è un anno destinato a rimanere negli annali degli sperperi. A colpi di milioni di euro si realizzano fondamentali infrastrutture come il museo del cervo a Castelnuovo Volturmo e quello dei Misteri a Campobasso; il visitor center a Scapoli; si valorizza la palazzina Liberty di Venafro; si implementa il sito Web della Regione Molise; si restaurano conventi, chiese e cappelle a decine come a Montelongo, Castropignano e Gambatesa; si acqui- ▶



Nave della Tirrenia nel porto di Napoli

stano teatri come a Guglionesi; si consolida il santuario di Montenero di Bisacce. Per carità, si fanno pure le reti fognarie nei paesi e strade interpoderali sempre utili alle popolazioni; si recuperano siti turistici e pure aree naturalistiche, ma a fare epoca sono sicuramente il fiume di regalie come quelle legate al recupero e la valorizzazione della collezione Brunetti e agli studi sulle valenze naturalistiche dell'aerea di Oratino, al museo ornitologico di Montorio dei Frentani, per non parlare della realizzazione dell'«enoteca regionale del Molise».

**Progetti inutili** Insomma, una insaziabile vocazione a spendere. Che continua a prosciugare il Fas anche negli anni successivi, pure quando a Palazzo Chigi torna Prodi. Tra il 2006 e 2007, accanto a tanti impeccabili interventi per il Sud, come il finanziamento ai programmi per l'autoimprenditorialità e autoimpiego gestiti da Sviluppo Italia (90 milioni) o agli interventi per il risanamento delle zone di Sarno e Priolo, appaiono una miriade di contributi a progetti che con il Sud hanno poco a che vedere: 180 milioni vanno per esempio al progetto «Valle del Po»; 268 al ministero dell'Università per i distretti tecnologici; 119 al ministero per le Riforme per l'attuazione di programmi nazionali in materia di società dell'informazione; altri 36 milioni al ministero dell'Ambiente per finanziare tra l'altro il «Progetto cartografico». E non è finita: un milione finisce al ministero per le Politiche giovanili e le attività sportive per vaghe attività di assistenza; un altro milione al Consorzio nazionale per la valorizzazione delle risorse e dei prodotti forestali con sede in Frontone nella meridionalissima provincia di Pesaro e Urbino; 4 milioni al completamento dei lavori di ristrutturazio-

ne di Villa Raffo a Palermo, sede per le attività di alta formazione europea; 2 milioni alla regione Campania per la realizzazione del museo archeologico nel complesso della Reggia di Quisisana; 20 milioni al Cnipa per l'iniziativa telematica «competenza in cambio di esperienza: i giovani sanno navigare, gli anziani sanno dove andare»; quasi 4 al ministero degli Esteri per il sostegno delle «relazioni dei territori regionali con la Cina».

Sarebbe già abbastanza per gridare allo scandalo. Ma non è finita: da conteggiare ci sono pure i trasferimenti di risorse Fas ai vari ministeri e che si sono tradotti tra l'altro in uscite di 25 milioni a favore della presidenza del Consiglio per coprire le spese della rilevazione informatizzata delle elezioni 2006; 12 per finanziare le attività di ricerca e formazione degli Istituti di studi storici e filosofici di Napoli; 5 milioni al comando dei carabinieri per la tutela ambientale Regione siciliana per interventi di bonifica; 52 per coprire i crediti di imposta di chi utilizza agevolazioni per investimenti in campagne pubblicitarie locali; 106 milioni per l'acquisto di un sistema di telecomuni-

## La denuncia della Corte dei conti: «Usati per scopi impropri»

### REGIONI ALL'ASSALTO

Se le amministrazioni centrali dissipano i fondi delle aree sottoutilizzate, come si stanno comportando le Regioni nell'impiegare i 27 miliardi loro assegnati? Al momento nessuno è in grado di dare assicurazioni sul corretto utilizzo di questi soldi da parte dei governatori. Per avere i soldi le Regioni devono inviare al ministero dello Sviluppo economico un programma attuativo (Par). Quelle che lo hanno fatto hanno spedito corposi volumi dove il più delle volte sono indicate numerose quanto vaghe destinazioni dei fondi. Sono stati sinora approvati dal ministero i piani di Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Sicilia e provincia autonoma di Bolzano. Mancano all'appello tutte le altre Regioni. Stoppato invece il piano dell'Abruzzo. Se si vanno a scandagliare le ragioni della bocciatura crescono i dubbi sulle spese che i governatori stanno finanziando con il Fas. Mancanza di interventi di rilievo e frammentarietà delle proposte sono tra i motivi che hanno indotto il ministero ad adottare il provvedimento contro la giunta aquilana, insieme ai troppi progetti sospetti «concernenti funivie, cabinovie, seggiovie e impianti a fune». Sugli interventi per il turismo, per i quali gli abruzzesi avevano lasciato troppo spazio alla possibilità di procedere con i tradizionali contributi a pioggia, il ministero cala la scure perché «non è ammissibile il finanziamento di eventi culturali, sportivi, fiere, a meno che non costituiscano un forte attrattore culturale».

P. D. N.

cazione in standard Tetra per le forze di polizia. E vai a capire perché.

**Cavaliere all'attacco** Insomma, un autentico pozzo senza fondo al quale si attinge per le esigenze più disparate rendendo vane le richieste di un disegno organico per il rilancio dell'economia meridionale. Sarà anche per questo che tra il 2007 e il 2008 arriva una mezza rivoluzione per il Fas. L'intento sembra quello di fare ordine e voltare pagina, in concreto si gettano le premesse per l'ultimo grande scippo. Cominciamo dai soldi. Il governo Prodi riprogramma le risorse per il Meridione e con la Finanziaria 2007 stanziava a carico del Fas 64 miliardi 379 milioni, un autentico tesoro. Con tanti soldi a disposizione e l'esperienza negativa dei decenni di intervento straordinario a favore del Mezzogiorno, sembra l'inizio di una nuova era: il Sud deve solo pensare a spendere con raziocinio. Invece all'inizio del 2008 esce di scena Prodi e rientra in gioco Berlusconi. Che, per coprire le spese dei pochi interventi di politica economica che riesce a varare, ricomincia a saccheggiare proprio il Fas, una delle poche voci di bilancio davvero cariche di soldi. Non è un caso perciò se a fine 2008 il Fondo si vede sottrarre altri 12 miliardi 963 milioni per finanziare una serie di provvedimenti tra cui quelli che foraggiano le aziende viticole siciliane carissime al sottosegretario Micciché (150 milioni); l'acquisto di velivoli antincendio (altri 150); la viabilità di Sici- ▶



Discarica in provincia di Caserta. A destra: una veduta di Roma



lia e Calabria (1 miliardo) e la proroga della rottamazione dei frigoriferi (935 milioni); l'emergenza rifiuti in Campania (450); i disavanzi dei comuni di Roma (500) e Catania (140); la copertura degli oneri del servizio sanitario (1 miliardo 309 milioni); le agevolazioni per i terremotati di Umbria e Marche (55 milioni) e perfino la copertura degli oneri per l'assunzione dei ricercatori universitari (63).

**Tagli dolorosi** E siamo solo all'assaggio. Un altro taglio da un miliardo e mezzo arriva per una serie di spese tra cui quelle per il G8 in Sardegna (100 milioni) marchiato dagli scandali; per l'alluvione in Piemonte e Valle d'Aosta (50 milioni); la copertura degli oneri del decreto anticrisi 2008 e gli accantonamenti della legge finanziaria; gli interventi per la banda larga e per il finanziamento dell'abolizione dell'Ici (50 milioni). Il secondo elemento della "rivoluzione" del 2008 è costituito dalla trovata di Berlusconi e Tremonti di riprogrammare e concentrare le risorse del Fas (ridotto nel frattempo a 52 miliardi 400 milioni) su obiettivi considerati «prioritari per il rilancio dell'economia nazionale». Come? Anzitutto, attraverso la suddivisione dei soldi tra amministrazioni centrali (25 miliardi 409 milioni) e Regioni (27 miliardi). Poi con la costituzione di tre fondi settoriali: uno per l'occupazione e la formazione; un altro a sostegno dell'economia reale istituito presso la presidenza del Consiglio; un terzo denominato Infrastrutture e che dovrebbe curare il potenziamento della rete infrastrutturale a livello nazionale, comprese le reti di telecomunicazioni e energetiche,

la messa in sicurezza delle scuole, le infrastrutture museali, archeologiche e carcerarie. Denominazioni pompose ma che in realtà nascondono un unico disegno: dare il via al saccheggio finale.

Al Fondo per l'occupazione e la formazione vengono per esempio assegnati 4 miliardi che trovano i primi impieghi per finanziare la cassa integrazione e i programmi di formazione per i lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali. Quanto al fondo per il sostegno all'economia reale finanziato con 9 miliardi va a coprire le uscite per il termovalorizzatore di Acerra (355 milioni); gli altri sperperi per il G8 alla Maddalena (50), mentre 80 milioni se ne vanno ancora per la rete Tetra delle forze di polizia in Sardegna; un miliardo per il finanziamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese; 400 milioni per incrementare il fondo "conti dormienti" destinato all'indennizzo dei risparmiatori vittime delle frodi finanziarie; circa 4 miliardi per il ter-

remoto in Abruzzo; 150 milioni per gli interventi dell'Istituto di sviluppo agroalimentare amministrato dal leghista Nicola Ceconato; 50 milioni per gli interventi nelle zone franche urbane; 100 per interventi dirisanamento ambientale; 220 di

contributo alla fondazione siciliana Rimed per la ricerca biotecnologica e biomedica.

**Senza fondo** Ma la vera sagra della dissipazione si consuma all'interno del fondo Infrastrutture (12 miliardi 356 milioni di dotazione iniziale) dove il Sud vede poco o niente. Le sue dotazioni se ne vanno per mille rivoli a coprire i più svariati provvedimenti governativi: 900 milioni per l'adeguamento dei prezzi del materiale da costruzione (cemento e ferro) necessario per riequilibrare i rapporti contrattuali tra stazioni appaltanti e imprese esecutrici dopo i pesanti aumenti dei costi; 390 per la privatizzazione della società Tirrenia; 960 per finanziare gli investimenti del gruppo Ferrovie dello Stato; un altro miliardo 440 milioni per i contratti di servizio di Trenitalia; 15 milioni per gli interventi in favore delle fiere di Bari, Verona, Foggia, Padova. Ancora: 330 milioni vanno a garantire la media-lunga percorrenza di Trenitalia; 200 l'edilizia carceraria (penitenziari in Emilia Romagna, Veneto e Liguria) e per mettere in sicurezza quella scolastica; 12 milioni al trasporto nei laghi Maggiore, Garda e Como. Pesano poi sul fondo Infrastrutture l'alta velocità Milano-Verona e Milano-Genova; la metro di Bologna; il tunnel del Frejus e la Pedemontana Lecco-Bergamo. E poi le opere dell'Expo 2015 che comprendono il prolungamento di due linee della metropolitana milanese per 451 milioni; i 58 milioni della linea C di quella di Roma; i 50 per la laguna di Venezia; l'adeguamento degli edifici dei carabinieri di Parma (5); quello dei sistemi metropolitani di Parma, Brescia, Bologna e Torino (110); la metro-tramvia di Bologna (54 milioni); 408 milioni per la ricostruzione all'Aquila; un miliardo 300 milioni a favore della società Stretto di Messina. E non per le spese di costruzione della grande opera più discussa degli ultimi 20 anni, ma solo per consentire alla società di cominciare a funzionare. ■

## Fondi al Dal Molin

I soldi del Sud impiegati persino per rifare agli americani la pista dell'aeroporto Dal Molin di Vicenza. Spunta anche questa sorpresa spulciando la contabilità del Fas, il fondo per le aree sottoutilizzate. E pensare che per smorzare le polemiche dei pacifisti gli Stati Uniti avevano dato ampie assicurazioni sul fatto che tutte le spese relative all'allargamento della contestatissima base vicentina sarebbero state a loro carico. Il Dal Molin è stato l'aeroporto di Vicenza fino al 2008, quando è stato chiuso per la costruzione nella stessa area di una seconda base dell'esercito americano. La contestazione è esplosa a quel punto, a Vicenza e non solo. La vecchia pista è stata demolita nel 2009, stesso anno in cui, nel mese di marzo, il Comitato per la programmazione economica, che ripartisce i soldi del Fas, ha assegnato un bel finanziamento alla struttura: un contributo di 11 milioni 500 mila euro destinato proprio a rifare la pista del vecchio aeroporto.

P. D. N

# Caro benzina, lo Stato incassa 4 mld

La Cgia di Mestre: «È l'extraggettito guadagnato in quattro anni dal Tesoro grazie all'incidenza degli aumenti dei carburanti sulle accise e sull'Iva»

«Negli ultimi 4 anni e mezzo circa, a fronte dell'aumento del costo della benzina e del gasolio per autotrazione, stimiamo che l'erario italiano abbia incassato un extraggettito di quasi 4 miliardi (per la precisione 3,8 miliardi) per la maggiore incidenza che hanno avuto sia l'Iva, sia le accise, sul prezzo alla pompa. Per questo, chiediamo al governo di restituire questo tesoretto agli automobilisti italiani». Queste le dichiarazioni del segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, dopo aver analizzato i risultati di un'analisi condotta dal suo Ufficio studi. Tra gennaio 2006 ed aprile 2010, infatti, l'au-

mento dei prezzi alla pompa dei carburanti ha portato nelle casse dello Stato un importo pari 2,7 miliardi di euro di maggiore Iva e 1,1 mld di euro di maggiori accise. Complessivamente, quindi, l'erario ha incassato un «tesoretto» aggiuntivo pari a 3,8 mld di euro. Ma come si è arrivati a questa stima? «Abbiamo preso come riferimento i prezzi medi applicati alla pompa nel 2005 - conclude Bortolussi - dopodiché abbiamo aggiunto gli aumenti di prezzo registrati in questi ultimi 4 anni e mezzo sui consumi effettivamente rilevati in questo periodo, dimensionando così anche il peso delle maggiori entrate

registrate dall'Iva e dalle accise». Nella nota, l'Ufficio studi della Cgia ricorda che il prezzo del gasolio per autotrazione, ad esempio, è passato da poco più di 1,107 al litro (media 2005) agli attuali 1,248 al litro. L'aumento registrato è stato pari al +12,7%. Questa situazione ha fatto sì che, in media, nel 2005 lo Stato incassasse 0,185 al litro di Iva; oggi, dopo l'impennata dei prezzi, ben 0,208 al litro. Molto simile la situazione registrata per la benzina: nel 2005 il prezzo medio alla pompa era di 1,219 euro al litro, oggi costa circa 1,405 euro. L'aumento registrato è stato del +15,3 per cento. Questa situazione ha fatto sì che nel 2005 lo Stato incassasse 0,203 al litro di Iva, oggi, dopo l'aumento dei prezzi, ben 0,234 euro. Ma anche le accise, ricordano dalla Cgia, hanno subito lievi aumenti. Sempre nel periodo considerato, l'accisa sul gasolio è passata da 0,411 al litro agli attuali 0,423, mentre quella sulla benzina è salita da 0,563 agli odierni 0,564. Intanto continuano i rialzi dei prezzi dei carburanti. Ieri a ritoccare i listini sono state Shell e Tamoil. La compagnia anglo-olandese ha aumentato il prezzo della benzina di 0,5 centesimi portandolo a 1,442 euro al litro mentre Tamoil ha aumentato di 0,5 centesimi il prezzo del gasolio, a 1,289 euro.



# Il dossier

## Banchieri ed economisti

### “Dalle agenzie di rating allarme immotivato”

*Berlusconi: non credibili, vanno riformate*

**LUCA IEZZI**

ROMA — Non ci credo, ma vendo. La sfiducia verso l'affidabilità delle agenzie di rating — come Moody's che bacchetta l'Italia — è unanime, la solidità delle banche nazionali e la loro capacità di non contrarre la “febbre greca” è ribadita, oltre che dalla Banca d'Italia, dai vertici dell'Abi e da Intesa Sanpaolo.

L'ondata di vendite però è una realtà (17 miliardi bruciati a Piazza Affari ieri). Le cause scatenanti — secondo gli esperti — sono varie: speculazione, paura,

mancanza di convenienza ad andare contro il mercato. O più probabilmente i mercati attendevano solo un segnale per trasformare in ribassi le incertezze sul futuro. Il premier Berlusconi prova a remare controcorrente. Studia con gli altri capi di Stato europeo regole per «impedire alle società di rating di fare comunicazioni che possano portare danno». E il predecessore Romano Prodi ricorda che «Moody's aveva detto anche che Lehman Brothers meritava 10 e lode, quando invece...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Faissola

“Il nostro credito è forte e solido non temiamo nulla”

DALLA lettura del rapporto Moody's emerge una situazione positiva e quindi opposta rispetto a quella che è sembrata emergere dopo le prime notizie sul report. L'analisi evidenzia una maggior forza e robustezza del settore bancario italiano rispetto agli altri. Da tutti i profili osservati nello studio: rischio contagio, esposizione delle banche verso il settore real estate, indebitamento delle famiglie,



Corrado Faissola, presidente dell'Associazione banche italiane

situazione dei bilanci bancari, impatto dell'evoluzione delle politiche fiscali. Tutte queste istantanee dicono che il settore bancario italiano è il meno a rischio tra quelli esaminati. Prima di esprimere valutazioni, occorre leggere fino in fondo le analisi svolte. Ripeto: per Moody's il settore bancario italiano è forte e solido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Messori

“Gli istituti italiani sono poco esposti ma la scossa si sentirà”

LA POSIZIONE di Moody's mi sembra innanzitutto incoerente: si paventa la possibilità di un contagio delle difficoltà finanziarie della Grecia verso le banche italiane, ma i dati ci dicono che l'esposizione diretta dei nostri istituti sui titoli ellenici è bassa in assoluto e ancor più trascurabile rispetto a quella di Francia e Germania. Quindi il punto debole dovrebbe essere l'eccessiva presenza - nei portafogli delle banche - di titoli di Stato italiani. Ma la stessa agenzia precisa che il nostro



Marcello Messori, ordinario di Economia all'università di Tor Vergata

rating non è in discussione e che il bilancio pubblico è abbastanza in ordine rispetto ad altri Paesi. Questo non significa che non dobbiamo preoccuparci: i bilanci delle banche nei prossimi anni risentiranno dell'aumento dei crediti in sofferenza e della scarsa crescita economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Ponzellini

“E' la speculazione che ci sta attaccando ma possiamo resistere”

L'ONDATA di vendite a piazza Affari è soprattutto dovuta alla paura, poi c'è una componente speculativa, infine un crollo tecnico che si innesca quando i ribassi sono così consistenti. Se vogliamo dare delle percentuali, direi: 50% paura, 35% speculazione e 15% aggiustamenti tecnici. Le vendite si sono concentrate sulle banche; gli istituti sono percepite come il settore che guarda con maggior incertezza al futuro. Non siamo



Massimo Ponzellini, presidente della Banca Popolare di Milano

ancora riusciti a dire ai mercati dove saremo di qui a tre anni. Come Banca Popolare di Milano abbiamo presentato un piano triennale. Non ci ha salvato dalle vendite, ma penso che quella sia la strada. Dal punto di vista patrimoniale, non abbiamo niente da temere. Purtroppo gli investitori preferiscono una perdita del 5-10% che rimanere sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Daveri

“Reazioni emotive ma ci salverà la politica del rigore”

È UNA reazione emotiva. Occorre un'analisi approfondita, sia sugli indicatori macroeconomici classici (il deficit annuale, il debito cumulato, l'andamento del Pil, la disoccupazione), sia su quelli più sofisticati (il livello di risparmio privato, la vocazione all'esportazione, il peso del settore pubblico). Tutti questi indicatori ci dicono che c'è un'enorme differenza tra i vari Paesi “a rischio”. Gli aiuti alla Grecia potrebbero non bastare, il Portogallo potrebbe seguirla nel vortice, ma Spagna e Italia sono



Francesco Daveri, professore di Economia all'Università di Parma

molto lontane da quelle realtà. Sono valutazioni ottimistiche condivise da tutti, ma si rivelano di nessun peso di fronte a una raffica di vendite. La garanzia per l'Italia è il ministro Tremonti: ha rinnegato la politica nei suoi precedenti mandati e dal 2008 è diventato rigorista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## TRE RICETTE PER L'EURO

JOSEPH E. STIGLITZ

**L**A CRISI finanziaria greca ha messo a repentaglio la sopravvivenza stessa dell'euro.

A un momento della creazione furono in molti a porsi delle domande sulla sua fattibilità a lungo termine. Finché tutto è andato bene, queste preoccupazioni sono state dimenticate e la domanda su come si sarebbero dovuti realizzare gli aggiustamenti nel caso una parte dell'eurozona fosse stata colpita da uno shock negativo forte è rimasta senza risposta. La fissazione del tasso di cambio e la delega della politica monetaria alla Bce annullò due degli strumenti principali di cui i governi nazionali possono avvalersi per stimolare le proprie economie in caso di recessione. Che cosa avrebbe potuto sostituirli?

Il premio Nobel Robert Mundell ha individuato le condizioni sotto le quali può funzionare una moneta unica: l'Europa non le assolveva allora e non le assolve adesso. La rimozione delle barriere legali che limitavano la circolazione dei lavoratori ha creato sì un unico mercato del lavoro, ma le differenze linguistiche e culturali rendono impossibile al suo interno una mobilità della forza lavoro analoga a quella americana.

L'Europa, inoltre, non ha modo di aiutare quei paesi che si trovano ad affrontare problemi gravi. Si consideri la Spagna, che ha un tasso di disoccupazione del 20% (40% tra i giovani). Prima della crisi, la Spagna registrava un surplus fiscale, dopo la crisi si ritrova con un disavanzo salito a più dell'11% del Pil. Stando alle norme europee, la Spagna ora deve tagliare la spesa, ma ciò non farà che esacerbare la disoccupazione, e poiché la sua economia rallenta i miglioramenti nella sua posizione fiscale saranno probabilmente minimi.

Qualcuno ha sperato che la tragedia della Grecia facesse capire alla dirigenza politica dell'area euro che la sua moneta non può farcela senza una maggiore cooperazione (inclusa un'assistenza a livello fiscale). La Germania (e la sua Corte Costituzionale) invece, inseguendo in parte il sentimento popolare, si è mostrata recalcitrante a offrire

alla Grecia l'aiuto di cui questo paese ha bisogno.

Troppi, sia in Grecia sia fuori dal paese, sono rimasti sorpresi di questa posizione: per salvare le grandi banche sono stati spesi miliardi di euro, mentre salvare un paese di undici milioni di abitanti è apparso come un tabù! Per calmare i mercati si sono susseguite diverse mezze offerte e vaghe promesse fallite tutte. Infine la Ue ha messo insieme un programma di assistenza coinvolgendo l'Fmi. Per i paesi più piccoli della Ue la lezione è chiara: se non riducono i loro deficit di bilancio, il rischio di un attacco speculativo è molto alto, mentre è molto bassa la probabilità che ricevano un'assistenza adeguata da parte dei propri vicini, almeno non senza un ridimensionamento budgetario pro ciclico doloroso e controproducente. Adottando questo tipo di misure, è probabile che i paesi europei indeboliscano le proprie economie, con conseguenze infauste per la ripresa globale.

Potrebbe essere utile gettare uno sguardo ai problemi dell'euro da una prospettiva globale. Gli Stati Uniti hanno deplorato il surplus della bilancia delle partite correnti cinese (di quella commerciale), eppure, in termini di percentuale del Pil, quello tedesco è ancora più consistente.

Se si assume che per l'eurozona nel suo insieme sia stato previsto un equilibrio, il surplus della Germania implica che il resto dell'Europa deve mantenere un disavanzo. Il fatto che questi paesi importino più di quanto non esportino contribuisce indebolisce ulteriormente le loro già deboli economie.

Gli Stati Uniti hanno anche deplorato il rifiuto della Cina di permettere alla propria valuta di apprezzarsi rispetto al dollaro. Il sistema dell'euro invece prevede che il tasso di cambio tedesco non possa apprezzarsi rispetto a quello degli altri membri dell'area euro. Se il tasso di cambio tedesco potesse apprezzarsi, la Germania incontrerebbe più difficoltà a esportare e per il suo modello economico, basato su un export consistente, la strada non sarebbe così liscia. Al tempo stesso, il resto dell'Europa esporterebbe di più e registrerebbe quindi una crescita del Pil e un abbassamento della disoccupazione.

La Germania — come la Cina — consideri il proprio ingente risparmio e la propria abilità a esportare delle virtù e non dei vi-

zi, mentre John Maynard Keynes ha spiegato che i surplus portano a una domanda aggregata globale debole. Le conseguenze sociali ed economiche degli attuali arrangiamenti non dovrebbero essere accettabili. Quei paesi i cui deficit sono lievitati a causa della recessione globale non dovrebbero essere spinti a entrare in una spirale della morte, come accade all'Argentina circa dieci anni fa.

Una delle soluzioni avanzate per questi paesi è quella di elaborare un meccanismo equivalente a una svalutazione, in altre parole, una riduzione indifferenziata dei salari. Ciò, a mio avviso, non è realistico. Le conseguenze a livello distributivo sarebbero inaccettabili, le tensioni sociali che ne deriverebbero sarebbero enormi e quindi la considero una fantasia.

C'è una seconda soluzione: l'uscita della Germania dall'eurozona o la suddivisione dell'area euro in due sottoregioni. L'euro sarà stato in questo caso un esperimento interessante, ma, come il quasi dimenticato meccanismo per il tasso di cambio (Erm o Mce) che lo precedette e che si sfaldò sotto l'attacco degli speculatori contro la sterlina nel 1992, non conta sul supporto istituzionale che necessario per un suo funzionamento.

C'è anche una terza soluzione, che l'Europa potrebbe forse arrivare a considerare la migliore: implementare le riforme istituzionali, inclusa la necessaria impalcatura fiscale, che avrebbero dovuto essere realizzate contestualmente al lancio dell'euro. Non è troppo tardi perché l'Europa attui queste riforme e si dimostri all'altezza degli ideali basati sulla solidarietà su cui poggiò la creazione dell'euro. Se l'Europa però non è in grado di farlo, forse è meglio che ammetta il fallimento e vada oltre, piuttosto che far pagare, nel nome di un modello economico carente, un alto prezzo in disoccupazione e sofferenza umana.

Copyright: Project Syndicate, 2010  
www.project-syndicate.org

Traduzione di Guiomar Parada



**Evasione internazionale.** La Guardia di finanza aumenta i recuperi **Pag.33**

**Evasione internazionale.** Nei primi quattro mesi del 2010 controlli in crescita rispetto al 2009

# La Gdf aumenta i recuperi

Lo scudo non salva se l'accertamento supera l'importo dichiarato

**Marco Bellinazzo**  
MILANO

■ L'effetto dello scudo fiscale e dell'inasprimento delle regole anti-evasione, con il raddoppio delle sanzioni, non cambia le strategie di caccia agli evasori internazionali da parte degli investigatori della Guardia di Finanza. Anzi, se il 2009 si era chiuso con la scoperta record di oltre cinque miliardi di imponibile trafugato oltralpe, il trend dei primi mesi del 2010 è in aumento. Il bilancio che i vertici delle Fiamme Gialle stanno definendo in queste settimane e che sarà reso pubblico a giugno, indica che tra trasferimenti occulti di capitali, estero-vestizioni e triangolazioni con paesi black list, portati alla luce dalla Gdf, il potenziale recupero di imposte per l'Erario nel primo quadrimestre di quest'anno è più alto di quanto registrato nello stesso periodo del 2009 (tra 1,5 miliardi e due miliardi di euro).

Questo trend dimostra due cose: che, nonostante le liste Pessina o Vaduz siano trapelate dai fortini dei segreti bancari off shore, i flussi illeciti di capitali verso l'estero e l'abuso di schemi societari ed economici continuano a costituire motivo di forte attenzione per il Fisco italiano; che gli strumenti tecnologici e normativi per contrastare questi fenomeni sono sempre più raffinati ed efficaci.

Il contrasto ai paradisi fiscali, d'altronde, è la priorità - insieme con la lotta alle frodi Iva - del pia-

no d'azione 2010. E viene condotta con interventi sempre più mirati. «Le Fiamme gialle sono in grado di agire in maniera sempre più selettiva. Generalmente, - spiega Stefano Screpanti, capo ufficio Tutela entrate del III Reparto Operazioni - non si procede più tanto con controlli a tappeto che rischiano di comportare spreco di energie e risorse a fronte di risultati limitati. L'integrazione fra più di 30 database e l'incrocio dei dati con le informazioni raccolte sul territorio con metodi tradizionali permette di muoversi in maniera sempre più puntuale e con percentuali di successo sempre più alte. Negli ultimi anni il cerchio si è stretto intorno ai fenomeni di maggiore ampiezza, dall'economia sommersa all'evasione totale».

Non è escluso poi che nelle maglie della Gdf siano finiti anche contribuenti che si erano "parzialmente" pentiti riportando indietro beni e attività con l'ultimo scudo fiscale. La dichiarazione riservata che è possibile opporre in caso di accertamenti o verifiche infatti vale fino alla soglia dei capitali "scudati". Se gli investigatori hanno elementi per ritenere che sia stata realizzata un'evasione per valori superiori i controlli non possono essere bloccati.

Attualmente sono in corso circa 1.700 verifiche su casi di estero-vestizione, di residenze fittizie all'estero, soprattutto di società, e di operazioni finalizzate all'illecito trasferimento di capitali ol-

## Il quadro

### Recuperi in aumento

■ Nei primi quattro mesi del 2010 è cresciuta, rispetto allo stesso periodo del 2009, la quota di imponibile accertata dalla Guardia di Finanza nell'ambito del contrasto all'evasione internazionale. Lo scorso anno nel primo quadrimestre erano stati accertati circa 2 miliardi di euro

### Obiettivi prioritari

■ La lotta all'evasione internazionale e alle frodi Iva sono le due priorità del piano d'azione delle Fiamme Gialle per il 2010. Attualmente sono in corso circa 1.700 verifiche su casi di estero-vestizione, residenze fittizie all'estero, soprattutto da parte delle società, e operazioni finalizzate all'illecito trasferimento di capitali oltreconfine. Verifiche che coinvolgono imprese e persone fisiche, ma anche tutta la rete di banche, broker, intermediari e professionisti che fanno da trait d'union con i paradisi fiscali

■ Nel mirino sono finite 2 mila persone che hanno portato fuori dal paese quasi 2 miliardi di euro senza denunciarlo nel quadro RW

treconfine. Verifiche che coinvolgono imprese e persone fisiche, ma anche tutta la rete di banche, broker, intermediari e professionisti che fanno da *trait d'union* con i paradisi fiscali. L'illecito trasferimento di capitali oltreconfine, per esempio, è realizzato sempre più di frequente, oltre che attraverso fatturazione per servizi e beni inesistenti, tramite compensazioni bancarie tra clienti che cercano finanziamenti e quelli che vogliono trasferire all'estero i propri conti. Nel mirino sono finite 2 mila persone che hanno portato fuori dal paese quasi 2 miliardi di euro senza denunciarlo nel quadro RW.

Il lavoro di intelligence, spesso legato ad attività di polizia giudiziaria, è anche supportato da nuovi strumenti normativi. La presunzione di evasione per chi detiene capitali all'estero agevolata chi è chiamato a controllare, così come l'obbligo di comunicazione all'agenzia delle Entrate delle operazioni con soggetti residenti in paesi black list introdotto dall'articolo 1 del decreto incentivanti (Dl 40 del 2010).

Quanto alle rotte più in voga per l'evasione internazionale, dal punto di vista degli importi, nel 2009 la ricchezza intercettata dalla Gdf era diretta per circa un terzo in Svizzera, per un altro 16% in Lussemburgo e il 6% verso San Marino. Percentuali più basse per mete transoceaniche come Uruguay (5%) e Singapore (3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Inchieste.** Prima udienza a Milano  
al processo sui derivati del Comune **Pag. 43**

**Inchieste.** Ieri si è tenuta la prima udienza tecnica - Aggiornamento al 19 maggio

# Via al processo sui derivati, un precedente per altri casi

**Accuse alle banche  
Esposto del Pd  
su amministratori  
comunali di Milano**

**Sara Monaci**  
MILANO.

Una prima udienza "tecnica" e organizzativa. Ma già dai primi momenti è emerso chiaramente che la tensione che si respirava ieri all'interno del tribunale di Milano era quella tipica di un processo pilota, da cui ci si aspetta una linea guida per il futuro. Durante la prima giornata del processo penale sui derivati del Comune di Milano, che per la prima volta al mondo vede come imputati 4 istituti bancari e 11 loro funzionari (più l'ex direttore generale e un consulente dell'amministrazione comunale), il Pm Alfredo Robledo, titolare dell'inchiesta, ha spiegato in poche battute la sua visione della vicenda giudiziaria (e le sue aspettative): «Se il giudice dovesse accogliere la tesi della procura si potrebbe determinare un effetto domino su altri contratti stipulati da enti pubblici su tutto il territorio italiano».

L'accusa, per Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa Bank, è pesante: truffa aggravata ai danni del Comune di Milano, iniziata nel 2005, al momento della sottoscrizione dei prodotti derivati che hanno come sottostante l'obbligazione comunale da 1,68 miliardi, e proseguita fino al 2007, durante le rinegoziazioni dei contratti.

In base alla ricostruzione degli inquirenti, l'ente pubblico sarebbe stato raggirato da banche, funzionari e tecnici comunali per permettere agli istituti di credito di incassare un profitto illecito pari a 100 milioni. Le

cosiddette commissioni occulte sarebbero state, per l'accusa, in larga parte già contabilizzate dalle banche nel 2005. La situazione si sarebbe poi aggravata nel tempo, con la sottoscrizione di nuovi prodotti che servivano a coprire le perdite precedentemente accumulate, generando un meccanismo perverso di continuo peggioramento della contabilità comunale. Per la difesa, invece, non esistono né commissioni occulte né truffe, ma solo operazioni definite in condivisione e trasparenza con i vertici del Comune e votate da tutto il Consiglio comunale.

La prima giornata del processo è iniziata intorno a mezzogiorno davanti al giudice della quarta sezione Carmen D'Elia, che ha accolto le richieste di costituzione di parte civile di Palazzo Marino, rappresentato sul fronte civile dall'avvocato Giuseppe Lombardi e sul fronte penale dall'avvocato Carlo Grosso. Il procedimento è stato infine aggiornato per il prossimo 19 maggio, e il giudice designato è Oscar Magi.

A latere di questa "falsa partenza" sono emerse considerazioni significative. Per Robledo la cosa importante è che «dalla ricostruzione emerge che le banche traggono profitti ulteriori rispetto a quelli dichiarati e soprattutto che in questa vicenda si vede l'assenza della politica e di una regolamentazione, a cui consegue il totale autogoverno delle banche. Il nostro auspicio - ha detto ancora il Pm - è che intervenga una regolamentazione diversa, perché il contratto dei derivati può essere utile ma deve essere stipulato in modo diverso, altrimenti il rischio è di finire come la Grecia».

La "battaglia" contro i derivati potrebbe intanto espandersi su altri fronti. Ieri i consiglieri comunali del Pd hanno dichia-

rato di voler presentare un esposto alla Corte dei conti per accertare le responsabilità politiche di amministratori e dirigenti di Palazzo Marino relativamente ad un possibile danno erariale. «Ora che il processo contro le banche è stato istruito - ha affermato il consigliere Davide Corritore, a cui si deve l'inizio della vicenda giudiziaria - è venuto il momento di accertare le responsabilità politiche di chi governa da anni Milano e verificare se ci sono stati comportamenti di amministratori e dirigenti che possano aver creato un danno alle casse del Comune». Nei prossimi giorni verrà quindi depositato alla procura della magistratura contabile un documento, a integrazione di un vecchio esposto, nei quali vengono raccolte informazioni sugli swap firmati durante il mandato di Gabriele Albertini e sulle loro rinegoziazioni, avvenute nel corso del mandato di Letizia Moratti.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



L'allarme del Pm

## Sui derivati è «effetto domino in tutta Italia». Ora tocca a Firenze e Messina

☛☛☛ **CLAUDIO ANTONELLI**

■ ■ ■ È partito - anche se subito aggiornato al 19 maggio - il primo processo europeo ai derivati sottoscritti da un Ente pubblico. Sul banco degli imputati ci sono quattro banche: Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa. L'accusa è truffa aggravata. Ovvero secondo il pm Alfredo Robledo tra maggio e giugno 2005 tramite l'emissione di un'obbligazione da 1,6 miliardi 11 funzionari degli istituti più due uomini del Comune avrebbero accumulato profitti illeciti per circa 100 milioni di euro.

«La cosa importante», ha detto ieri in aula il pm, «è che dalla ricostruzione che abbiamo fatto emerge che le banche traggono profitti ulteriori rispetto a quelli dichiarati al mercato e che non vengono esplicitati e che per la loro struttura non sono certi dei costi. Siamo di fronte a un effetto domino». Riguardo al rischio che inchieste analoghe possano allargarsi anche ad altri enti locali, il procuratore aggiunto di Milano ha spiegato che «l'Italia è stata coperta a tappeto».

Infatti, i contratti su derivati «sono stipulati con moltissimi Comuni ed enti locali più grandi e su tutti sembra profilarsi questa tipologia di intervento». Una frase certo non pronunciata a casa. Se l'operazione funziona a Milano si aprirà la strada a una serie di processi. Intanto a Firenze, dove in discussione c'è un'operazione di ristrutturazione del debito per circa 250 milioni, il Comune ha avviato un'inchiesta in previsione di una mossa più pesante che coinvolga pure la locale procura. Ma azioni simili sono al lancio anche a Messina, a Taranto e a Bari per quanto riguarda la Regione. Nel capoluogo pugliese è già stata avviata un'inchiesta per truffa aggravata sui bond e derivati da 870 milioni della Regione Puglia, che vede coinvolte quattro persone e la banca Usa e Dexia-Crediop per la legge 231 sulla responsabilità d'azienda.

Qui pure Merrill Lynch ha recentemente provato a evitare l'interdizione per due anni dai rapporti con la pubblica amministrazione nell'ambito della stessa inchiesta. Sullo stesso piano di difficoltà è il Comune di Prato sebbene sia l'ultimo - in ordine di tempo - ad avere preso coscienza della problematica. La linea comune a tutti gli Enti locali è che mancano di una regolamentazione. E a sottolinearne i rischi è sempre Robledo chiudendo la prima udienza. «In questa vicenda si vede l'assenza della politica e di una regolamentazione, ed emerge il totale autogoverno della banche», ha detto il pm. Robledo dopo aver fatto alcune considerazioni in generale sul problema dei derivati ha aggiunto che: «Il nostro auspicio è che intervenga una regolamentazione diversa perchè il contratto dei derivati può essere utile ma deve essere stipulato in modo corretto, altrimenti si finisce come in Grecia». La prima cosa da fare sarebbe di imporre per legge ai Comuni che vogliono stipulare contratti di derivati l'assistenza di tecnici qualificati.



# Il pm: coi derivati Comuni e Regioni rischiano di diventare un'altra Grecia

(Massaro a pag. 6)

AL VIA IERI A MILANO IL PROCESSO PER GLI SWAP DI PALAZZO MARINO: IL PM, SERVE UNA REGOLAMENTAZIONE

## I derivati sono la Grecia dei Comuni

*Robledo, se usati scorrettamente si rischia grosso. A decidere su JP Morgan, Deutsche e Depfa sarà Magi, già giudice su Google*

DI FABRIZIO MASSARO

**S**e usati in modo non corretto, i derivati sottoscritti dagli enti locali e dalle Regioni possono creare in Italia una situazione simile alla Grecia. Non usa mezzi termini il procuratore aggiunto di Milano, Alfredo Robledo, alla fine della prima udienza del processo per truffa aggravata contro quattro banche internazionali, JP Morgan, Ubs, Deutsche Bank e Depfa Bank, e 13 persone fisiche per i contratti derivati stipulati con il Comune di Milano fra il 2005 e il 2007 sottostanti a bond per 1,68 miliardi di euro, che sono costati 100 milioni alle casse dell'ente locale, finiti per metà già nel 2005 direttamente nei bilanci degli istituti come profitti. Il dibattimento è cominciato e subito è slittato al 19 maggio perché riassegnato per motivi di calendario dal giudice Carmen D'Elia a un nuovo giudice monocratico, Oscar Magi, presidente della quarta sezione penale. Ma la valutazione politica del processo, il primo al mondo contro le banche internazionali per i derivati venduti agli enti locali, è evidente a tutti: non a caso ieri il primo piano del palazzo di giustizia era affollato di giornalisti e troupe televisive provenienti da tutto il mondo.

Già alla vigilia dell'udienza il sindaco di Milano, Letizia Moratti, aveva scelto il *Financial Times* per lanciare il suo messaggio: «Le banche hanno una grande responsabilità nella crisi e c'è bisogno di cambiare il loro comportamento». Ieri Robledo ha spiegato il senso di questo procedimento-pilota portato avanti con grande difficoltà dalla procura: «Le banche fanno il loro lavoro, che è creare profitto. E il contratto derivato può essere utile ma va usato nel modo corretto altrimenti può accadere quello che sta succedendo in Grecia, che è sotto gli occhi di tutti». Per questo, ha aggiunto, «serve una regolamen-

tazione. In questa vicenda si nota l'assenza della politica. Il totale autogoverno delle banche può anche creare danni: almeno si dovrebbe pretendere per gli enti locali l'assistenza di tecnici finanziari».

Parole in linea con quelle del sindaco Moratti, che ieri attraverso l'avvocato Carlo Federico Grosso ha chiesto la costituzione di parte civile e la citazione come responsabili civili per le quattro banche, già imputate ex legge 231 sulla responsabilità amministrativa delle imprese. «Credete che una banca dovrebbe pensare a risultati a brevissimo termine», è stata la domanda del sindaco al *FT*. «o a costruire una relazione solida e stabile con il cliente? Dovrebbe esserci un profondo ripensamento su come opera

il mondo finanziario». Robledo ha calato il concetto nel caso concreto del dibattimento: «La cosa importante è che dalla ricostruzione che abbiamo fatto emerge che le banche traggono profitti ulteriori rispetto a quelli dichiarati al mercato che non vengono esplicitati e che per la loro struttura non sono certo dei costi. Grazie a questo procedimento almeno si getta una luce su una modalità, si rendono visibili certi comportamenti». Ma

le conseguenze pratiche di una condanna possono essere enormi: «Se il giudice dovesse accogliere la tesi della procura si potrebbe determinare un effetto domino su altri contratti stipulati da enti pubblici su tutto il territorio italiano», stimati in 35 miliardi.

L'inchiesta di Milano, nata dall'esposto del consigliere comunale del Pd Davide Corritore (ex ad di Deutsche Bank sgr), ha

funzionato da apripista per varie altre indagini su derivati sottoscritti da enti locali. Lo stesso Robledo sta esaminando da mesi i contratti di prestiti obbligazionari emessi dalla Regione Lombardia e dalla Regione Liguria, e ha acquisito le carte poi girate alla procura di Bari che sta indagando sul bond emesso dalla Regione Puglia, nell'ambito

della quale i magistrati hanno chiesto l'interdizione ad avere rapporti con la pubblica amministrazione per Merrill Lynch (ora Bank of America).

Con queste premesse il processo non poteva non attirare l'attenzione della stampa internazionale. E contribuirà anche il curriculum del giudice Magi, noto anche negli Usa perché aver recentemente condannato o (anche in questo caso per la prima volta al mondo) Google per violazione della privacy e prima ancora, in contumacia, 23 agenti segreti americani per il rapimento di Abu Omar. La prima decisione rilevante di Magi sarà sull'ammissione delle tante associazioni di consumatori che ieri hanno chiesto di costituirsi parte civile. (riproduzione riservata)



*Dopo la Corte costituzionale anche le sezioni unite della Cassazione intervengono in materia*

# Fattura Tia impugnabile in Ctp

## *Lente non può derogare i principi in materia di tariffe e imposte*

DI DUCCIO CUCCHI\*

**È** impugnabile innanzi alla Commissione tributaria, la fattura emessa dal concessionario del servizio del comune che addebita la Tariffa igiene ambientale (c.d. Tia), al contribuente. Questa è uno dei principi contenuti in una importante decisione (la sentenza n. 8313 dell'8/4/2010, relativa all'udienza del 2/3/2010), delle sezioni Unite della Corte di cassazione. Torniamo quindi ad occuparci della Tia, dopo che, è necessario ricordarlo brevemente, la Corte Costituzionale si era espressa per riaffermare la natura tributaria della tariffa in argomento, attribuendo la sua competenza alla giurisdizione della Commissione tributaria (si veda Corte costituzionale sentenza 24 Luglio 2009 n. 238), e ritenendo non dovuta l'Iva sulla Tariffa. Venendo al caso in esame, esso prende le mosse dal ricorso di un legale siciliano che ha impugnato alla Commissione tributaria provinciale competente, due fatture relative all'acconto e al saldo della Tia, sulla base del motivo che la misura di essa non era stabilita dall'ente locale, come doveva essere fatto a norma di legge, ma direttamente da una società privata concessionaria del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Infatti ad avviso del contribuente, la determinazione della tariffa non può essere un compito del concessionario del servizio, ma deve essere determinata direttamente dal comune. La commissione tributaria provinciale adita, con separate, ma identiche, sentenze,

ritenuta la propria giurisdizione in ragione della natura tributaria delle obbligazioni contestate, ha accolto i ricorsi, sul rilievo della illegittimità della delibera legislativa regionale, che attribuiva agli organi di governo delle società di gestione dell'Ato il potere di determinare la tariffa del servizio di gestione del ciclo dei rifiuti urbani, con conseguente disapplicazione della stessa, ai sensi della legge n. 2248 del 1865, art. 5, all. E. La decisione è stata poi ribadita dalla Commissione tributaria regionale che ha intravisto in tale procedura di applicazione della tariffa, una spoliazione dell'ente pubblico delle sue competenze in materia di Tia; infatti al comune la legge attribuisce il potere impositivo. Conseguentemente i giudici della Commissione tributaria regionale hanno disapplicato tale norma in virtù dei poteri assegnatoli dall'art. 7 comma 5 del dlgs n. 546 del 1992. Il concessionario dell'ente pubblico, ricorrendo in Cassazione, assume l'illegittimità delle sentenze, in quanto esse sarebbero da riformare dato sia il tipo di atto impugnato (fattura) che non rientra tra gli atti impugnabili, che per la mancanza di litisconsorzio con l'ente locale non chiamato in giudizio. I giudici della Cassazione affermano che per quanto riguarda l'atto impugnabile (fattura), esso è stato impugnato in quanto contiene la determinazione della tariffa effettuata da un ente diverso da quello che doveva stabilirla e pertanto i giudici, a norma dell'art. 2, comma 3, e art. 1, comma 5, hanno il potere di risolvere

«in via incidentale ogni questione da cui dipende la decisione delle controversie rientranti nella propria giurisdizione». Per quanto riguarda il litisconsorzio, il comune è rimasto estraneo alla procedura di formazione della pretesa impositiva e al rapporto tributario dedotto in giudizio, tanto più che la stessa società assume di avere agito esercitando i poteri «delegati» del comune. Non ricorre, dunque, la fattispecie di litisconsorzio necessario, di cui all'art. 14, comma 1, dlgs n. 546 del 1992, in quanto la controversia può essere utilmente decisa nei confronti della sola società convenuta, con esclusione del comune, che comunque avrebbe potuto essere chiamato in giudizio dalla società «delegata», se avesse avuto interesse in tal senso.

L'ultimo principio stabilito dai giudici delle sezioni unite riguarda la delega del potere di determinare la Tia da parte del concessionario del pubblico servizio.

Va osservato che in via generale, la pubblica autorità possiede la c.d. «potestà tributaria», cioè il potere di incidere sulla sfera giuridica dei cittadini con attribuzioni tributarie che derivano direttamente dalla legge, come stabilito dalla riserva di legge, prescritta dall'art. 23 della Costituzione.

Il concessionario del servizio, ente privato, può al limite, essere un «ausiliario» dell'ente pubblico, potendo attribuire ad esso poteri di riscossione o anche di accertamento, ma mai di imposizione diretta del tributo, cioè a questioni inerenti all'



an e al quantum del tributo, che costituisce funzione non derogabile al privato. Del resto, nella fattispecie, anche la legge istitutiva della Tia, prescrive con l'art. 49 comma 8 del dlgs n. 22 del 1997 (c.d. decreto Ronchi), che la tariffa sia determinata dagli enti locali. Concludendo, non si può che condividere i principi delle sezioni unite, non essendo possibile consentire, neppure in situazioni di emergenza (che consentono deroghe alle disposizioni vigenti, pur mantenendo il pieno rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico), all'ente locale di derogare i poteri in materia di determinazioni di tariffe o imposte, come nel caso specifico della Tia; gli atti originati da tale vizio, sono quindi da considerarsi illegittimi data la natura non pubblica del concessionario del pubblico servizio.

*\*dottore commercialista  
in Firenze*

La procedura di riscossione si interrompe se il contribuente riesce a dimostrare di aver già pagato

## Neutralizzate le cartelle pazze

Stop alla riscossione con l'autocertificazione del contribuente. La procedura si interromperà immediatamente con la presentazione da parte del contribuente di una documentazione sull'esistenza di un provvedimento di sgravio, una sospensione amministrativa, una sospensione giudiziale e un pagamento effettuato precedentemente alla formazione del ruolo. Un semaforo rosso, insomma, per le richieste di pagamento per tributi che risultano già pagati o per cui si è formata un'istanza di autotutela o di sgravio. La novità arriva da una direttiva di Equitalia.

Bartelli a pag. 19

Una direttiva di Equitalia sulle procedure di recupero e sull'attività del contribuente

# Semaforo rosso alle cartelle pazze

## Con un'autodichiarazione sarà sospesa la riscossione

DI CRISTINA BARTELLI

**S**top alla riscossione con l'autocertificazione del contribuente. La procedura dell'attività di riscossione si interromperà con la presentazione del contribuente che documenti l'esistenza di un provvedimento di sgravio, una sospensione amministrativa, una sospensione giudiziale e un pagamento effettuato precedentemente alla formazione del ruolo. Un semaforo rosso, insomma, per le richieste di pagamento per tributi che risultano già pagati o per cui si è formata un'istanza di autotutela o di sgravio. La novità arriva da una direttiva di Equitalia del 6/5/2010. In base alla direttiva, dunque, l'agente della riscossione dovrà immediatamente sospendere ogni ulteriore iniziativa finalizzata alla riscossione della somma iscritta a ruolo. Ma affinché scatti lo stop è necessario che il contribuente presenti il modello allegato alla direttiva dove specifica di trovarsi in una delle quattro situazioni indicate da Equitalia e riportate nel modello pubblicato in pagina. Il modello di autocertificazione dovrà essere messo a disposizione degli agenti della riscossione o anche dal sito internet. La sospensione dovrà avvenire immediatamente sugli atti che il debitore ha espressamente indicato. Dopo questo step l'agente della riscossione deve entro dieci giorni, trasmettere all'ente creditore la documentazione consegnata per ottenere la conferma dell'esistenza delle motivazioni indicate nell'atto di autocertificazione. In caso del silenzio dell'amministrazione, spiegano da Equitalia, «le azioni volte al

recupero del credito rimarranno comunque sospese, declinando ogni responsabilità per l'eventuale pregiudizio arrecato alla quota in conseguenza della condotta inerte, necessariamente tenuta». La direttiva prende le mosse dal principio per il quale ogni intervento sul titolo esecutivo deve promanare dall'ente creditore che lo ha emesso, e «il perdurare di alcune disfunzioni del sistema», scrivono dalla società della riscossione, «che inevitabilmente incidono sull'azione di riscossione, impone una profonda riflessione per modificare i nostri standard di operatività». In questo modo Equitalia mette a punto un meccanismo per porre fine al rimpallo degli uffici della riscossione e degli uffici amministrativi, per il contribuente. «Fino

a ieri», si legge nella nota della società di riscossione, «il contribuente che si presentava allo sportello di Equitalia sostenendo di aver pagato le somme riportate nella cartella di pagamento (siano esse relative a multe stradali, mancati versamenti dell'Irpef o dei contributi Inps ecc.) chiedeva all'agente della riscossione spiegazioni. Quest'ultimo, non possedendo informazioni a riguardo, invitava il cittadino a rivolgersi direttamente all'ente creditore». Con il meccanismo messo a punto verrà meno il black out informativo tra amministrazione pubblica e agenti della riscossione che, stando ai dati forniti da Equitalia, nella relazione al parlamento trasmessa il 5 febbraio 2010, ha fatto registrare per il 2008 il 12,57% degli atti sottoposti alla procedura di sgravio (si veda *ItaliaOggi* del 19/2/2010).

© Riproduzione riservata



IL MODELLO DI AUTOCERTIFICAZIONE

Allegato al verbale di convocazione del Consiglio di Amministrazione per il bilancio della società per il periodo...

Si allega copia dello stesso documento, redatto in un unico documento, per la certificazione di fatto:

- ... il risultato economico verificato
- ... i provvidi amministrativi dell'ente creditore
- ... i provvedimenti di sospensione dell'ente creditore
- ... i provvedimenti di sospensione del giudice
- ... l'esecuzione o il soddisfacimento del capitale

La presente autocertificazione è redigibile anche sul sito internet dell'aperta della massoneria... (\*) può essere compilata allegando copia della relativa documentazione e presentata allo sportello "civico" in via... al seguente n. di fax... (\*) oppure al seguente indirizzo di posta elettronica... (\*)

Luogo, data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Nell'ambito dei diritti previsti dall'art. 7 del D.Lgs. n. 196/2003, l'odi può ottenere dal Titolare o dal Responsabile del trattamento la conferma dell'esistenza di dati personali che La riguardano e la loro comunicazione in forma intelligibile e l'indicazione delle finalità e modalità del trattamento. L'adempimento della legge è implicita in caso di trattamento effettuato con l'uso di strumenti elettronici.

I dati personali di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 196/2003, anche afferenti ai dati personali presupposti alla formazione del ruolo, possono essere estratti dall'archivio con richiesta rivolta direttamente all'ente creditore.

Il Responsabile del trattamento, a cui rivolgersi, è \_\_\_\_\_ (\*).

Informazioni dettagliate sono disponibili sul sito web: [www.italiaindebitata.it](http://www.italiaindebitata.it) (\*), nonché presso gli sportelli della scrivania servizi.

(\*) di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 196/2003.

Il rapporto

# Imprese, in Italia 50mila posti in più: frena la disoccupazione

**Unioncamere ottimista sul 2010 ma il saldo tra assunzioni e licenziamenti resta negativo**

**Cinzia Peluso**

L'occupazione si riprende un po'. Sono 830.000 le assunzioni previste nel 2010, 50.000 in più rispetto allo scorso anno. A leggere rosa nel futuro del lavoro in Italia è l'Unioncamere. Un buon segnale. Ma ancora troppo debole per scacciare una disoccupazione che resta forte. Il saldo tra entrate e uscite, cioè tra nuovi posti e licenziamenti, è infatti negativo. L'occupazione così continua a perdere colpi. Sarà pari a meno 1,5% il bilancio a fine anno. Migliore di quello del 2009, che aveva visto un tonfo del 2%. E il Mezzogiorno si attesterà solo un po' più sopra della media a -1,6%. Mentre il Centro supererà il Nord con -1,3 a confronto di -1,5%.

È un quadro a luci e ombre quello esposto dal consueto rapporto dell'Unione delle Camere di commercio italiane. Con una novità rappresentata dall'effetto incentivi. Sono stati benefici per le imprese maggiori del commercio, soprattutto hanno agevolato i consumi. Ripercussioni positive si sono avute, quindi, per quei beni non favoriti dagli sconti. Dopo un 2009 nero per i consumi, negli ultimi tre trimestri c'è stata infatti una ripresa. Lo raccontano i dati. Dopo un calo del 4,8% di giugno-settembre (rispetto allo stesso periodo del 2008) si è passati a un -3,8% a fine anno. La contrazione si è poi ridotta a -2,5% nei primi tre mesi di quest'anno. I prodotti alimentari hanno fatto un vero balzo. Il -3,5% registrato costantemente durante il 2009 si è ridimensionato a -2%. Ipermercati, supermercati e grandi magazzini registrano, come sempre, performance migliori di altri punti vendita. Tra gennaio e marzo le perdite sono state contenute a -0,6%.

«Le anticipazioni dei dati sull'occupazione confermano che il punto di maggiore flessione è probabilmente su-

perato e che il sistema, pur continuando ad espellere risorse, sta seguendo una traiettoria più moderata rispetto a quella di Paesi a noi più prossimi», commenta Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere. «Dopo la Germania siamo infatti il paese che, tra i principali Ue, ha visto il minore incremento della disoccupazione. È lieve ma apprezzabile la ripresa delle assunzioni. Ma c'è una particolarità. Di queste assunzioni aggiuntive, il 42% (oltre 21mila) è destinato a figure ad alta specializzazione professionale. Come dire, che le imprese che si stanno rimettendo in moto nel 2010 sono già in cerca di personale, da inserire soprattutto nelle funzioni aziendali che servono a governare i processi più complessi», commenta il numero uno di Unioncamere.

Da parte delle imprese c'è anche ottimismo per il trimestre in corso. Industriali e commercianti stimano che vi sarà un incremento occupazionale del 7% tra aprile e giugno a fronte di una perdita di posti dell'8,6%. Il saldo si aggirerà quindi attorno all'1,5%.

«Questa propensione a cogliere le opportunità della ripresa va accompagnata con investimenti in capitale umano, fornendo cioè le risorse umane che sono corrispondenti al bisogno di crescita delle imprese». È il parere del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, intervenuto ieri alla presentazione del Rapporto. Il ministro ci ha tenuto anche a rimarcare il forte disallineamento, segnalato da Unioncamere, fra competenze richieste dal mercato e competenze delle persone, in particolare dei giovani.

Quest'anno il vero tallone d'Achille saranno ancora le imprese industriali. È previsto, infatti, un calo di -2,5%. Più contenuta l'emorragia del terziario, -0,7%. Ma, soprattutto le piccole e piccolissime imprese subiranno la contrazione maggiore di addetti. E, tra i settori, risultano ancora in difficoltà le imprese del Made in Italy, in particolare del sistema moda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



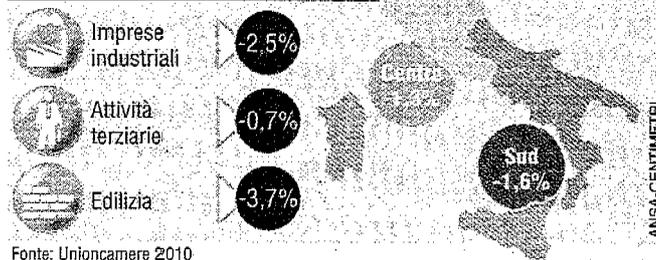
## I dati del rapporto

### Le prospettive per il 2010



### Così la flessione dell'occupazione sul territorio

#### Per settore



Fonte: Unioncamere 2010

ANSA-CENTIMETRI

# Bruxelles lavora a un'agenzia europea

DA BRUXELLES FRANCO SERRA

**I** leader dei Paesi di Eurolandia danno oggi il via ufficiale ai prestiti che con 80 miliardi in tre anni – più 30 miliardi dal Fondo monetario internazionale – mirano a evitare la bancarotta della Grecia. Ma al di là della scontata approvazione del soccorso ad Atene, di fatto deciso da tempo, nella riunione straordinaria di qualche ora a Bruxelles con il presidente dell'Ue Herman Van Rompuy e i presidenti della Banca centrale europea e della Commissione, i leader dei Sedici avranno modo di trattare questioni più che mai aperte. Come il varo di un'agenzia di *rating* europea, che limiti lo strapotere delle grandi americane S&P Moody's e Fitch. O come la necessità, da tutti riconosciuta sia pure genericamente, di riformare il Patto di stabilità dell'euro per farne uno strumento finalmente capace di garantire ordine nei conti pubblici e così prevenire nuove crisi alla greca. O ancora – altro punto su cui di questi tempi nessun dirigente europeo può sorvolare – il rischio di contagio dalla crisi greca verso Portogallo, Irlanda, Spagna, Gran Bretagna e un giorno forse anche all'Italia, a dar retta ai commenti pubblicati ieri dall'agenzia di rating Moody's. Da Lisbona, dov'era riunito il consiglio direttivo della Bce, il presidente Jean-Claude Trichet ha mostrato di non sopravvalutare i rischi di contagio. Istituzionalmente favorevole a regole più efficaci nel Patto di stabilità, il numero uno della Bce ha auspicato la nascita di un'agenzia di *rating* europea, se non altro per immettere «più concorrenza» nel settore. Al vertice Trichet non avrà bisogno di sollevare le due questioni: ci penseranno il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy che in una lettera a Van Rompuy si sono detti «pienamente impegnati a mantenere la stabilità, la solidità e l'unità dell'Eurozona» (ciascuno a suo modo, e si sa che hanno idee diverse non sull'obiettivo generale ma sugli strumenti). Sulle agenzie di *rating* Merkel e Sarkozy non lasciano dubbi. Nella loro lettera hanno inserito una requisitoria contro le tre grandi: «La decisione delle agenzie di abbassare il rating della Grecia prima del programma del governo e prima che fosse noto l'ammontare del piano di aiuti, ci spingono a riconsiderare il ruolo delle agenzie di rating nell'espandersi della crisi».

**Oggi il vertice dei capi di Stato e di governo per il via libera definitivo agli aiuti ad Atene. Merkel e Sarkozy, lettera contro le agenzie di rating**



# Contro le frodi. Beneficiari online Un'operazione trasparenza per i fondi Ue

ROMA

**OPERAZIONE** Operazione trasparenza sui fondi comunitari. Visibili a tutti, sul sito del dipartimento per le Politiche comunitarie ([www.politichecomunitarie.it](http://www.politichecomunitarie.it)) sono consultabili gli elenchi completi dei beneficiari di finanziamenti europei. La lotta alle frodi Ue passa, dunque, anche attraverso la condivisione delle informazioni su un'unica piattaforma "web", realizzata con il contributo del nucleo della GdF presso il dipartimento per le Politiche comunitarie, e lo scambio dei dati tra le differenti amministrazioni che intervengono nella gestione delle risorse pubbliche. Quello delle frodi sui fondi Ue è un problema con pesanti ricadute economiche: il Parlamento europeo ha adottato la relazione annuale sulla lotta alle frodi nella spesa comunitaria. Le irregolarità nel 2008, mette in evidenza la relazione, sono scese a 783,2 milioni rispetto ai 1.024 milioni del 2007. L'Italia con Spagna, Gran Bretagna e Polonia è uno dei paesi con il maggior numero di irregolarità.

La partita si gioca sulla condivisione dei dati. Secondo il ministro per le Politiche comunitarie Andrea Ronchi la pubblicazione dei beneficiari dei finanziamenti europei sul sito del dipartimento «dimostra ancora una volta quanto il nostro paese sia attento e leale nella tutela degli interessi finanziari della Ue e in possesso di un modello organizzativo di contrasto delle frodi di assoluta eccellenza». L'Italia, ha aggiunto Ronchi, è stato tra i primi paesi in Europa a recepire le sollecitazioni con cui Bruxelles ha chiesto un più deciso impegno da parte di tutti i paesi membri proprio sul fronte della trasparenza.

L'iniziativa messa in campo ad aprile si colloca all'interno delle misure adottate dalle Politiche comunitarie per rilanciare il contrasto alle frodi comunitarie. Un fronte sul quale - ha sottolineato Ronchi - per la prima volta si è riusciti a invertire il trend negativo sul versante dei recuperi delle somme indebitamente erogate. Secondo le regole comunitarie - ha ricordato il ministro - il mancato recupero degli indebiti utilizzi di somme erogate dalla Ue entro il termine di otto anni, nel caso di procedimento giudiziario, e di quattro anni dal primo verbale amministrativo determina l'effetto di far gravare sul bilancio dello Stato inadempiente il 50% delle relati-

## INFORMAZIONI CONDIVISE

I dati pubblicati sul sito delle Politiche comunitarie del parlamento europeo: nel 2008 le irregolarità risultano in calo

ve conseguenze finanziarie.

Gli ultimi dati del Colaf, il comitato per la lotta contro le frodi comunitarie, per il 2008 segnala casi di frodi per 52 milioni, a fronte di un'attività di contrasto che ha portato al recupero di 77 milioni indebitamente percepiti negli anni precedenti. Oggi, segnalano dal dipartimento, il numero dei casi segnalati e ancora aperti sono 4.980. Ma solo negli ultimi tre anni il lavoro di collaborazione tra autorità competenti, Comitato per la lotta contro le frodi comunitarie e Ufficio europeo per la lotta alla frode (Olaf) ha consentito la chiusura di 1.251 casi.

**M.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocato generale Ue: circostanze da valutare nel complesso

# Scambi intracomunitari, tempi di trasferimento soft

DI FRANCO RICCA

**A**i fini della realizzazione di un acquisto intracomunitario, il presupposto del trasferimento del bene nel paese di destinazione deve essere verificato non soltanto in base al rispetto di un termine rigido, ma secondo una valutazione complessiva di tutte le circostanze. Pertanto, il fatto che l'acquirente utilizzi per un certo tempo il bene nel paese di acquisto o in un altro paese prima di introdurlo definitivamente nel proprio stato membro, non pregiudica, di per sé, la possibilità di qualificare l'operazione come cessione intracomunitaria esente nel paese di provenienza ed acquisto intracomunitario imponibile in quello di destinazione. È quanto emerge dalle conclusioni che l'avvocato generale della corte di giustizia ha depositato il 6/5/2010 nella causa C-84/09, riguardante principalmente l'interessante questione, posta dai giudici svedesi, se ai fini della normativa transitoria sugli scambi intracomunitari il trasporto fuori dal paese di origine debba avere inizio entro un determinato termine. La questione è stata sollevata in relazione ad un interpello di un cittadino privato svedese che intende acquistare nel Regno Unito una barca a vela di oltre 7,5 metri, che egli intende utilizzare per scopi ricreativi nello stato di origine, o in alternativa in un altro stato membro, per un periodo di 3-5 mesi, facendola navigare per oltre 100 ore, per trasferirla solo successivamente in Svezia, destinazione finale. Dopo avere ricordato che la normativa sugli scambi intracomunitari si applica anche ai mezzi di trasporto nuovi acquistati da privati, l'avvocato osserva che i presupposti del fatto generatore dell'Iva sull'acquisto intracomunitario sono due: - l'acquirente deve acquisire il potere di disporre come proprietario del bene; - il bene deve essere spedito o trasportato dallo stato di origine in un altro stato membro.

La norma, prosegue l'avvocato, non chiarisce però in quale rapporto temporale o materiale debbano trovarsi l'acquisizione del bene e l'inizio o la fine del trasporto in un altro stato membro.

Posto che il trasferimento del bene nell'altro stato membro è di fondamentale importanza per distinguere una cessione interna da una cessione intracomunitaria e ripartire il potere impositivo tra i due stati, le disposizioni devono essere interpretate in conformità di questo obiettivo. Se il luogo di tassazione dipendesse soltanto dal fatto che il bene lasci lo stato di origine o giunga nello stato di destinazione entro un certo termine dopo la cessione, i soggetti potrebbero decidere arbitrariamente, senza alcun vincolo rispetto al luogo del consumo, dove l'acquisto di un mezzo di trasporto nuovo debba essere tassato; anche ritardi non intenzionali nel trasporto potrebbero quindi incidere sulla determinazione del luogo di tassazione, a prescindere dal luogo di effettivo consumo. Pertanto, anziché fare riferimento a rigidi termini, che peraltro la direttiva non prescrive, occorre verificare, sulla base di una valutazione complessiva di tutte le circostanze rilevanti, in quale stato membro avrà luogo il consumo finale, prendendo in considerazione principalmente le circostanze oggettive. Nella fattispecie, oltre alla durata del trasporto, può assumere rilievo il luogo dove la barca è immatricolata e il luogo dove l'acquirente dispone di un punto di ormeggio stabile, come pure il luogo di residenza dell'acquirente. Nel valutare la durata del trasporto, inoltre, possono rilevare la distanza tra lo stato di cessione e lo stato di destinazione, nonché la durata di vita del bene ceduto. Se infatti il trasferimento ha richiesto solo un lasso di tempo insignificante rispetto alla durata di vita del mezzo di trasporto, è presumibile che il consumo del bene avverrà nello stato di destinazione.

© Riproduzione riservata.



**Corte dei conti.** Nel 2009 spesa ancora in aumento per gli stipendi pubblici

# Statali: rinnovo da 5,3 miliardi

**I** numeri del pubblico impiego diminuiscono, ma la spesa continua a crescere e nel 2009 ha assorbito l'11,5% del Pil; nei contratti pubblici i tetti previsti nell'accordo sul lavoro del 1993 sono rimasti pura teoria, e anche il prossimo rinnovo contrattuale per il 2010/2012 presenterà al bilancio pubblico un conto da 5,3 miliardi di euro. Conseguenza: bisogna applicare in modo «rapido e condiviso» la riforma Brunetta, che ambisce a legare buste paga e produttività, perché un «recupero di efficienza» del settore pubblico è cruciale «favorire la ripresa dell'economia reale del paese».

Parola della **corte dei conti**, che nella relazione 2010 sul costo del lavoro pubblico invita tutti, amministrazioni centrali e locali, a mettere un freno alla spesa riavvicinando le dinamiche contrattuali all'inflazione. Considerazioni naturalmente accolte con «particolare soddisfazione» dal ministro della funzione pubblica Renato Brunetta, soprattutto quando si sottolinea l'esigenza di ancorare alla produttività certificata tutti gli aumenti che vanno oltre al «il mero mantenimento del potere di acquisto» delle retribuzioni fisse.

I magistrati contabili del resto offrono un giudizio positivo su

tutta l'azione del ministro, a partire dalla considerazione che l'andamento del lavoro pubblico mostra l'inefficacia delle misure adottate prima della manovra dell'estate 2008. Da lì in poi, se ne deduce, il freno ha funzionato meglio, e anche la prossima tornata contrattuale «per la prima volta riconosce aumenti in linea con l'inflazione programmata». Viste le difficoltà dell'economia, rimarca però la corte, desta «perplexità» il fatto che i tagli alla spesa prodotti dalla manovra 2008 siano riassegnati ai contratti integrativi.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei Conti: spesa in crescita, occorre misurare quantità e qualità del lavoro

## «Statali, aumenti a chi produce di più»

di ANTONIO PAOLINI

**S**TIPENDI più sostanziosi a chi produce di più. Deve diventare la regola anche per i dipendenti pubblici. Fatta salva la quota di «incrementi retributivi» destinati a garantire «il mero mantenimento del potere di acquisto delle componenti fisse della retribuzione». Leggi, cioè, gli aggiustamenti di routine commisurati a ogni rinnovo contrattuale sulla cosiddetta inflazione programmata. Per tutto quello che eccede questa voce, è «ormai includibile procedere a una misurazione della produttività del lavoro pubblico».

L'articolo a pag. 13

# «Statali, sugli aumenti decida la produttività»

La **Corte dei Conti**: organici giù, ma spesa in salita

## LA RELAZIONE 2010

Il costo del lavoro pubblico toccherà quest'anno l'11,2% del Pil in lieve calo sul 2009, ma ancora ben sopra i valori ante 2008

di ANTONIO PAOLINI

ROMA – Stipendi più sostanziosi a chi produce di più. Deve diventare la regola anche per i dipendenti pubblici. Fatta salva la quota di «incrementi retributivi» destinati a garantire «il mero mantenimento del potere di acquisto delle componenti fisse della retribuzione». Leggi, cioè, gli aggiustamenti di routine commisurati a ogni rinnovo contrattuale sulla cosiddetta inflazione programmata. Per tutto quello che eccede questa voce, è «or-



mai ineludibile procedere a una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico-finanziaria» per la concessione di aumenti. Ad affermarlo è la **Corte dei Conti**, che pone il concetto tra i caposaldi della sua relazione 2010 sul costo del lavoro pubblico. La magistratura contabile auspica (ed è un parere accolto con grande soddisfazione dal ministro interessato) anche «una rapida e condivisa attuazione delle misure contenute nella Riforma Brunetta per migliorare il ciclo della performance delle amministrazioni, nella consapevolezza che un recupero di produttività ed efficienza del settore pubblico rappresenta un importante strumento per favorire la ripresa dell'economia reale del Paese». E stima che nel 2010 il costo del lavoro pubblico peserà per un valore pari all'11,2% del Pil, in calo dunque dall'11,5% fatto segnare del 2009, ma «non ancora in linea con l'obiettivo di un ritorno ai valori registrati negli esercizi precedenti al 2008».

La Corte rende note anche le cifre sul numero complessivo di pubblici dipendenti e il loro andamento nel triennio 2006-2008. C'è stata, si annota nella relazione, una flessione, pur se contenuta: meno 1,3%. Ma a questa riduzione non ha corrisposto una parallela contrazione della spesa. Al contrario, si è registrata una crescita del costo del personale, salito del 2,8% nel 2007 rispetto al 2006 e addirittura del 7% nel 2008 rispetto all'anno precedente «con una maggiore incidenza - rimarca ancora la Corte - nel settore statale».

Vengono a evidenziarsi dunque, secondo la magistra-

tura contabile, i «dimitati effettivi delle misure relative al contenimento delle assunzioni e degli organici» che avevano preceduto il decreto legge 112 del 2008, che aveva introdotto a sua volta una ulteriore stretta in materia.

Altro capitolo affrontato nella relazione della Corte, la tornata di rinnovi contrattuali. Secondo i calcoli in essa contenuti, in tre anni i nuovi contratti costeranno circa 5,3 miliardi di euro, così ripartiti: 1,6 miliardi per l'anno in corso, circa due nel 2011 e 1,7 nel 2012, «con una maggiore spesa rispetto alle regole dell'accordo di luglio 1993».

Più in generale, il segretario generale della **Corte dei Conti**, Gian Giorgio Paleologo, tiene a sottolineare «la particolare importanza» dei contenuti della relazione. Uno studio che riguarda «tutti i pubblici dipendenti, non solo gli statali, per oltre 10.000 amministrazioni». E personale «attivo nella pubblica amministrazione a vario titolo, non solo con rapporti a tempo indeterminato, ma anche determinato compresi i lavoratori interinali o i lavoratori socialmente utili». Inoltre, spiega Paleologo, si tratta di «un rapporto con tutti gli ultimi dati disponibili, aggiornato ad appena venti giorni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BRUNETTA,  
RIFORMA OK**

*I magistrati  
contabili:  
è giusta e va  
applicata*

# Aumenti, la Corte dei Conti gela gli statali

“Prima misurarne la produttività, poi i premi”. Più 7% la spesa del personale

## I numeri



**3,59 mln**

**I DIPENDENTI**  
Lavoratori statali  
in calo dell'1,3%



**11,2%**

**COSTO SUL PIL**  
Peso del lavoro  
pubblico (2010)



**5,3 mld**

**CONTRATTI**  
Costi maggiori  
dal 2010 al 2012

### ROBERTO PETRINI

ROMA — Tagliare il personale non basta a risparmiare. Lo dice la **Corte dei Conti** che ieri ha consegnato al Parlamento un dettagliato rapporto sul pubblico impiego da dove emerge che la riduzione dei dipendenti che nel triennio 2006-2008 è stata dell'1,3 per cento non ha portato alla riduzione della spesa. Anzi, nel 2006 l'aumento è stato del 2,8 per cento e nel 2007 del 7 per cento. Il problema è il vecchio sistema contrattuale, ora sostituito con la riforma Brunetta incentrata sulla produttività, che ha consentito ai salari degli statali di battere l'inflazione. Ad esempio nel biennio 2008-2009 la crescita è stata del 3,52 per cento contro il 3,20 per cento previsto dall'inflazione programmata.

La riduzione del personale del pubblico impiego comunque c'è stata anche se le deroghe al blocco del turn over delle Finanziarie 2008 e 2010 l'hanno fortemente limitata. I tagli hanno riguardato i dipendenti dei ministeri e delle agenzie fiscali, da considerare anche la riduzione dell'1 per cento dei lavoratori flessibili e precari. «Alla limitata contrazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni — evidenzia la Corte — fa, peraltro, riscontro una crescita del costo del personale, +2,8 per cento rispetto al

2006 e +7 per cento rispetto al 2007, con una maggiore incidenza nel settore statale». Così, complessivamente, il peso del costo del lavoro nella pubblica amministrazione è rimasto sopra l'11 per cento: nel 2010 è sceso all'11,2 per cento del Pil contro l'11,5 del 2009.

Gli occhi della Corte sono indirizzati verso la nuova tornata contrattuale 2010-2012 che costerà 5,3 miliardi: 1,6 miliardi per il 2010, circa 2 nel 2011 e 1,7 nel 2012. La magistratura invita dunque il governo a mettere in pratica la riforma e valutare bene la produttività del lavoro da parte dei dipendenti statali, prima di concedere aumenti sulla busta paga applicando in sostanza — dice la Corte — i nuovi «protocolli» Brunetta. La nuova riforma aggancia infatti solo la parte degli stipendi all'inflazione (tenendo fuori le indennità accessorie) e ciò varrà per i 3 milioni 598 mila dipendenti pubblici.

«La massima autorità di controllo — ha dichiarato il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta — individua nell'attuazione e nella condivisione della mia riforma lo strumento per migliorare la performance delle amministrazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Corte dei Conti, la richiesta**

# «Statali, i salari siano legati alla produttività»

ROMA — Applicare subito la riforma Brunetta dando più soldi solo agli statali più bravi. Il concetto di produttività deve entrare anche nel mondo della pubblica amministrazione che ha costi troppo elevati: pur se in lieve diminuzione rispetto al 2009 quest'anno i 3,6 milioni di dipendenti pubblici costeranno 170 miliardi, pari all'11,2% del Pil. Questa la fotografia fatta dalla **Corte dei Conti** alla P.A. che invita ad applicare, in «modo rapido e condiviso», la riforma varata dal ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta.

Il ministro ringrazia e fa sapere di aver accolto con grande «soddisfazione» i rilievi dei giudici contabili nella loro relazione 2010 sul costo del lavoro pubblico. La strada per una significativa contrazione delle spese complessive per questo settore è ancora lunga.

Prendiamo, per esempio, il capitolo dei rinnovi contrattuali. Secondo i calcoli dei magistrati contabili in tre anni i nuovi contratti costeranno circa 5,3 miliardi: 1,6 miliardi per il 2010, circa 2 nel 2011 e 1,7 nel 2012, «con una maggiore spesa rispetto alle regole dell'accordo di luglio 1993». Inoltre la Corte evidenzia che, a fronte di una limitata contrazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (-1,3%), si registra ancora una «crescita del costo del personale (+2,8% rispetto al 2006 e +7% rispetto al 2007), con maggiore incidenza nel settore statale». Tanto che complessivamente il costo del lavoro pubblico pesa nel 2010 per l'11,2% del Pil: meno del 2009 (11,5%) ma «ancora non in linea con l'obiettivo di ritorno» ai livelli pre-2008. Per i giudici contabili è quindi «ormai ineludibile procedere ad una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico-finanziaria per la concessione di incrementi retributivi».

**Costi alti**

Quest'anno 3,6 milioni di dipendenti costeranno 170 miliardi, l'11% del Pil

**R. Ba.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RELAZIONE 2010 DELLA CORTE DEI CONTI SUL COSTO DEL LAVORO PUBBLICO

# Statali, tagliato personale ma la spesa cresce

Il taglio dei dipendenti pubblici dell'1,3%, nel triennio 2006-2008, non ha portato alla riduzione della spesa. Anzi, nel 2006 l'aumento è stato del 2,8% e nel 2007 del 7%. È quanto emerge dalla relazione 2010 della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico, trasmessa a Camera e Senato. La relazione tratta della consistenza del personale delle pubbliche amministrazioni e della spesa sostenuta per le diverse categorie di dipendenti. Questa voce di spesa è stimata, per il 2010, in una percentuale pari all'11,2% del Pil.

Le norme in materia di contenimento delle assunzioni hanno determinato, nel triennio 2006-2008 una flessione, seppure contenuta, del numero complessivo dei dipendenti

(-1,3%). Tale flessione si è concentrata nell'ambito del personale statale (in particolare ministeri ed agenzie fiscali). L'analisi delle diverse tipologie di rapporto di lavoro evidenzia, rispetto al 2006, una diminuzione di circa l'1% del personale a tempo indeterminato. Più consistente la riduzione del ricorso a forme di lavoro flessibili, ampiamente utilizzate negli anni precedenti al 2008. Il raffronto con il 2007 mette in luce un andamento in controtendenza, con una sia pur modesta crescita, dovuta alle norme contenute nella legge finanziaria per il 2007 che hanno attenuato le misure di contenimento delle assunzioni, destinando nuove risorse all'attuazione di piani triennali per la progressiva stabilizza-

zione di personale precario. Alla limitata contrazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni fa, peraltro, riscontro una crescita del «costo del personale» (+2,8% rispetto al 2006 e +7% rispetto al 2007), con maggiore incidenza nel settore statale.

I rinnovi contrattuali nella pubblica amministrazione, nel triennio 2010-2012, costeranno 5,3 miliardi di euro.

Secondo la Corte «è ormai ineludibile procedere ad una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico-finanziaria per la concessione di incrementi retributivi eccedenti il mero mantenimento del potere di acquisto della componenti fisse della retribuzione». Una valu-

tazione, anche se indiretta, di tale variabile, potrebbe essere ricavata da una osservazione dell'andamento della spesa per investimenti in capitale produttivo, in dotazione ai lavoratori pubblici, dove questi investimenti determinino effettivamente una innovazione dei processi produttivi.

In tale contesto la magistratura contabile auspica una «rapida e condivisa» attuazione delle misure contenute nella riforma Brunetta per «migliorare il ciclo della performance delle amministrazioni, nella consapevolezza che un recupero di produttività ed efficienza del settore pubblico rappresenta un importante strumento per favorire la ripresa dell'economia reale del Paese».



# «Statali, garantire aumenti solo a chi produce»

## la relazione

La **Corte dei Conti** fornisce un assist a Brunetta  
Il ministro: indispensabile una misurazione

DA ROMA PINO CIOCIOLA

**M**ercato globale, ma anche certe sottili paure. Prima di appesantire le buste paga dei dipendenti pubblici italiani, è ormai diventato «inevitabile» misurarne anzitutto la produttività, avverte la nostra magistratura contabile. Così, mentre con gli occhi si legge questa Relazione 2010 della **Corte dei Conti** sul costo del lavoro pubblico di casa nostra, nella testa frullano le immagini (e i numeri dell'economia) che arrivano dalla Grecia, dove si sta inchiodando l'impiego e calerà a momenti una mannaia su salari e pensioni dei dipendenti pubblici. Frullano le sottili, striscianti, paure portoghesi e spagnole. E frulla infine anche la richiesta avanzata l'altro ieri da Guglielmo Epifani d'un pacchetto di nuove assunzioni proprio nell'amministrazione pubblica (attraverso lo sblocco del *turn over* nella scuola, nell'università e negli altri comparti «si possono recuperare fino a 400mila posti di lavoro», ha detto il segretario Cgil). Secondo la Corte, «è ormai inevitabile procedere ad una misurazione della produttività del lavoro pubbli-

co quale parametro di compatibilità economico-finanziaria per la concessione di incrementi retributivi eccedenti il mero mantenimento del potere di acquisto della componenti fisse della retribuzione». Sarebbe a dire che, prima di distribuire aumenti superiori alle rivalutazioni Istat, si deve capire se sono stati "coperti" dalla produttività. Facile a dirsi e un po' meno a realizzarsi, tant'è che i magistrati contabili provano a suggerire «una valutazione, anche se indiretta, di tale variabile», che potrebbe venire fuori «da una osservazione dell'andamento della spesa per investimenti in capitale produttivo, in dotazione ai lavoratori pubblici, dove quegli investimenti determinino effettivamente una innovazione dei processi produttivi». E la traduzione è scontata: ulteriori aumenti in busta paga solamente a chi si dimostra capace di trasformare gli investimenti in maggiore resa produttiva. La **Corte dei Conti** si augura una «rapida e condivisa» attuazione delle misure contenute nella "riforma Brunetta", per «migliorare il ciclo della performance delle amministrazioni, nella consapevolezza che un recupero di produttività ed efficienza del settore pubblico rappresenta un importante strumento per favorire la ripresa dell'economia reale del Paese». Quanto ai dettagli, la relazione spiega come a fronte di una piccola contrazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (meno 1,3%), si registri ancora una «crescita del costo del personale (più 2,8% rispetto al

2006 e più 7% rispetto al 2007), con maggiore incidenza nel settore statale». Altro capitolo affrontato dalla magistratura contabile nella sua Relazione 2010: la tornata di rinnovi contrattuali. Secondo i calcoli della Corte, in tre anni i nuovi contratti costeranno circa 5 miliardi e 300 milioni di euro: 1 miliardo e 600 milioni per il 2010, circa 2 miliardi nel 2011 e 1 miliardo e 700 milioni nel 2012, «con una maggiore spesa rispetto alle regole dell'accordo di luglio 1993». La contrattazione collettiva nazionale – annotano i magistrati – fino a tutto il biennio 2006-2007

«non è riuscita a mantenere la crescita delle retribuzioni nei limiti previsti appunto dall'accordo di luglio 1993 sulla politica dei redditi». E in quel periodo «è risultato evidente il divario tra gli incrementi contrattuali e la dinamica del fenomeno inflattivo, in esito ad una prassi distortiva dettagliatamente ricostruita ed analizzata».

Da parte sua, il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, parla di «ampia condivisione» rispetto ai temi della relazione. «In particolare – ha spiegato il ministro – la Corte ha sottolineato l'esigenza di

procedere in modo effettivo a una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico-finanziaria per la concessione di incrementi retributivi eccedenti il mero mantenimento del potere di acquisto delle componenti fisse della retribuzione».



# La Corte dei Conti: aumenti solo ai dipendenti pubblici che si rivelino produttivi

mitata contrazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (-1,3%), si registra ancora una «crescita del costo del personale (+2,8% rispetto al 2006 e +7% rispetto al 2007), con maggiore incidenza nel settore statale». Tanto che complessivamente il costo del lavoro pubblico pesa nel 2010 per l'11,2% del Pil: meno del 2009 ma «ancora non in linea con l'obiettivo di ritorno» ai livelli pre-2008. Per la Corte dei Conti è quindi «ormai ineludibile procedere ad una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico-finanziaria per la concessione di incrementi retributivi».

## IL MONITO

«La riforma Brunetta va attuata in modo rapido e condiviso»

In parole semplici, aumenti in busta paga solo a chi produce di più. Dunque giudizio positivo dalla Corte alla riforma Brunetta, che anzi va attuata in modo «rapido e condiviso» - auspica la Corte - per «migliorare la performance delle amministrazioni».

Altro capitolo: la tornata di rinnovi contrattuali. Secondo i calcoli dei magistrati contabili in tre anni i nuovi contratti costeranno circa 5,3 miliardi di euro: 1,6 miliardi per il 2010, circa 2 nel 2011 e 1,7 nel 2012, «con una maggiore spesa rispetto alle regole dell'accordo di luglio 1993».

L'ok alla riforma della P.A. da parte della Corte dei Conti viene accolto dal ministro Renato Brunetta con molta soddisfazione: il titolare del dicastero della Pubblica amministrazione esprime «la sua ampia condivisione delle considerazioni» contenuta nella Relazione, e si dice «particolarmente soddisfatto perché la massima autorità di controllo individua nell'attuazione e nella condivisione della mia riforma lo strumento per migliorare la performance delle amministrazioni».



La **Corte dei Conti**: i tagli ai dipendenti non frenano il costo del lavoro

# Aumenti solo agli statali più produttivi

La **Corte dei Conti** lancia l'allarme: il taglio dei dipendenti pubblici dell'1,3%, nel triennio 2006-2008, non ha portato alla riduzione della spesa. Anzi, nel 2006 l'aumento è stato del 2,8% e nel 2007 del 7%: cifre e dati contenuti nella relazione 2010 della magistratura contabile sul costo del lavoro pubblico, trasmessa a Camera e Senato. Secondo la Corte «è ormai ineludibile procedere a una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico-finanziaria per la concessione di incrementi retributivi».

> **A pag. 17**

L'allarme

## «Statali, aumenti soltanto a chi produce di più»

La **Corte dei conti**: i tagli dei dipendenti non frenano il costo. Applicare la riforma Brunetta

**Antonio Paolini**

ROMA. Stipendi più sostanziosi a chi produce di più. Deve diventare la regola anche per i dipendenti pubblici. Fatta salva la quota di «incrementi retributivi» destinati a garantire «il mero mantenimento del potere di acquisto delle componenti fisse della retribuzione». Leggi, cioè, gli aggiustamenti di routine commisurati a ogni rinnovo contrattuale sulla cosiddetta inflazione programmata. Per tutto quello che eccede questa voce, è «ormai ineludibile procedere a una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico-finanziaria» per la concessione di aumenti. Ad affermarlo è la **Corte dei Conti**, che pone il concetto tra i caposaldi della sua relazione 2010 sul costo del lavoro pubblico. La magistratura contabile auspica (ed è un parere accolto con grande soddisfazione dal ministro interessato) anche «una rapida e condivisa attuazione delle misure contenute nella Riforma Brunetta per migliorare il ciclo della performance delle amministrazioni, nella consapevolezza che un recupero di produttività ed efficienza del settore pubblico rappresenta un importante strumento per favorire la ripresa dell'economia». E stima che nel 2010 il costo del lavoro pubblico peserà per un valore pari all'11,2% del Pil, in calo dunque dall'11,5% del 2009, ma «non anco-

ra in linea con l'obiettivo di un ritorno ai valori registrati negli esercizi precedenti al 2008».

La Corte rende note anche le cifre sul numero complessivo di pubblici dipendenti e il loro andamento nel triennio 2006-2008. C'è stata una flessione, pure se contenuta: meno 1,3%. Ma a questa riduzione non ha corrisposto una parallela contrazione della spesa. Al contrario, si è registrata una crescita del costo del personale, salito del 2,8% nel 2007 rispetto al 2006 e addirittura del 7% nel 2008 rispetto all'anno precedente «con una maggiore incidenza - rimarca ancora la

**Il monito**  
Il lavoro pubblico assorbe l'11,2% del Pil  
Il ministro approva

Corte - nel settore statale».

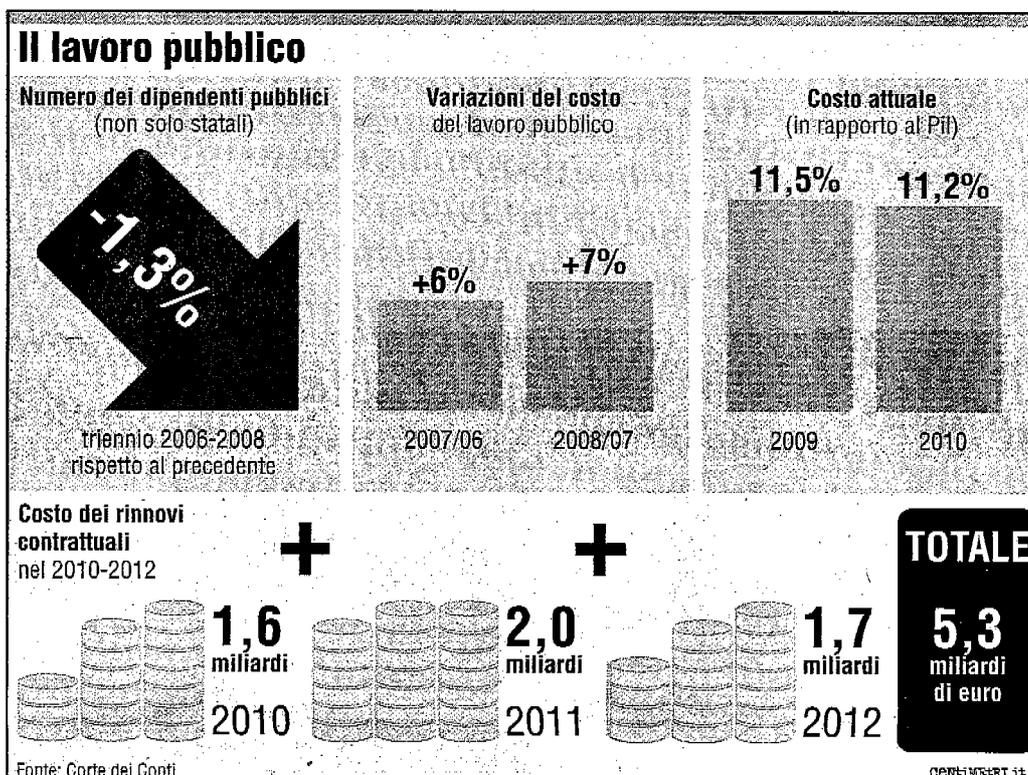
Vengono a evidenziarsi dunque, secondo la magistratura contabile, i «limitati effetti delle misure relative al contenimento delle assunzioni e degli organici» che avevano preceduto il decreto legge 112 del 2008. Altro capitolo affrontato nella relazione della Corte, la tornata di rinnovi contrattuali. Secondo i calcoli in essa contenuti, in tre anni i nuovi contratti costeranno circa 5,3 miliardi di euro, così ripartiti: 1,6 miliardi per l'anno in corso, circa due nel 2011 e 1,7

nel 2012, «con una maggiore spesa rispetto alle regole dell'accordo di luglio 1993».

Più in generale, il segretario generale della **Corte dei Conti**, Gian Giorgio Paleologo, tiene a sottolineare «la particolare importanza» dei contenuti della relazione. Uno studio che riguarda «tutti i pubblici dipendenti, non solo gli statali, per oltre 10.000 amministrazioni». E personale «non solo con rapporti a tempo indeterminato, ma anche determinato compresi i lavoratori interinali o i lavoratori socialmente utili». Inoltre, spiega Paleologo, si tratta di «un rapporto con tutti gli ultimi dati disponibili, aggiornato ad appena venti giorni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Corte dei conti: «Stop agli aumenti, misurare prima la produttività»

Secondo la magistratura contabile le buste paga degli statali vanno adeguate al loro rendimento: «La spesa per gli stipendi è pari all'11,2% del Pil»

Bisogna valutare bene la produttività del lavoro da parte dei dipendenti statali, prima di concedere aumenti sulla busta paga. Lo dice la **Corte dei Conti** nel Rapporto 2010 sul lavoro pubblico. La magistratura contabile evidenzia che alla limitata contrazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni fa riscontro una crescita del «costo del personale» (+2,8% rispetto al 2006 e +7% rispetto al 2007), con maggiore incidenza nel settore statale. È quindi «ormai ineludibile procedere a una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico-finanziaria per la concessione di incrementi retributivi eccedenti il mero mantenimento del potere di acquisto della componenti fisse della retribuzione». Nel Rapporto, la

magistratura contabile ricorda che tale voce di spesa stimata per il 2010 è stimata in una percentuale pari all'11,2% del Pil. In particolare, al 31 dicembre 2008 i dipendenti delle pubbliche amministrazioni ammontano complessivamente a poco meno di 3.599.000 (tale numero comprende tutti i dipendenti delle amministrazioni statali e non statali, compreso il personale in regime di diritto pubblico e quello in servizio presso le autorità indipendenti, con contratto di lavoro a tempo indeterminato e determinato, compresi i lavoratori interinali, i lavoratori socialmente utili e le persone assunte con contratto di formazione e lavoro). Nel triennio 2006-2008, a causa del «giro di vite», il numero di dipendenti è calato dell'1,3 per cento.



*Duro il rapporto sugli statali  
dell'Istituzione di controllo*

# Corte Conti: produttività in cambio di aumenti

**ROMA.** Bisogna valutare bene la produttività del lavoro da parte dei dipendenti statali, prima di concedere aumenti sulla busta paga. Lo dice la **Corte dei Conti** nel Rapporto 2010 sul lavoro pubblico. La magistratura contabile evidenzia infatti che alla limitata contrazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni fa riscontro una crescita del «costo del personale» (+2,8% rispetto al 2006 e +7% rispetto al 2007), con maggiore incidenza nel settore statale. È quindi «ormai ineludibile procedere ad una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico-finanziaria per la concessione di incrementi retributivi eccedenti il mero mantenimento del potere di acquisto della componenti fisse della retribuzione».

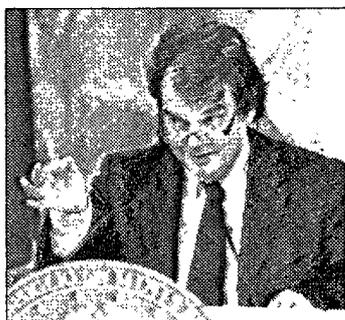
**Nel Rapporto**, la magistratura contabile ricorda che tale voce di spesa stimata per il 2010 è stimata in una percentuale pari all'11,2% del pil. In particolare,

al 31 dicembre 2008 i dipendenti delle pubbliche amministrazioni ammontano complessivamente a poco meno di 3.599.000 (tale numero comprende tutti i dipendenti delle amministrazioni statali e non statali, compreso il personale in regime di diritto pubblico e

quello in servizio presso le autorità indipendenti, con contratto di lavoro a tempo indeterminato e determinato, compresi i lavoratori interinali, i lavoratori socialmente utili e le persone assunte con contratto di formazione e lavoro). Nel triennio 2006-2008, a causa del «giro di vite», il numero di dipendenti è calato dell'1,3%. Anche i Corpi di polizia, nonostante la possibilità di effettuare assunzioni in deroga ai limiti previsti per la generalità del personale pubblico, si sono visti ridurre il personale di circa 6.000 unità. Ulteriori assunzioni pari a complessive 2.578 unità, sono autorizzate con riferimento al 2009.



# La produttività del pubblico impiego è ancora bassa, pesa il costo del lavoro



**RIFORMA** il ministro Renato Brunetta

ROMA - Prima di dare aumenti ai dipendenti pubblici bisogna misurarne la produttività. Ed è ormai «ineludibile» la necessità di destinare buste paga più pesanti solo a chi è più efficiente. La conferma di questa linea, la stessa alla base della riforma della pubblica amministrazione del ministro Renato Brunetta, arriva dalla **Corte dei Conti**. Che invita ad applicare in modo «rapido e condiviso la riforma Brunetta» e, nella sua Relazione 2010 sul costo del lavoro pubblico mette in colonna spese e conti della P.A. Una relazione che il ministro Brunetta accoglie con «condivisione e soddisfazione». Nel dettaglio, la magistratura contabile evidenzia che, a fronte di una limitata contrazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (-1,3%), si registra ancora una «crescita del costo del personale (+2,8% rispetto al

2006 e +7% rispetto al 2007), con maggiore incidenza nel settore statale». Tanto che complessivamente il costo del lavoro pubblico pesa nel 2010 per l'11,2% del Pil: meno del 2009 ma «ancora non in linea con l'obiettivo di ritorno» ai livelli pre-2008. Per la **Corte dei Conti** è quindi «ormai ineludibile procedere ad una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico-finanziaria per la concessione di incrementi retributivi». In parole semplici, aumenti in busta paga solo a chi produce di più. Altro capitolo: la tornata di rinnovi contrattuali. Secondo i magistrati contabili in tre anni i nuovi contratti costeranno circa 5,3 miliardi di euro: 1,6 miliardi per il 2010, circa 2 nel 2011 e 1,7 nel 2012, «con una maggiore spesa rispetto alle regole dell'accordo di luglio 1993».



# in breve

STATALI

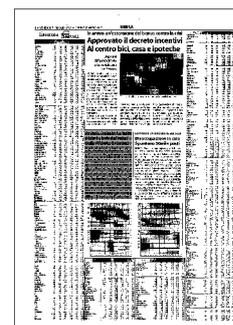
## Corte dei conti: «Rinnovare i contratti costerà 5,3 miliardi in tre anni»

ROMA — La nuova tornata contrattuale 2010-2012 costerà 5,3 miliardi: 1,6 miliardi per il 2010, circa 2 nel 2011 e 1,7 nel 2012, «con una maggiore spesa rispetto alle regole dell'accordo di luglio 1993 nel 2011». E' la stima che emerge «da un esercizio tecnico sugli effetti dell'applicazione delle nuove regole» svolto dalla Corte dei Conti (nella foto, il presidente Tullio Lazzaro). Nel 2010 il rapporto tra la spesa per i redditi nella Pa e il Pil si attesta all'11,2%.



**DIPENDENTI PUBBLICI NEL MIRINO****Placet Corte dei conti  
sulla riforma Brunetta**

ROMA - Prima di dare aumenti ai dipendenti pubblici bisogna misurarne la produttività. La conferma di questa linea, alla base della riforma della pubblica amministrazione del ministro Renato Brunetta, arriva dalla Corte dei Conti. Che invita ad applicare in modo «rapido e condiviso la 'riforma Brunetta'» e, nella sua Relazione 2010 sul costo del lavoro pubblico mette in colonna spese e conti della P.A. Una relazione che il ministro Brunetta accoglie con «condivisione e soddisfazione». La magistratura contabile evidenzia che, a fronte di una limitata contrazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (-1,3%), si registra ancora una «crescita del costo del personale (+2,8% rispetto al 2006 e +7% rispetto al 2007), con maggiore incidenza nel settore statale».



**La Corte dei Conti**

«Statali, produttività ineludibile»

Il costo del lavoro pubblico peserà nel 2010 l'11,2% del prodotto interno lordo, in calo dall'11,5% del 2009 ma «non ancora in linea con l'obiettivo di un ritorno ai valori registrati negli esercizi precedenti al 2008». Lo evidenzia la **Corte dei Conti** nella «Relazione 2010 sul costo del lavoro pubblico» nella quale si sottolinea: «È ormai ineludibile procedere ad una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico-finanziaria per la concessione di incrementi retributivi eccedenti il mero mantenimento del potere di acquisto della componenti fisse della retribuzione».

La Corte «auspica una rapida e condivisa attuazione delle misure contenute nella Riforma Brunetta per migliorare il ciclo della performance delle amministrazioni, nella consapevolezza che un recupero di produttività ed efficienza del settore pubblico rappresenta un importante strumento per favorire la ripresa dell'economia reale del Paese». E Brunetta ha commentato: «Sono soddisfatto, la mia riforma è strumento per migliorare la performance della Pa».



La Corte conti Basilicata assolve gli amministratori che avevano affidato una consulenza esterna

# Incarichi facili, in regione si può

## Consiglieri coperti da immunità per gli atti di organizzazione



DI LUIGI OLIVERI

**C**onsigli regionali esenti da responsabilità per incarichi di consulenze allegri. E nelle stanze dei parlamentari regionali che si ferma l'applicabilità delle rigorose norme tendenti al contenimento dei costi per incarichi esterni. Sicché, il consiglio regionale della Basilicata nonostante la presenza di nove dirigenti e 46 funzionari direttivi con profilo amministrativo può legittimamente incaricare un avvocato esterno, per la riorganizzazione del consiglio regionale. E questo nonostante l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 e i tantissimi vincoli posti dalla legge al ricorso a consulenti esterni.

Secondo la **Corte dei conti**, sezione giurisdizionale della Basilicata, intervenuta sulla questione con sentenza 24 marzo 2010, n. 91, infatti, non risulta possibile muovere rilievi né ai consiglieri regionali, né al dirigente competente, per il munifico incarico di «riorganizzazione», che, come spesso accade, chissà perché viene assegnato a chi dell'organizzazione non fa parte.

A nulla sono valsi i rilievi espressi dal procuratore, secondo il quale non solo la dotazione organica del consiglio regionale era certamente dotata delle professionalità necessarie per attendere alla funzione affidata all'esterno, ma il risultato finale non è stato di alcuna utilità e, soprattutto, l'ipotesi di riorganizzazione non ha tenuto in alcun conto gli obiettivi di contenimento delle spese di personale.

Ogni incarico è, invece, lecito, spiega la sentenza della Corte, perché nei riguardi della giurisdizione contabile sarebbe già operante, per i consiglieri regio-

nali, l'istituto tanto invocato dalla politica nei confronti della magistratura ordinaria: l'immunità. E l'articolo 122, comma 4, della Costituzione lo scudo difensivo, che esclude da responsabilità lo svolgimento delle attività di autorganizzazione.

La sentenza richiama in proposito una serie di sentenze della Corte costituzionale, secondo le quali del citato articolo 122, comma 4, che pure testualmente è limitato alla previsione secondo la quale «i consiglieri regionali non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse

e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni», occorre dare una lettura molto ampia. Infatti, la garanzia ivi prevista concerne la particolare natura delle attribuzioni del consiglio regionale, che costituiscono esplicitamente garantita, svolta mediante l'esercizio di funzioni in parte disciplinate dalla stessa Costituzione e in parte dalle altre fonti normative cui la prima rinvia. Nonostante siano da considerare, in via di principio, estranee ai consigli regionali le funzioni di amministrazione attiva, tuttavia, secondo la giurisprudenza della Consulta, alla quale si è richiamata la sentenza della magistratura contabile, le attribuzioni costituzionalmente previste in capo ai consigli non si esauriscono in quelle legislative, ma ricomprendono anche quelle di indirizzo politico, nonché quelle di controllo e di autorganizzazione.

Osserva la sentenza in commento che non a caso i consigli dispongano di autonomia contabile. Secondo i giudici contabili, allora, un incarico di consulenza per un progetto di riorganizzazione della struttura del consiglio rientra in quella funzione di

autorganizzazione interna, soggetta alla garanzia costituzionale. Ciò che rileva è la funzione esercitata, cioè, appunto, l'autorganizzazione e non il mezzo, nel caso di specie l'incarico. La magistratura contabile, dunque, difetta di giurisdizione nei confronti dei consiglieri regionali autori.

Ma, non finisce qui. Irresponsabile risulta essere, secondo la sentenza, anche il dirigente amministrativo di supporto al consiglio, nell'affidamento dell'incarico. Secondo i giudici, il dirigente infatti avrebbe svolto un ruolo meramente istruttorio, tale da non poter configurare nei suoi confronti responsabilità amministrativa.

Questo, perché l'autonomia costituzionalmente garantita ai consiglieri determina solo nei loro confronti l'iscrizione di poteri decisionali, rispetto ai quali una funzione solo istruttorio, priva anche dell'espressione di un parere di legittimità, non può determinare alcun contributo utile né essere considerato elemento causativo.



**INCATTEDRA**

DI FABIO SOTTOCORNOLA

**Una bacchettata al Cilea  
dalla Corte dei Conti**

Troppe rigidità nella struttura, scarsi controlli interni, più costi che ricavi e un'erosione della liquidità. Ma anche sedi «sovradimensionate» rispetto alle esigenze, insomma poca «pianificazione strategica». Una bacchettata secca per il Cilea, il consorzio universitario guidato dal presidente **Marcello Fontanesi** (rettore dell'università Milano Bicocca), di cui fanno parte molti atenei lombardi come appunto Bicocca, Statale, Bocconi, Cattolica, Iulm, Politecnico e poi Bergamo, Brescia, Insubria, Pavia. Da due anni si è aggiunto Palermo. Il giudizio critico è in una relazione della **Corte dei Conti** presentata le scorse settimane al Parlamento e relativa al bilancio 2008. Il Cilea fornisce da sempre, tra l'altro, alle università servizi di digitalizzazione libraria, gestione delle biblioteche oltre ad attività sul fronte del rapporto con il mondo del lavoro. Eppure, anche a causa della crisi generale e del calo dei contributi Miur passati da 5,3 milioni del 2006 a 4,5 di due anni dopo, il conto economico del Cilea chiude in un rosso crescente. Infatti il disavanzo è passato da 76 mila euro (nel 2006) a 691 mila (2008) su un fatturato complessivo (ricavi e contributi) di 22,7 milioni. Colpa anche della sede lombarda a Segrate Milano (l'altra è a Roma) acquistata e ampliata dal Consorzio: oggi per i magistrati contabili c'è un problema di «sostenibilità» dell'intervento. Inoltre, «il Cilea non ha attivato tipologie di auditing interno avendo attribuito ai revisori il controllo di gestione creando commistione tra i due tipi di analisi, contabile e di gestione». Con questi conti economici la liquidità viene «progressivamente erosa» con il rischio di intaccare il patrimonio. Infine secondo la Corte il consorzio di Fontanesi, nel cui board siedono anche gli altri rettori, deve avviare una «rigorosa riflessione istituzionale e organizzativa per individuare interventi tempestivi».

# Dipendenti pubblici stipendi da rivedere

Ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha presentato la Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica per il 2010 (Ruef). Il debito pubblico italiano è stato rivisto al rialzo dal 116,9 al 118,4 per cento, il deficit rimane stabile al 5 per cento, mentre è stata ridotta la previsione di crescita del Prodotto interno lordo dall'1,1 all'1 per cento. Al 31 dicembre 2009 la consistenza del debito del settore statale è risultato pari a 1.620,521 miliardi di euro, con un incremento di 85,969 miliardi rispetto all'anno precedente.

Ed è proprio su questa spesa che bisogna intervenire. Sempre ieri la **Corte dei conti** ha pubblicato sul suo sito la relazione 2010 sul costo del pubblico impiego. In sintesi, i magistrati contabili segnalano che il costo del lavoro pubblico - i dipendenti della Pa, al 31 dicembre 2008, raggiungono nel loro complesso circa 3,6 milioni di lavoratori - quest'anno peserà l'11,2 per cento del Pil, in calo rispetto al meno 11,5 per cento del 2009. Tuttavia, nonostante la piccola frenata, per la Corte gli indici «non sono ancora in linea con l'obiettivo di un ritorno ai valori registrati negli esercizi precedenti al 2008».

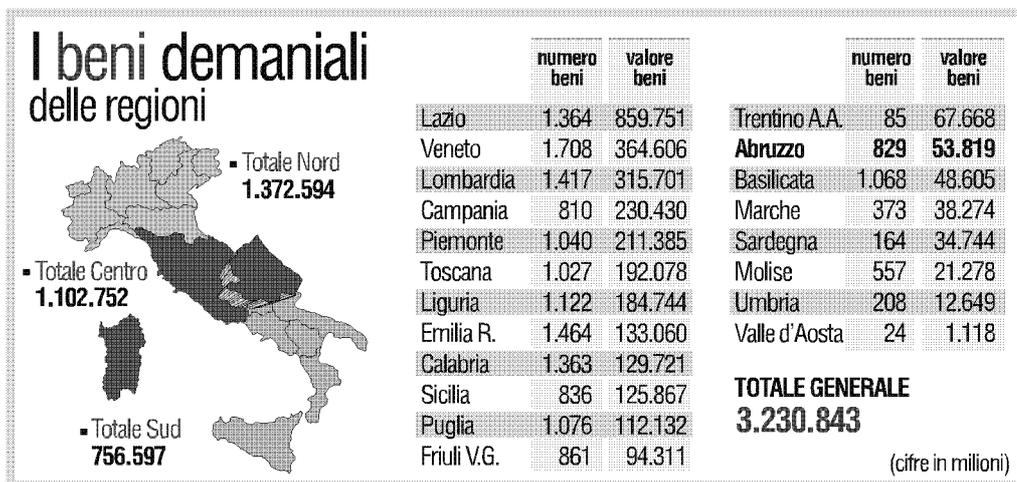
L'altro aspetto segnalato dalla Corte riguarda il rapporto tra la produttività del lavoro da parte dei dipendenti statali e la concessione degli aumenti retributivi. La magistratura contabile evidenzia infatti che alla limitata contrazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, fa riscontro una crescita del costo del personale: più 2,8 per cento rispetto al 2006 e più 7 per cento rispetto al 2007. Quindi, è «ormai ineludibile procedere a una misurazione della produttività del lavoro pubblico quale parametro di compatibilità economico-finanziaria per la concessione di incrementi retributivi eccedenti il mero mantenimento del potere di acquisto della componenti fisse della retribuzione». Significa che gli stipendi pubblici vanno riesaminati.



**RIFORME**

# In Abruzzo 829 beni demaniali

## Federalismo, la Regione gestirà 53 milioni



**PESCARA.** In Abruzzo ci sono 829 beni, per un valore di circa 53.819 milioni, che le autonomie locali potrebbero trovarsi a gestire in base al federalismo demaniale che sta muovendo i primi passi.

A livello nazionale il patrimonio di fabbricati e terreni è di 17.400 beni, per un valore complessivo di 3,2 miliardi di euro.

La distribuzione dei beni, come risulta da uno studio della **Corte dei conti**, è abbastanza omogenea tra Nord (che ne conta 7.719) e sud Italia (6.703), (circa 3.000 sono al centro), ma il loro valore indica, invece, un divario notevole tra Settentrione e Mezzogiorno.

Si parla, infatti, di 1,3 miliardi di euro al Nord contro i 756 milioni al Sud.

Il Lazio la fa da padrone,

con beni per un valore di 859.751 euro, seguito dal Veneto (beni per un valore di 364.606 euro).

Al terzo posto si trova la Lombardia (beni per un valore di 315.701 euro), seguita dalla Campania (230.430 euro), dal Piemonte (211.385 euro) e dalla Toscana (192.078 euro).

Dopo l'Abruzzo, nella graduatoria, si trovano la Basilicata (beni per un valore di 48.605 euro), le Marche (38.274 euro), la Sardegna (34.744 euro), il Molise (21.278 euro), l'Umbria (12.649 euro) e, ultima, la Valle d'Aosta (1.118 euro).

I totali per macro-aree sono questi: Nord (beni per un valore complessivo di 1.372.594 euro); Centro (beni per 1.102.752 euro); e Sud (beni per un valore di 756.597 euro).

